



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 01 settembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

01/09/2015 Corriere della Sera - Roma	7
Le maestre di asili e materne: «Basta discriminazioni»	
01/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	8
La cura Scozzese «Guardo con rigore il debito di Roma»	
01/09/2015 QN - Il Resto del Carlino - Ancona	10
«Profughi, i Comuni sono al limite Ora non lasciate soli noi sindaci»	
01/09/2015 Il Secolo XIX - Levante	11
Centanaro scrive una lettera a Renzi: «Aiuta i Comuni »	
01/09/2015 Il Tempo - Nazionale	12
Asili e nidi comunali oggi aprono senza supplenti	
01/09/2015 ItaliaOggi	13
Pagamenti dei comuni al ralenti	
01/09/2015 ItaliaOggi	14
Nidi e infanzia, scatta l'allarme	
01/09/2015 QN - La Nazione - Lucca	15
«Uffici postali, basta chiusure» Il sindaco al sit-in di protesta	
01/09/2015 Corriere Adriatico - Pesaro	16
Aperta la caccia ai Fondi europei	

FINANZA LOCALE

01/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	18
L'ex assessore al Bilancio che ritorna da commissario: la mia non è una rivincita	
01/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	20
Rughetti: più welfare? Ora una stretta sugli affitti	
01/09/2015 Il Sole 24 Ore	21
Nessuno deve sapere il nome del Comune sciolto per mafia	
01/09/2015 Il Sole 24 Ore	22
Catasto energetico alla prova	

01/09/2015 Libero - Nazionale	24
Abolire l'Imu non basta Per ripartire ci vuole un Piano Marshall sulla casa	
01/09/2015 ItaliaOggi	25
Compensi dei funzionari equiparati agli avvocati	
01/09/2015 ItaliaOggi	26
Una tassa occulta sulle scuole	
01/09/2015 ItaliaOggi	27
Dirigenti p.a., buonuscita ko	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

01/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	29
La freddezza dell'Europa su deficit e flessibilità	
01/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	31
Effetto entrate, meno deficit Migliorano i conti pubblici	
01/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	33
«Deportazioni? Spostato solo un insegnante su 10»	
01/09/2015 Il Sole 24 Ore	35
Flessibilità Ue da 6 miliardi	
01/09/2015 Il Sole 24 Ore	36
Sconti fiscali, torna l'ipotesi del taglio selettivo Circolare Mef: obbligo acquisti con metodo Consip	
01/09/2015 Il Sole 24 Ore	37
Controlli a distanza, spuntano le sanzioni penali	
01/09/2015 Il Sole 24 Ore	39
L'abuso del diritto verso il «debutto»	
01/09/2015 Il Sole 24 Ore	40
Meno tempo per i controlli del Fisco	
01/09/2015 Il Sole 24 Ore	42
Ancora calma piatta per l'inflazione	
01/09/2015 Il Sole 24 Ore	43
Prelevamenti con meno prove	
01/09/2015 Il Sole 24 Ore	45
Bilanci di apertura, riscrittura ad alto impatto	

01/09/2015 Il Sole 24 Ore	48
Maglie più larghe per i reati tributari	
01/09/2015 Il Sole 24 Ore	50
Pagamenti transfrontalieri, sanzioni per le banche	
01/09/2015 Il Sole 24 Ore	51
Territorialità Iva per i regimi speciali	
01/09/2015 Il Sole 24 Ore	52
Per il credito agevolato un ribasso dopo tre rialzi	
01/09/2015 Il Sole 24 Ore	55
Il mini-fabbricato richiede sempre il codice fiscale	
01/09/2015 La Repubblica - Nazionale	56
In arrivo bonus casa e piano famiglia Ma per le coperture caccia a 15 miliardi	
01/09/2015 La Repubblica - Nazionale	58
Meno burocrazia al Nord e soldi pubblici al Sud l'Italia dei porti si rilancia	
01/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	60
Via alla stretta sulla spesa pubblica: tutti gli acquisti tramite la Consip	
01/09/2015 Il Giornale - Nazionale	61
Il governo si piega a Bruxelles in cambio della flessibilità	
01/09/2015 Il Giornale - Nazionale	62
INFLAZIONE TROPPO BASSA: COSÌ ADDIO CRESCITA	
01/09/2015 Il Giornale - Nazionale	63
Una super-Popolare per salvare le più fragili	
01/09/2015 Libero - Nazionale	64
Gli immigrati ci costano come la Tasi	
01/09/2015 Il Foglio	65
Storia della insensata reazione del governo al collasso delle regioni	
01/09/2015 Il Tempo - Nazionale	67
Riparte la roulette della legge di Stabilità Cottarelli Bocciato l'uso di altro deficit	
01/09/2015 ItaliaOggi	69
Più spazio alla difesa fai da te	
01/09/2015 ItaliaOggi	71
Dichiarazione integrata, conta la buona fede del contribuente	

01/09/2015 ItaliaOggi	73
Riscossione ed Entrate riformate	
01/09/2015 ItaliaOggi	74
Iva, stretta sulle false dichiarazioni	
01/09/2015 MF - Nazionale	75
Cdp Immobiliare va al riassetto con un aumento da 142 milioni	
01/09/2015 MF - Nazionale	76
Voluntary, richiesta una proroga	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

01/09/2015 Il Sole 24 Ore	78
Autovie Venete verso l'in house	
01/09/2015 La Stampa - Torino	79
Lavoro, trasporti e fondi Ue la scosse per il rilancio	
01/09/2015 La Stampa - Torino	80
Tav, sì del Cipe al tunnel di base scavato da Chiomonte	
01/09/2015 Avvenire - Nazionale	81
Napoli, l'inceneritore non si farà	
<i>NAPOLI</i>	

IFEL - ANCI

9 articoli

Scuola

Le maestre di asili e materne: «Basta discriminazioni»

Rossi Doria «Giusto che siano equiparate agli statali»
F. Fior.

«Entro la settimana attendiamo una risposta dal governo. Stiamo lavorando con l'Anci perché la deroga ottenuta con la "Buona Scuola" dagli insegnanti statali alle assunzioni con oltre 36 mesi di servizio, sia garantita anche ai dipendenti comunali, come le maestre di asili nido e materne, che a Roma sono oltre duemila». Così ha dichiarato l'assessore alla Scuola Marco Rossi Doria dopo l'incontro con i sindacati sui posti di lavoro a rischio per le maestre precarie a causa della sentenza della Corte europea che vieta di assumere a termine chi ha più di 36 mesi di anzianità di servizio, anche non continuativi. «Ringrazio le educatrici - ha concluso Rossi Doria - per il senso di responsabilità che hanno dimostrato in una trattativa così delicata».

Il caso era nato a metà agosto quando il Comune, con due delibere, aveva avviato i bandi per le supplenze. Senza la deroga di un anno, però, com'è avvenuto per gli statali, le maestre precarie non potranno essere assunte. Il 26 novembre scorso la Corte di Strasburgo aveva condannato l'Italia «per l'uso reiterato dei contratti precari nel settore della scuola. Il rinnovo illimitato di tali contratti per soddisfare esigenze permanenti delle scuole statali non è giustificato», quindi i precari con più di 36 mesi di servizio hanno diritto all'assunzione a tempo indeterminato. Per la Corte europea, l'Italia non avrebbe fatto nulla per impedire il ricorso abusivo ai contratti a termine. La «Buona scuola» è riuscita per gli statali a ottenere la deroga di un anno a questi limiti ma non per i dipendenti delle pubbliche, comunali. Una dimenticanza che ha fatto infuriare i comuni di tutta Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colloquio

La cura Scozzese «Guardo con rigore il debito di Roma»

S. Can.

Il «mese sabbatico» che si è presa dal Campidoglio l'ha usato per espletare una pratica che con i numeri non ha nulla a che fare: il viaggio di nozze. Ora Silvia Scozzese, non più assessore ma commissario, è tornata: «Guiderò con rigore il debito di Roma». A pag. 9 Il «mese sabbatico» che si è presa dal Campidoglio l'ha usato per espletare una pratica che con i numeri non ha nulla a che fare: il viaggio di nozze. Una vacanza al mare («Ma niente Caraibi», scherzano gli amici dell'asse Nazareno-Palazzo Chigi) con Giovanni, il marito, sposato lo scorso 6 giugno a Grottaferrata, due giorni dopo la seconda ondata di arresti di Mafia Capitale. «Non potevo certo assentarmi dal Comune, in quel periodo così caldo». Ora Silvia Scozzese è ritornata in Campidoglio. Dove non è più l'assessore al Bilancio del sindaco Marino («Con il quale i rapporti saranno istituzionali e cordiali»), ma sarà seduta su una montagna di zeri preceduti dal segno meno. LA MISSIONE La tecnica scuola Anci è stata indicata dal premier Renzi commissario della gestione del debito capitolino. Un dossier tolto dalle mani di Massimo Varazzani, la cui nomina è stata dichiarata «illegittima», come ha spiegato Palazzo Chigi, «dalla corte costituzionale». E quindi adesso tocca a lei. E le dietrologie sono facili. C'è chi la vede come una rivincita della diretta interessata, visto che ha lasciato l'assessorato ai conti romani con una lettera al fiele, ma soprattutto come l'ennesima mossa di accerchiamento o tutoraggio imposta dal Governo a Marino. Prima Raffaele Cantone, poi Franco Gabrielli e infine lei. La Troika. La diretta interessata in questi giorni ha spazzato via, con i suoi tutti, i fin troppi facili retroscena: «Farò del mio meglio, è un onore dare un servizio alla città, tutto il resto non mi interessa e chi mi conosce sa come lavoro». E sa pure che la sua parola d'ordine sarà «massimo rigore». Anche perché la scatola magica del debito commissariale la deve ancora aprire. L'altro giorno la Scozzese ha spiegato con un paradosso: «Ho fatto, quasi per gioco e sicuramente per prova, una ricerca per capire a quanto ammontasse il debito di preciso: su internet non c'è niente». Non a caso ieri è passata a Palazzo Chigi per iniziare a studiarsi i decreti e a vedere tutte le carte. Il Governo - grazie al lavoro dietro le quinte dei suoi riferimenti «politici e personali», il deputato e segretario del Pd Lazio Fabio Melilli e il sottosegretario Angelo Rughetti - l'ha nominata con una mission ben precisa: «Fare uscire Roma dalla gestione commissariale del debito». Programmare con le banche e con i creditori «un'exit strategy». Chiudere per sempre la scatola nera che di magico, a pensarci bene, ha poco. A chi le chiede se sarà l'ultima commissaria del profondo rosso romano, Scozzese risponde a modo suo: «Farò del mio meglio, valuterò i tempi, i piani e le modalità di intervento, attraverso ricognizioni specifiche». Un modo per dire sì. Ma prima, come ripete una sua collaboratrice trasmigrata dall'assessorato alla stanza che fu di Varazzani, «Silvia vuole mettere le mani su questo debito e capirne i contorni». Anche la commissione bilancio della Camera se ne potrebbe occupare convocando «a breve» sia l'ex che il nuovo responsabile. La parte più succosa di questa faccenda - «ma a me il gossip non è mai piaciuto» - sta tutta nel gran ritorno della Scozzese. Dopo una pausa durata un mese, con coda polemica niente male. La renziana se n'è andata a 48 ore dal licenziamento del collega e amico «Guido». E cioè Improta, l'ex responsabile della Mobilità, con cui continua a sentirsi. Se n'è andata sottolineando a Marino «proroghe e affidamenti diretti» ancora in auge nonostante la bufera mediatica di Buzzi e Carminati. Il tutto in un contesto di «operazioni inopportune e rischiose per la regolarità contabile». Parole a cui il sindaco non replicò ma che segnarono comunque una distanza tra i due, rimasta tale nonostante gli sms e le telefonate di questi giorni sull'asse Grottaferrata-Stati Uniti. «Per me è finita una fase - ama ripetere - adesso voglio solo lavorare». Perché per ripianare quel debito i romani pagano un'aliquota Irpef del 4 per cento più alta e il resto ce lo mette il Governo, «quindi tutti gli italiani». Dopo il piano di rientro portato a casa due estati fa («Il mio vero fiore all'occhiello») e il bilancio di previsione 2015 «approvato per primi in Italia» ora c'è la seconda vita della Scozzese con un obiettivo ambizioso: non avere

più successori. Essere l'ultima.

Foto: Silvia Scozzese

«Profughi, i Comuni sono al limite Ora non lasciate soli noi sindaci»

«SULLA QUESTIONE immigrati ogni Comune è al limite e ha bisogno di coordinamento e di riferimenti». Così il sindaco di Senigallia Maurizio Mangialardi alla giunta Ceriscioli, in questo caso in veste di presidente dell'associazione nazionale comuni italiani per le Marche. «Stiamo affrontando la questione, ma voglio fare un appello. Per dirla con papa Francesco: 'Non lasciateci soli, siamo al limite'». UNA RICHIESTA di aiuto che segue i nuovi arrivi nelle varie città della provincia di richiedenti asilo. Per restare ad Ancona sarebbero una sessantina quelli giunti nelle ultime due settimane. Il 18 agosto sono arrivati intorno alle 5,45 di mattina 20 migranti provenienti da Catania, giunti in Italia con il barcone con a bordo 300 persone, molte delle quali morirono poi nella stiva, e soccorsi dalla Marina a Sud di Lampedusa nella giornata di Ferragosto. Arrivati con un pullman e scortati dalla polizia, sono scesi in via Mamiani, nel rione degli Archi, dove si trova una delle sedi della Croce Rossa. Trenta, erano invece precedentemente scesi a Fermo. «Si tratta - aveva tranquillizzato il vice prefetto, Paolo De Biagi - di piccoli nuclei che giungono ogni 3 o 6 giorni e che vengono poi divisi e ripartiti sul territorio nazionale in base a determinati parametri dettati dalla legge. Non siamo insomma di fronte ad un'invasione». LA DISTRIBUZIONE e l'accoglienza di queste persone è stata suddivisa in tutta la provincia. Dieci giorni dopo, venerdì scorso intorno alle 8, un pullman proveniente da Lamezia Terme è arrivato dopo circa 9 ore di viaggio sempre in via Mamiani. Scortati dalla polizia, ad attenderli vi era il personale Cri che, come da prassi, ha provveduto ad uno screening per poi trasferire pian piano i migranti in questura dove gli agenti hanno provveduto alla schedatura. Anche in questo caso alcuni immigrati presenti nel pullman sono scesi prima, come avvenuto nella notte tra il 18 ed il 19 agosto scorso quando 30 si fermarono a Fermo. A FARSI PORTAVOCE delle preoccupazioni dei sindaci, 42 quelli presenti ieri alla campagna di ascolto dei Comuni nell'azienda del gruppo Loccioni ad Angeli di Rosora, proprio Mangialardi che come sindaco di Senigallia ospita decine di profughi. La Regione non ha competenze specifiche in materia, ma Mangialardi, in qualità di presidente Anci, ha lanciato un appello al nuovo presidente Luca Ceriscioli, citando le parole del Santo Padre: «Non lasciateci soli». Sara Ferreri

«VOGLIAMO TUTELARE LA PUBBLICA INCOLUMITÀ E PAGARE LE IMPRESE CHE HANNO LAVORATO» IL CASO

Centanaro scrive una lettera a Renzi: «Aiuta i Comuni »

Appello del sindaco di Leivi al capo del governo
DEBORA BADINELLI

LEIVI. «Aiuta i Comuni alluvionati a rispettare la legge e, allo stesso tempo, garantire la tutela della pubblica incolumità». Vittorio Centanaro scrive al presidente del consiglio, Matteo Renzi, e gli chiede di dare risposte agli amministratori locali che, dopo aver fatto fronte all'alluvione, sono alle prese con i vincoli del patto di stabilità, la mancanza di risorse e l'impossibilità di pagare le imprese intervenute per eseguire lavori di somma urgenza. Centanaro presenta il suo Comune (2.400 abitanti, nove dipendenti in municipio), ripercorre le tappe dell'evento calamitoso del 10 e 11 novembre dello scorso anno (costato la vita ai coniugi Franca Iacino e Carlo Armenise) ed elenca tutto ciò che è accaduto nelle settimane e nei mesi seguenti: l'assegnazione di 1,5 milioni di euro da parte del commissario delegato delle somme messe a disposizione dalla protezione civile, le promesse del ministro alle infrastrutture Graziano Delrio. «Ci siamo ritrovati nelle condizioni - scrive il sindaco di Leivi di dover sostenere la spesa complessiva degli interventi disposti e già tutti ultimati di 747.773,68 euro, che risulta dalla differenza tra quanto concesso dalla Regione (1,5 milioni) e la somma totale dei lavori disposti (2.247.773,68) prevedendo l'attivazione di due mutui per 400 mila euro complessivi e mettendo mano a tutto l'avanzo di amministrazione accumulato in questi anni, ossia 347.773,68 euro, con la speranza, riscontrata in alcuni colloqui con i competenti uffici della Regione, che sarebbero arrivati altri fondi». Le cose, però, sono andate in maniera diversa e Leivi ha dovuto versare allo Stato 556.041 euro per il Fondo di solidarietà. «A Genova, il ministro Delrio - ricorda Centanaro al capo del governo aveva garantito, per quei Comuni che avessero messo mano a fondi propri per gli eventi alluvionali al fine di compensare il gap dei finanziamenti, quantomeno una deroga al patto di stabilità per una quota pari al 75 per cento delle risorse utilizzate. A fronte di tali promesse è stato emanato il decreto legge 78/2015 che ha concesso spazi finanziari per eventi calamitosi per i quali sia stato deliberato e risulti vigente alla data di pubblicazione del decreto lo stato di emergenza. In esecuzione di tale decreto, Leivi ha chiesto 773.436 euro per pagare le ditte che hanno eseguito opere urgenti e, in cambio, ha ottenuto la cifra simbolica di 16 mila euro». Peccato che il debito verso le imprese sfiori i 2,4 milioni, che del milione e mezzo previsto Leivi abbia ricevuto solo il 10 per cento, che le entrate annuali del Comune oscillino tra i 50 e i 70 mila euro e che l'unico immobile alineabile sia il municipio. Da qui la pressante richiesta a Renzi (inoltrata per conoscenza pure al ministro all'economica, Carlo Padoan; al capo della protezione civile Fabrizio Curcio; al presidente ligure, Giovanni Toti; all'assessore regionale alla protezione civile, Giacomo Raul Giampedrone; all'Anci Liguria e a quella nazionale; alla Corte dei conti; al prefetto di Genova a senatori e deputati liguri) affinché corra in aiuto di Leivi e degli altri Comuni castigati dal patto di stabilità e senza risorse. «Servono - spiega Vittorio Centanaro - finanziamenti integrativi per gli eventi alluvionali a favore dei piccoli Comuni e occorre una programmazione preventiva, in modo da evitare che ricada sui piccoli Comuni la responsabilità di curare il territorio da eventi atmosferici che sono fuori dalla portata tecnica ed economica degli stessi».

Foto: Casa Armenise sommersa dal fango

Foto: PIUMETTI

Caos Continua la protesta delle maestre precarie «più 36 mesi» licenziate. Rossi Doria: il governo decide entro venerdì

Asili e nidi comunali oggi aprono senza supplenti

Emergenza Le educatrici non garantiscono la copertura per gli inserimenti
Natalia Poggi n.poggi@iltempo.it

Le maestre «più 36 mesi» degli asili e dei nidi comunali a rischio licenziamento ricevono una prima risposta alle loro richieste e ai pressanti presidi quotidiani davanti ai palazzi del potere. «Il Governo prevede di arrivare entro la fine della settimana ad una risposta in merito a questa vicenda» ha fatto sapere loro l'assessore alle Politiche scolastiche comunali Marco Rossi-Doria proprio durante l'atteso incontro che ieri pomeriggio si è svolto con i rappresentanti di tutte le sigle sindacali del settore. «La Giunta capitolina - ha aggiunto Rossi Doria - ha infatti sottoposto al Governo la questione delle maestre precarie con oltre 36 mesi di servizio, i cui posti di lavoro sono quest'anno a rischio - a Roma come nelle altre città d'Italia - a causa della sentenza della Corte di Giustizia di Strasburgo. La Giunta e il sottoscritto - che da settimane lavorano - d'accordo con l'Ancli - interloquendo con la Presidenza del Consiglio e i ministeri interessati per equiparare il trattamento tra dipendenti scolastici statali e comunali ringraziano le maestre e le educatrici per il senso di responsabilità dimostrato in questa vicenda» ha aggiunto. Le lavoratrici precarie hanno indetto un presidio permanente in Campidoglio fino a che non verrà trovata una soluzione. Il tempo stringe. Oggi riaprono asili e nidi praticamente senza supplenti: la situazione è grave, considerato che tanti bimbi dovranno fare l'inserimento. Inoltre durante l'incontro tra assessorato e sindacati si sarebbero interrotte le trattative perché l'amministrazione non ha accolto la richiesta di sospensione dei bandi di reclutamento del personale nei nidi e nelle scuole dell'infanzia. Nel pallone sono anche le maestre di ruolo che temono il caos per il rientro. «Impensabile tornare in classe senza supplenti - fanno sapere alcune educatrici di nido - già ci hanno fatto rientrare il 27 agosto per preparare l'accoglienza e ci è toccato perfino lavare i vetri. Come faremo ad assicurare l'assistenza e la copertura totale nei prossimi giorni, i più delicati per via dell'inserimento. Anche noi ribadiamo la necessità di trovare una soluzione immediata». Oggi si torna a protestare in piazza. Roma avrà 4.000 contratti di lavoro in meno e meno servizi per i cittadini più piccoli e indifesi.

Foto: Protesta Le precarie ieri mattina in sit in al Tempio di Giove in Campidoglio Oggi si replica

Molte amministrazioni utilizzano poco o nulla la piattaforma elettronica per accelerare le operazioni

Pagamenti dei comuni al ralenti

MATTEO BARBERO

Molte amministrazioni comunali utilizzano poco o nulla la piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti, creata per accelerare i pagamenti. L'effetto è che spesso i pagamenti sono ritardati. L'allarme è stato lanciato dalla Ragioneria generale dello stato che ha riscontrato un elevato tasso di inadempienza e che adesso sta pensando di introdurre sanzioni ad hoc per gli enti. Il monitoraggio tocca il periodo compreso fra il 1° luglio 2014 e il 31 maggio 2015. Barbero a pag. 29 Per molti comuni, la piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti è un optional e non adempimento imposto dalla legge. La Ragioneria generale dello stato, infatti, ha riscontrato un elevato tasso di inadempienza e per correggere la rotta sta pensando di inasprire le sanzioni. Il problema è stato esposto dai tecnici del Mef ai rappresentanti delle autonomie nel corso di una riunione di monitoraggio svoltasi lo scorso 29 luglio e ha portato l'Ifel a diramare nei giorni scorsi una comunicazione per sollecitare i renitenti a mettersi in regola. La nota, che si trova sul sito dell'Anci Lombardia, ricorda, in particolare, l'obbligo, previsto dall'art. 7-bis del dl 35/2013 (come modificato dal dl 66/2014), di comunicare mediante la piattaforma, entro il 15 di ciascun mese, i dati relativi ai debiti commerciali (ossia per somministrazioni, forniture e appalti e prestazioni professionali) non estinti, certi, liquidi ed esigibili per i quali, nel mese precedente, siano stati superati i termini di decorrenza degli interessi moratori di cui dlgs 231/2002. Tale comunicazione è indispensabile anche al fine di poter rispondere alla Commissione europea che, nell'ambito della procedura d'infrazione contro l'Italia per i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, ha chiesto l'invio di una relazione bimestrale dettagliata contenente tra l'altro «informazioni precise sui progressi nel rispetto dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione italiana (centrale, regionale e locale)». Ciononostante, la Rgs ha evidenziato come siano ancora numerosi i comuni che non movimentano (o che movimentano molto poco) le proprie fatture in piattaforma, con evidente danno per il sistema Paese che si ritrova così a rischiare di non poter far fronte agli impegni assunti in ambito comunitario. Non sono state diffuse informazioni precise sul monitoraggio, che comunque riguarda la situazione dei dati delle fatture passive trasmesse nel periodo compreso fra il 1/7/2014 (data in cui il sistema è entrato a regime) e il 31/5/2015. A fronte di questa situazione, via XX settembre ha prospettato l'ipotesi di introdurre ulteriori sanzioni per gli enti irrispettosi della normativa, oltre alla possibilità che l'indicatore di tempestività dei pagamenti (di cui all'art. 41 del dl 66) venga calcolato direttamente sulla base dei dati presenti in piattaforma e non più autonomamente dalle amministrazioni comunali. Ricordiamo, peraltro, che già oggi il mancato rispetto dell'obbligo è rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei responsabili e comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare. Sull'adempimento, dovrebbero vigilare gli organi di controllo di regolarità amministrativa e contabile, che però evidentemente latitano. In questo quadro, l'Ifel richiama all'ordine sia gli amministratori che i responsabili dei servizi finanziari, invitandoli a verificare che i dati presenti nella piattaforma siano coerenti con l'effettivo stato delle fatture e ad aggiornarli costantemente. La nota, infine, segnala che sono allo studio anche iniziative normative volte a rimuovere le criticità tuttora rilevate dagli enti nell'adempimento degli obblighi di comunicazione previsti.

Attesa una nota della Funzione pubblica per superare il divieto dei 36 mesi di precariato

Nidi e infanzia, scatta l'allarme

Emblematico il caso di Roma: circa 2mila educatrici a rischio
ALESSANDRA RICCIARDI

Il caso emblematico è quello di Roma Capitale, dove circa due mila docenti assunti ogni anno a tempo determinato per gli asili e le scuole dell'infanzia comunali rischiano di restare a casa. Con ripercussioni gravi per la ripresa delle attività didattiche in calendario da metà settembre. Docenti precari vittime da un lato della sentenza della Corte di giustizia europea, che vieta di fatto la reiterazione dei contratti di supplenza per un periodo superiore ai 36 mesi, e dall'altro dei vincoli di bilancio per le assunzioni a tempo indeterminato nelle amministrazioni locali. Nei giorni scorsi a palazzo Chigi si è tenuto un vertice tra Anci, ministeri dell'istruzione e della funzione pubblica per tentare di porre rimedio a una situazione che rischia di rendere ancora più incandescente una ripresa di anno scolastico contrassegnata da molte tensioni e incertezze legate all'avvio della riforma della scuola Renzi- Giannini. Già, perché la proroga prevista dal comma 131 dell'articolo 1 della legge 107 vale esclusivamente per gli insegnanti degli istituti statali. Si tratta della norma che deroga per quest'anno al divieto di stipulare contratti a tempo determinato al personale con più di 36 mesi di precariato alle spalle, anche non continuativi. E così nei bandi del comune di Roma per il reclutamento a tempo determinato del personale si prevede che i candidati abbiano meno di 36 mesi di contratti pregressi. Previsione che ha scatenato le ire dei sindacati e le proteste dei precari: nella maggior parte dei casi si tratta di educatrici o maestre della scuola dell'infanzia anche con 10-15 anni di lavoro a tempo determinato presso la stessa amministrazione. L'associazione dei comuni guidata da Piero Fassino inutilmente in parlamento aveva provato a ottenere l'inserimento nella deroga anche del personale educativo delle scuole gestite direttamente dai comuni. Ora è in corso l'ultimo tentativo utile prima dell'avvio delle attività. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, i tecnici avrebbero individuato in una nota interpretativa del ministero della Funzione pubblica la via per sciogliere il nodo. Del resto, già nel 2012 lo stesso strumento fu utilizzato da Palazzo Vidoni per equiparare il personale scolastico alle dipendenze degli enti locali a quello statale per quanto riguarda i contratti. Ma da allora qualcosa è cambiato. Con la sentenza Ue si è messo nero su bianco che la reiterazione oltre i 36 mesi di contratti a tempo determinato anche nel comparto pubblico costituisce un abuso da sanzionare e da risarcire. Il governo centrale con la riforma della scuola si è concesso una proroga di un anno, potendo però vantare il contestuale avvio di un piano di stabilizzazione e di un nuovo concorso che dovrebbero sanare, nelle intenzioni di Palazzo Chigi e Viale Trastevere, ampie percentuali di precariato per le varie classi di concorso. Discorso analogo invece non è fattibile per gli enti locali. Ed è una differenza non da poco. © Riproduzione riservata

«Uffici postali, basta chiusure» Il sindaco al sit-in di protesta

di MASSIMO STEFANINI LA TREGUA per le elezioni regionali prima, quella delle vacanze estive poi, non hanno certamente risolto la questione dei tagli di numerosi uffici postali, anche in Lucchesia, 4 nel territorio comunale di Capannori. Giovedì 3 settembre il sindaco del capoluogo della Piana, Luca Menesini, parteciperà ad una manifestazione di protesta indetta ed organizzata da Regione, Anci e Uncem, a Firenze di fronte alla sede di Poste per lanciare un messaggio chiaro contro le decurtazioni degli sportelli che nelle piccole realtà assumono un significato oltre il servizio espletato, ma anche di funzione sociale. PROSEGUE dunque in modo determinato la battaglia dell'amministrazione civica capannorese per scongiurare la chiusura di quattro uffici postali, quelli di San Ginese, Vorno, San Colombano e Lappato e la riduzione dell'orario di apertura di quello di Matraia, prevista dal piano di razionalizzazione della Spa, mentre fortunatamente si è riusciti a salvare Pieve di Compito. «RIBADISCO che siamo contrari a questo modo di gestire una nuova organizzazione del servizio sul nostro territorio - afferma il primo cittadino - , perché viene fatta senza avere una visione d'insieme delle esigenze della popolazione. Continuiamo quindi ad opporci fermamente a questa azione di taglio indiscriminato degli sportelli postali a Capannori e siamo solidali con tutti gli utenti che eventualmente subiranno questo provvedimento assai penalizzante. Al contempo siamo disponibili a mettere a disposizione il servizio 'Ecco Fatto' per tutti coloro che mostrano difficoltà a spostarsi». CAPANNORI sta portando avanti da alcuni mesi varie azioni per scongiurare le decisioni della società che è sotto il controllo dello Stato attraverso il Ministero dell'Economia e delle Finanze. C'è chi ipotizza un ricorso, chi, invece, come da noi anticipato, la possibilità che Capannori si rivolga ad altri Enti per l'attività municipale. Sulla vicenda si svolse nei mesi scorsi pure un consiglio comunale straordinario.

Aperta la caccia ai Fondi europei

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

E' entrato nel vivo il tour de force dell'amministrazione pesarese alla caccia di Fondi Europei: uno dei punti cardine dell'operato dell'assessore al Bilancio Antonello Delle Noci, che annuncia anche un nuovo modello di sviluppo per il sistema Pesaro. L'obiettivo che si è dato Delle Noci con l'ufficio per i Fondi europei, è arrivare in un anno ad almeno 28 progetti presentati. L'autunno sarà intenso perché entro fine novembre si conoscerà l'esito positivo o meno per l'arrivo di risorse europee. Ad oggi l'ufficio istituito su volontà di Delle Noci e del sindaco, presenta un paio di progetti per ogni bando in uscita come portatore di interessi e partner. L'amministrazione ha già presentato progetti per circa 5 milioni di euro, dall'energia, al turismo e nuove tecnologie. "In questi mesi - spiega Delle Noci - siamo riusciti a intercettare e far nostre alcune risorse legate al settore pubblico. Entro la prima decade di settembre presenteremo il progetto vincitore di un bando dedicato all'ambiente e alla sostenibilità. Abbiamo intercettato 120 mila euro in arrivo per il progetto Life, cui abbiamo lavorato in sinergia con l'assessorato di Rito Briglia. Grazie alle risorse potremo valorizzare e ampliare lo studio e l'applicazione di energia alternativa anche per edifici e strutture pubbliche, ma potrebbero essere previsti anche incentivi a privati. In sostanza si dovranno omologare gli standard energetici rendendoli compatibili con quanto previsto dalla Comunità Europea. Il tutto si traduce nelle coperture su gran parte degli edifici pubblici e comunali, di cui è stata effettuata una mappatura per procedere così a un efficientamento energetico ad ampio raggio. L'altro progetto finanziato per diverse decine di migliaia di euro e pronto a partire entro il mese di ottobre, è la riqualificazione e riconversione di spazi o capannoni dismessi. Si inizierà da tutta l'area di via Toscana". Era stato annunciato mesi fa ma finalmente è in dirittura di arrivo il primo outlet della provincia di Pesaro, il secondo nelle Marche, per la rigenerazione e nuova vita di elettrodomestici in un capannone fra via Toscana e via Fermo. L'amministrazione punta a rilanciare nuove start up, favorire l'occupazione di over 50 ma anche allargare la platea dei potenziali proprietari. Molteplici le agevolazioni ad iniziare dalla stipula di un contratto fra amministrazione e proprietario dell'immobile con il quale al Comune sarà concesso in comodato d'uso il capannone, e si eviterà l'applicazione dell'aliquota Imu che grava sui capannoni industriali in capo al proprietario. Amministrazione disposta a togliere l'Imu, i capannoni verranno poi messi a bando con finalità di riqualificazione per le zone depresse. A gestire la nuova start up sarà una Cooperativa sociale. Già finanziato per oltre 200 mila euro di Fondi Anci un progetto per le politiche giovanili e nei prossimi mesi saranno attivate nuove borse lavoro. L'assessorato al Bilancio sta inseguendo anche un progetto di 340 mila euro con partner nazionali e internazionali sul turismo sostenibile e curativo e di benessere over 50, un partenariato che mette insieme anche il Ministero croato nell'ambito della macroregione Adriatico Ionica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA LOCALE

8 articoli

L'intervista

L'ex assessore al Bilancio che ritorna da commissario: la mia non è una rivincita

La «troika» Scozzese: io un elemento della «troika»? Mi sento una professionista che dà il suo contributo E.Men.

ROMA Era uscita dal Campidoglio dalla porta (sbattendola), ci rientra dal portone principale, come commissaria al debito «storico» del Comune di Roma, una mole passiva che nel 2008 ammontava ad oltre 12 miliardi e che portò, per pagare quel conto, all'inasprimento dell'aliquota Irpef sui cittadini. Silvia Scozzese, romana, studi al liceo scientifico, laurea a Tor Vergata, dal 27 agosto ha preso il posto di Massimo Varazzani. E, sostanzialmente da ieri, è di nuovo al lavoro - sotto un'altra veste - sui conti della Capitale.

Una rivincita?

«Macché, assolutamente no. Diciamo che ognuno di noi è chiamato a fornire il suo contributo».

Si aspettava questa chiamata?

«È stata una piacevole sorpresa, molto positiva. E anche un onore per me».

In Campidoglio sostengono che il suo nome lo avrebbe fatto il sindaco Marino. È vero?

«Non lo so. La proposta mi è arrivata dalla presidenza del Consiglio».

Ed è vero che, prima di accettare, ci ha pensato un po'? Magari non le sembrava opportuno tornare subito ad occuparsi di Roma Capitale...

«Non è questo. Mi sono presa un paio di giorni per verificare con me stessa se ero in grado di svolgere quest'incarico, rispetto agli obiettivi che mi vengono dati».

Si sente il terzo elemento della «troika» su Roma, insieme al prefetto Gabrielli e Cantone?

«Mi sento una professionista chiamata a dare il proprio contributo, per risolvere - almeno per la mia parte - uno dei problemi che ha Roma. Certo, sono orgogliosa del riconoscimento della mia professionalità e collaborare con persone di quel livello sarà un arricchimento».

Come valuta il ruolo che avrà il prefetto?

«Tutto quello che serve alla città e a far sì che il Giubileo vada bene, è ben accetto. Se c'è collaborazione istituzionale, ognuno farà il suo».

Col sindaco Marino vi siete sentiti oppure le ha mandato un semplice sms?

«Il modo di comunicare non è fondamentale. L'importante è che si collabori».

La sua uscita da Palazzo Senatorio ha fatto piuttosto rumore. Parlò di troppi affidamenti diretti, di essere «un ostacolo», di operazioni «rischiose per la regolarità contabile»...

«In un momento di crisi sull'assessorato al Bilancio si concentrano aspettative mancate. Da una parte c'è l'idea che noi abbiamo la bacchetta magica, dall'altra che diventiamo un problema di gestione amministrativa».

Non è così?

«Le risorse c'erano, gli spazi di patto di Stabilità anche. Dal mio punto di vista, non c'era nessuna tensione sul Bilancio. Se, però, si va in affanno a fare le cose e i soldi vengono impegnati non con gare pubbliche ma con proroghe o affidamenti diretti, non è un mio problema...».

E quindi ha preferito lasciare...

«Impostato il piano di rientro, il metodo per recuperare il deficit strutturale introducendo i fabbisogni standard, aver definito l'assetto delle partecipate, ho ritenuto che il mio lavoro fosse finito».

Ha trovato costi superiori alla media?

«In certi settori sì. Come sulle politiche abitative».

E crede che ora la situazione, in vista anche del Giubileo, sia cambiata?

«Mi sembra che il Comune abbia messo in campo diverse iniziative per superare quelle mie sensazioni».

Esiste lo spazio per ridurre l'Irpef dei romani?

«È una verifica che stiamo facendo» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Silvia Scozzese, nominata assessore al Bilancio nel giugno 2014 si è dimessa nel luglio scorso per «il venire meno dello spirito di squadra». Il governo l'ha scelta come commissario al debito

INTERVISTA Il sottosegretario

Rughetti: più welfare? Ora una stretta sugli affitti

Andrea Ducci

ROMA Da dove si parte per eliminare l'inefficienza di un'amministrazione pubblica - evidenziata ieri sul Corriere della sera da Alberto Brambilla - che conta una moltitudine di Comuni con poche centinaia di abitanti o Regioni grandi come un quartiere di Milano?

Secondo il sottosegretario per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione, Angelo Rughetti (foto), il lavoro da fare muove da una premessa chiara: «La scrittura di un nuovo piano industriale della Repubblica Italiana. Un progetto, insomma, che definisca quali sono i servizi di base che lo Stato deve riconoscere e garantire a tutti i cittadini» .

Tradotto cosa vuol dire?

«Significa muoversi nel solco dei capisaldi fissati con l'abolizione delle province e con la riforma della Pubblica amministrazione. Intendo dire un piano che stabilisca un percorso stringente di riordino delle partecipate pubbliche, eliminando situazioni che, per esempio, vedono gli enti locali perdere soldi nelle farmacie comunali. Va adottato definitivamente il modello che attraverso l'eliminazione delle province consentirà di tagliare circa 4 mila poltrone».

Bene le province e le farmacie comunali. Ma i veri risparmi come si ottengono?

«Andando a incidere su una cultura amministrativa che deve cambiare. Non è più possibile immaginare un Paese dove la gestione delle banche dati resta una prerogativa esclusiva dell'ente che dispone di quelle informazioni. La conseguenza è sotto gli occhi di tutti: enti che non dialogano ed erogano servizi, sussidi, prestazioni o agevolazioni sovrapponendosi. Tutto questo deve finire, è un sistema da rottamare. Proseguendo il lavoro avviato da Carlo Cottarelli e portato avanti da Yoram Gutgeld, in veste di commissario alla spending review. Sottolineando una questione indispensabile».

A quale si riferisce?

«Nessuno vuole tagliare indiscriminatamente. L'obiettivo vero è ottenere costi e fabbisogni standard univoci che consentano di spendere meglio».

Un esempio concreto?

«Il tema della logistica che riguarda l'intera macchina amministrativa. Una struttura che ancora oggi occupa immobili per circa 20 milioni di metri quadrati, cioè a dire in media ottanta metri quadrati per ogni dipendente. Il costo di questa organizzazione si traduce, tra l'altro, in spese per affitti pari a 2 miliardi di euro. A partire dal 2015 ridurremo questa voce del 30% e, poi, del 50% nel 2016, utilizzando palazzi e sedi dell'amministrazione pubblica. Qualche privato perderà un contratto di affitto, ma peggio sarebbe continuare a spendere male i soldi della collettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tar del Lazio. Giunta «in chiaro» ma non la città

Nessuno deve sapere il nome del Comune sciolto per mafia

Guglielmo Saporito

Privacy e giustizia amministrativa in cerca d'intesa sulla pubblicazione dei nomi delle parti litiganti. Un recente episodio è quello espresso dalla sentenza Tar Lazio 22 agosto 2015 n. 10899, sullo scioglimento per condizionamento mafioso di un consiglio comunale calabro. Gli argomenti trattati sono delicati, perché individuano i rapporti tra potere politico e consorterie locali; il verdetto finale è sfavorevole agli amministratori pubblici, che in gruppo (sindaco e consiglieri comunali), si erano rivolti al Tar contestando il decreto del Capo dello Stato e la relazione ministeriale densa di riferimenti ad appalti e opacità. I nomi degli amministratori sono in chiaro, ma la privacy ha risparmiato il nome del Comune legittimamente commissariato. Ci si domanda ora quale interesse vi possa essere a mantenere riservato il nome del Comune mentre sono chiaramente individuati gli amministratori che con il loro comportamento poco trasparente hanno generato lo scioglimento. Oltretutto, a suo tempo la Gazzetta Ufficiale riportava in chiaro la località interessata, sia nel decreto di scioglimento sia nell'ampia relazione prefettizia giustificativa dello scioglimento. E inoltre, la sentenza ritiene infondato il ricorso degli amministratori avverso lo scioglimento e quindi conferma la legittimità della misura governativa. Peraltro i cittadini amministrati e tutti i soggetti che intrattenevano rapporti con l'ente locale (fornitori, altri soggetti pubblici) da più di un anno erano a conoscenza dello scioglimento, non essendovi più né un sindaco in carica né giunta né altri componenti di organi elettivi: quindi la privacy sembra stata applicata per evitare un generico disonore a largo raggio, sul territorio nazionale. Potrebbe a questo punto pensarsi a un errore della segreteria del Tar, che ha cancellato il nome della Comune invece del nome degli amministratori ricorrenti: ma in questi termini il problema sposta su un piano ancor più delicato. Se infatti esistono provvedimenti di portata generale, che interessano la collettività qualificandola come male amministrata, la privacy dei singoli (gli amministratori) deve retrocedere rispetto all'interesse generale a conoscere la sentenza che chiarisce cosa sia avvenuto nell'ente locale (Africo, Rc, nel caso specifico). E ciò deve valere sia per i provvedimenti di scioglimento (che infatti sono integralmente pubblicati in Gazzetta Ufficiale, e quindi su internet) sia per le sentenze che confermano la legittimità di tali provvedimenti. Il ragionamento si presta a significative estensioni, poiché la giustizia amministrativa di frequente affronta problemi di ampio interesse, quali quelli antitrust, tutela consumatori, appalti, privatizzazioni, infrastrutture strategiche, incentivi, investimenti pubblici (swap), per i quali, giunti alla sentenza, è importante conoscere tutti gli aspetti esaminati nell'interesse della giustizia. Un settore critico riguarda la gestione delle liti su infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici: spesso le sentenze su queste liti sono oscurate e rendono anonime (e sostanzialmente meno utili) pronunce molto ben argomentate in diritto su situazioni giudicate compromesse (per tutte, Consiglio di Stato n. 3653/2015 sulla gara per la vigilanza alle sedi della Banca d'Italia). Sarebbe utile, oltre che logico, che almeno le sentenze dalle quali può desumersi l'esistenza delle infiltrazioni (cioè le sentenze di rigetto dei ricorsi delle imprese) siano gestite assicurando spazio alla privacy dei litiganti, ma tutelando anche l'interesse generale che non solo è presente in ogni pronuncia del giudice, ma è lo è maggiormente quando le pronunce tentano di arginare operazioni poco trasparenti che danneggiano la comunità.

Impianti. Libretti compilati online sempre disponibili per verifiche degli enti pubblici e aggiornamenti

Catasto energetico alla prova

A Genova il primo esempio di contratto che lega operatori e condomini IL PUNTO Con questo modello possibile condividere una serie di informazioni che migliorano la gestione degli strumenti

Glauco Bisso

Libretto d'impianto e Attestazione di prestazione energetica già coordinati, online sempre disponibili per controlli degli enti pubblici e dei notai in caso di vendita. Risparmiando sulla realizzazione della documentazione. La proposta viene da Genova (dove già è stata concretizzata) e si ispira al principio di molte applicazioni della sharing economy, dell'economia della condivisione: è possibile realizzare tutto questo coi servizi nelle case in condominio, nel rispetto della privacy di ciascun edificio, per il bene comune più importante, la sicurezza, di chi nell'edificio vive. L'uso della nuova applicazione è realizzato da un contratto normativo, il Catasto sinergico, implementato nel portale www.catastoenergetico.org. Il manutentore dell'impianto di riscaldamento vi compila in formato elettronico, in modo guidato e controllato, il libretto d'impianto. Il condominio verifica il servizio reso, le manutenzioni operate, la corrispondenza alle norme della gestione, i consumi realizzati; ha una possibilità in più per evitare che siano applicate le eventuali sanzioni successive alle visite ispettive delle varie Arpa regionali. E realizza così la compilazione di quella parte del registro di anagrafica condominiale relativa alla sicurezza delle parti comuni dell'edificio. Il progettista che deve realizzare l'Ape dell'appartamento da vendere o affittare ha i dati già per lui disponibili e vi immette i dati dell'Ape realizzato, già conforme ai nuovi decreti interministeriali che prevedono che Ape e libretto d'impianto siano accoppiati. E quando si realizzano riqualificazioni energetiche le nuove informazioni sono coordinate, disponibili a tutti gli attori, seppur nel rispetto della privacy di ciascuno. L'ente pubblico che deve realizzare la raccolta dei dati nei suoi archivi, sempre "vivi", basta che renda disponibile un'interfaccia Aperta di scambio, in formato XML, come le regole sugli open data della Pa impongono e la sincronizzazione è pressoché automatica. La georeferenziazione delle prestazioni energetiche degli edifici diventa una mappa che individua dove e come le sovvenzioni pubbliche sarebbero meglio investite a vantaggio dell'ambiente. Ma in ogni applicazione in cui i dati sono centralizzati il rischio è che il soggetto che li detiene diventi prevalente nel rapporto contrattuale proprio in forza del numero rilevante dei suoi contatti. L'alternativa in genere è configurare la rete in modo "peer to peer". Quando questo non è possibile si può costruire un'autorità, che possa vincolare il soggetto che detiene i dati a realizzare modifiche, nuovi servizi, nell'interesse degli utenti e dell'ente pubblico. Per questo al portale web è stato affiancato un contratto normativo, richiamato dai contratti individuali che i manutentori degli impianti stipulano con i condomini. Può essere sottoscritto da qualsiasi associazione, senza barriera alcuna all'ingresso, che condivida gli scopi di tutela ambientale e di efficientamento del sistema. L'autorità è la Consulta interassociativa così costituita e decide cosa implementare nel servizio, a chi destinare per scopi di promozione culturale di tutela dell'ambiente e di promozione sociale una quota dei proventi realizzati sino a poter recedere dal contratto nel caso la software house che ha realizzato il portale non vi adempia, con obbligo, in tal caso, di restituire i dati ai contraenti per un nuovo rapporto contrattuale verso un altro soggetto. E tutto questo si sostiene con quanto già si spende per la compilazione del libretto d'impianto in ragione dell'applicazione delle nuove normative in vigore dal 1° ottobre 2014. Nessun costo in più ma vantaggi per tutti. Economia della condivisione appunto. Il contratto normativo è stato sottoscritto a Genova: primi firmatari Anaci Genova, Fondazione Muvita controllata dalla Città Metropolitana di Genova, le associazioni locali dei manutentori degli impianti di riscaldamento. La regione Liguria sta realizzando il proprio catasto degli impianti di riscaldamento con interfaccia Aperta in modo da permettere lo scambio integrato. I servizi del portale saranno gratuiti per tutti gli edifici pubblici. Parte degli introiti sarà destinata alla promozione della cultura ambientale sul territorio secondo le indicazioni che le associazioni aderenti

democraticamente adotteranno.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Commento

Abolire l'Imu non basta Per ripartire ci vuole un Piano Marshall sulla casa

RAFFAELE BONANNI*

Non c'è bene economico nel nostro Paese che sia stato e sia mortificato dallo Stato e dagli enti locali più della casa. E, dunque, non ci sarà ripartenza economica né sociale e psicologica fino a quando non si invertirà drasticamente la perversa tendenza alla supertassazione degli immobili. Il bene più popolare della migliore tradizione italiana deve essere sottratto all'esproprio progressivo, realizzato, soprattutto negli ultimi anni, attraverso la lunga mano degli apprendisti stregoni di un fisco impazzito. Occorre, invece, ridare valore al patrimonio immobiliare dei cittadini: a quello urbano, ma anche a quello delle aree rurali disseminate delle abitazioni di chi nei decenni è emigrato verso le città e ha mantenuto e valorizzato, con sacrifici e dedizione, gli immobili delle terre di origine. LE RICADUTE SUGLI ENTI LOCALI Si potrebbe e si dovrebbe, allora, essere soddisfatti degli annunci ripetuti del presidente del Consiglio Matteo Renzi sulla volontà di eliminare Tasi e Imu sulla prima casa. Il condizionale, però, è d'obbligo. Non solo perché siamo abituati agli annunci e alle promesse tradite dai fatti. Ma perché siamo stati anche ampiamente scottati da un metodo di governo che dà con una mano e toglie due volte con l'altra. Ogni intervento di alleggerimento della pressione fiscale che sia stato finanziato con tagli di trasferimenti agli enti locali ha avuto poi il suo beffardo e pesante rovescio della medaglia nell'aumento esponenziale della tassazione locale. E allora non vorremmo assistere di nuovo alla sceneggiata delle riduzioni fiscali con fregatura incorporata. Tanto più che in questi anni i Comuni hanno provveduto a tassare senza criterio e misura, senza minimamente mettere mano con forbici affilate alle spese per consulenze e incarichi e a quelle per le migliaia di partecipate. Non solo. La lotta all'evasione fiscale, affidata anche agli enti locali, è rimasta sulla carta, mentre lo scioglimento dei rapporti con Equitalia si è tradotto nella moltiplicazione degli aggi pagati per la riscossione attribuita a decine di società private con risultati ben più modesti e limitati. POLITICHE ANTI-CICLICHE Ben venga, dunque, la promessa riduzione delle tasse sulla casa. Ma attenzione a come la si fa. Senza un divieto di nuove tasse per gli enti locali sarebbe solo una beffa. Non solo. La riduzione, per essere efficace, deve essere significativa e accompagnata da una più ampia politica a favore del ben costruire e del ben conservare. L'edilizia è e rimane il più robusto volano delle più efficaci politiche anticicliche: occorre, dunque, progettare e lanciare un vero Piano Marshall della buona edilizia italiana, che vada ben oltre i pur opportuni (ma complessi) incentivi per le ristrutturazioni. Non c'è ambito della vita economica che abbia in sé le potenzialità di crescita e di irradiazione dell'edilizia. Non a caso da sempre le grandi politiche anticicliche hanno nelle costruzioni il loro volano: «Quand le bâtiment va, tout va». *Ex segretario Cisl

Compensi dei funzionari equiparati agli avvocati

Per i funzionari che assistono in giudizio gli enti impositori gli onorari saranno rapportati ai compensi previsti per gli avvocati. Con la riforma del processo tributario, che attua i principi contenuti nella legge delega 23/2014, le agenzie di scali, gli enti locali, gli agenti della riscossione e le società iscritte all'albo ministeriale che svolgono le attività per conto delle amministrazioni locali, assistite in giudizio dai loro funzionari, in caso di esito favorevole della controversia, hanno diritto alla liquidazione del compenso nella misura dell'80% di quello che spetta agli avvocati. Lo prevede l'articolo 9 del decreto delegato di riforma del processo tributario, approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri e ora al vaglio delle commissioni parlamentari per il parere. La nuova disposizione, infatti, modifica l'articolo 15 della normativa processuale tributaria (decreto legislativo 546/1992), ampliando la categoria degli enti impositori ai quali si estende il trattamento riservato agli avvocati per la liquidazione degli onorari. In particolare, è espressamente disposto che nella liquidazione delle spese a favore degli enti impositori (agenzie di scali, enti locali), degli agenti della riscossione e delle società pubbliche, private o miste iscritte all'albo ministeriale che svolgono, tramite affidamento in concessione, le attività di accertamento e riscossione delle entrate locali, ex articolo 53 del decreto legislativo 446/1997, «se assistiti dai propri funzionari», si applicano gli onorari spettanti agli avvocati, con la riduzione del 20%. Le somme liquidate dal giudice, però, possono essere rimosse mediante iscrizione a ruolo solo dopo che la sentenza sia passata in giudicato. La sentenza definitiva non consente il recupero delle spese processuali. L'articolo 15, nella sua nuova formulazione, estende come parametro il compenso spettante agli avvocati, prima limitata agli uffici del Ministero dell'economia e delle finanze e agli enti locali, anche agli agenti della riscossione e ai concessionari che svolgono attività per conto degli enti locali, per i quali non era stabilita alcuna modalità di determinazione dell'onorario in caso di esito favorevole delle controversie, se assistiti dai loro funzionari. Si tratta di una presa d'atto da parte del legislatore che sono parti del processo, e nello specifico parti resistenti nel giudizio di primo grado, anche questi ultimi soggetti. Va ricordato che la disciplina processuale, anche dopo quest'ultima riforma, impone l'obbligo dell'assistenza tecnica per le parti private ricorrenti, diverse dalle amministrazioni pubbliche (agenzie di scali, enti locali) o di chi agisce per loro conto (società concessionarie). In passato è rimasta dubbia per molto tempo anche la questione della rappresentanza degli enti locali, poi risolta con un intervento normativo. In effetti l'articolo 3-bis della legge 88/2005 ha modificato l'articolo 11, comma 3, del decreto legislativo 546/1992, stabilendo che la rappresentanza dell'ente locale nel processo tributario spetta anche ai dirigenti dell'ufficio di tributi. Per gli enti privi di questa figura, entra in gioco il titolare di posizione organizzativa. Pertanto, l'ente locale nei cui confronti è proposto il ricorso può stare in giudizio anche mediante il dirigente dell'ufficio di tributi, ovvero, per gli enti locali privi di figura dirigenziale, mediante il titolare di posizione organizzativa. Il potere di assistere l'amministrazione in giudizio può essere conferito con una delega ad hoc.

LEGGI DELRIO

Una tassa occulta sulle scuole

LUIGI OLIVERI

Una tassa occulta sulle scuole superiori. I fautori della riforma Delrio delle province avevano raccontato che essa avrebbe razionalizzato l'ordinamento locale, portando a risparmi di spesa e riduzione connessa delle tasse, con servizi più efficienti. Quanto sta accadendo nelle scuole superiori rivela, purtroppo, il contrario. I prelievi forzosi alle casse di province e città metropolitane, imposti da dl 66/2014 e legge 190/2014 hanno praticamente azzerato la capacità di spesa corrente degli enti «di area vasta». Tra queste spese rientrano anche quelle destinate alle manutenzioni ordinarie e alle spese per utenze, pulizie e aggiornamento della strumentazione informatica. Le province, però, non hanno più i fondi per sostenere queste spese. Dunque, le scuole, consapevoli di non poter più contare sull'adempimento da parte delle province alle disposizioni della legge 23/1996 rimediano innalzando la cosiddetta «retta», talvolta chiamata «tassa di iscrizione», che invece altro non è se non il contributo volontario chiesto alle famiglie per il potenziamento dell'offerta formativa. La conseguenza è che le spese delle famiglie vengono dirottate dalla didattica alle manutenzioni e alle utenze. Si tratta, come rilevato, di una vera e propria tassa occulta, molto discutibile perché di fatto fa pagare alle famiglie due volte il costo sociale per l'istruzione. Infatti, per il sistema scolastico pubblico già si pagano le imposte ordinarie: il contributo chiesto dalle scuole fa spendere una seconda volta denari che già con le tasse dovrebbero garantire il diritto allo studio. I fatti dimostrano che la riforma delle province non coglie l'obiettivo di migliorare i servizi e abbassare le tasse. Il volume di entrate fiscali delle province, infatti, nonostante l'enorme abbassamento della loro spesa corrente, è rimasto identico. Solo che le entrate fiscali provinciali invece di essere utilizzate per rendere i servizi di loro competenza, per oltre un terzo sono girate allo Stato che così finanzia spese di sua competenza, lasciando i servizi provinciali a secco. © Riproduzione riservata

Una circolare dell'Inps sugli effetti previdenziali dei limiti ai trattamenti retributivi

Dirigenti p.a., buonuscita ko

Il tetto agli stipendi riduce i trattamenti di fine servizio
DANIELE CIRIOLI

Buonuscite ridotte ai manager pubblici. Il tetto alle retribuzioni fissato per chi ricopre posti ai vertici della pubblica amministrazione, infatti, influenzerà anche i trattamenti di fine rapporto e servizio perché rientrano nell'ambito dei «trattamenti previdenziali» accanto alle pensioni. È quant'altro precisa l'Inps nella circolare n. 153/2015 (su ItaliaOggi del 27 agosto), illustrando la disciplina dei limiti retributivi introdotta dalla riforma Fornero delle pensioni (decreto legge n. 201/2011 convertito dalla legge n. 214/2011, e successive modifiche). Il tetto di retribuzione. Inizialmente pari a 311.658,53 euro (valido dal 1° gennaio al 30 aprile 2014), il limite massimo di retribuzione ai dipendenti pubblici è stato ulteriormente ridotto a 240 mila euro dal dl n. 66/2014, convertito dalla legge n. 89/2014, ossia alla misura della retribuzione del primo presidente della Corte di cassazione, a partire dal 1° maggio 2014. Il tetto di retribuzione opera anche ai fini dei «trattamenti previdenziali, con riferimento alle anzianità contributive maturate» a decorrere da tale data. Per «trattamenti previdenziali», precisa l'Inps, s'intendono sia le pensioni sia i trattamenti di fine servizio (Tfs) e fine rapporto (Tfr), comunque denominati. La riduzione del Tfr. La riduzione del Tfr è già insita nelle regole di calcolo. Infatti, la riduzione della retribuzione dal 1° maggio 2014 determina la proporzionale riduzione degli accantonamenti di Tfr, proprio perché commisurati alla retribuzione. Quindi, ad esempio, se per una retribuzione di 400 mila euro il Tfr annuo è di circa 28 mila euro, per la retribuzione di 240 mila è proporzionalmente ridotto a circa 16.600 euro. La riduzione del Tfs. Diverso, invece, è l'effetto sui trattamenti di fine servizio (tali sono: l'indennità di buonuscita per i dipendenti civili e militari delle amministrazioni statali; l'indennità premio di servizio per i dipendenti di regioni, comuni, province e del servizio sanitario nazionale; l'indennità di anzianità per i dipendenti degli enti pubblici non economici, degli enti di ricerca e degli altri enti pubblici non iscritti all'Inps per il trattamento di fine servizio). In tal caso, la prestazione (il Tfs) risulta determinata dalla somma di due importi parziali: • il primo calcolato tenendo conto delle anzianità utili e della retribuzione contributiva utile (in ogni caso non superiore al precedente limite di 311.658,53 euro) alla data del 30 aprile 2014; • il secondo calcolato tenendo conto della retribuzione contributiva utile alla cessazione del rapporto di lavoro (in ogni caso non superiore al limite di 240.000 euro annui) e delle anzianità utili maturate a partire dal 1° maggio 2014.

Chi colpisce la tagliola • Amministratori delle società non quotate, direttamente o indirettamente controllate da p.a. o dal ministero dell'economia secondo le seguenti fasce (di tetto): a) 100% (240 mila euro) per Anas, Invimit, Rai b) 80% (192 mila euro) Coni, Servizi, Consapo, Consipi, Enav, Eur, Gse, Invitali, Ipzs, Sogei, Sogin c) 50% (120 mila euro) Arcu, Istituto Luce, ItaliaLavoro, Ram, Sogesid, Studiare Sviluppo • Titolari di rapporti di lavoro dipendente o autonomo con società controllate da p.a. o con p.a. statali o con p.a. diverse da quelle statali (per esempio quelle locali) o con Authority • Componenti e presidenti delle autorità indipendenti • Componenti di organi di amministrazione, direzione e controllo delle p.a.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31 articoli

La freddezza dell'Europa su deficit e flessibilità

Federico Fubini a pagina 15

Bruxelles Se c'è un'area dell'economia europea che in questi anni ha ricevuto uno stimolo keynesiano - crescita grazie ai lavori pubblici - essa è vicina al cuore delle decisioni. La più vicina: il quartiere di Bruxelles che ospita le istituzioni europee continua a essere un cantiere aperto di grandi opere. Il nuovo palazzo del Consiglio europeo. Una stazione ferroviaria collegata all'aeroporto. Il cortile del Berlaymont, sede della Commissione. Il rumore di fondo dei martelli pneumatici è ovunque e, con la sua eco dissonante, rischia di rivelarsi una colonna sonora stranamente appropriata per certi colloqui che aspettano il governo italiano qui.

Sulla Legge di stabilità dell'Italia non c'è ancora nessuna valutazione a Bruxelles, per un motivo fondamentale: non è stata presentata. Non ci sono i numeri dell'intervento, né i dettagli sulle misure. Dagli uffici della Commissione europea e del Consiglio però le indiscrezioni e le dichiarazioni dall'Italia, a partire da quelle di Matteo Renzi, vengono registrate non senza una certa perplessità. Sia sulla sostanza, che sul metodo.

Da Bruxelles non arriveranno commenti ufficiali prima che in ottobre il Consiglio dei ministri a Roma vari la manovra. Tutti però nella Commissione europea hanno notato i punti che, a prima vista, sembrano in contraddizione con le raccomandazioni che l'Ecofin ha appena rivolto all'Italia. Il più delicato riguarda la tassazione degli immobili, quella che Renzi vuole cancellare dal 2016 per quanto riguarda le prime case: abolizione della Tasi e dell'Imu, le tasse che colpiscono le abitazioni ordinarie e quelle di valore .

Non è la direzione che la Commissione e l'Ecofin avevano raccomandato. Piuttosto, le istituzioni comunitarie propongono il contrario: le tasse sulla casa, si ritiene a Bruxelles, sono meno inique e non danneggiano gli investimenti e l'attività economica come quelle sull'occupazione. In un documento formale, i ministri economico-finanziari dell'Unione sostengono che in Italia una delle grandi priorità rimane «alleggerire l'onere fiscale sul lavoro». Per questo viene indicata proprio una di quelle riforme grazie alle quali il governo ha già ottenuto più flessibilità nel giudizio sui suoi conti: per Bruxelles la strada è lo «spostamento del carico fiscale», in particolare dal lavoro agli immobili. Meno tasse sulle buste paga o a carico delle imprese che assumono; e in contropartita una revisione dei valori catastali che oggi, secondo Bruxelles, sono «obsoleti». Il messaggio di fondo è che una riforma del catasto produrrebbe gettito e permetterebbe di varare nuovi sgravi all'occupazione, dopo quelli già decisi quest'anno. La crescita e la creazione di posti ne avrebbero un beneficio, secondo la Commissione e l'Ecofin.

Questa raccomandazione all'Italia è parte di una procedura a cui sono soggetti tutti i Paesi, ed è uscita in Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea il 14 luglio. Discussa, votata e firmata anche dal governo italiano, come parte contraente nell'Ecofin (Pier Carlo Padoan) e del Consiglio europeo (Renzi). Quattro giorni dopo e «con l'inchiostro ancora fresco sul documento», si nota a Bruxelles, Renzi annuncia invece che cancellerà le tasse sulle prime case: l'opposto di quanto emerso in sei mesi di analisi e confronti a Bruxelles. Per la verità il premier si è impegnato a varare fin da subito anche un ulteriore taglio delle tasse sulle imprese, in vigore dal 2017, e una riduzione del prelievo sulle persone dal 2018. Costo complessivo dell'operazione, 35 miliardi di euro. Visto da Bruxelles, non è l'alleggerimento del carico fiscale che solleva dubbi; è la scelta di rischiare un aumento del deficit proprio adesso che l'economia va meglio e ha meno bisogno di sostegno pubblico. Per i prossimi anni infatti i tagli di spesa annunciati (ma non ancora eseguiti) sono solo di 10 miliardi, meno di un terzo dei tagli delle tasse previsti dal premier. È plausibile dunque che il disavanzo possa aumentare, anche se entro i limiti del 3% del Pil.

Di solito queste operazioni in deficit vengono lanciate nelle fasi di frenata, si osserva a Bruxelles, quando c'è bisogno di uno stimolo da parte del governo. Adesso però l'Italia è in ripresa e dovrebbe approfittare di una fase del genere proprio per andare avanti nel risanamento, non per frenare o tornare indietro. Il rischio è che si trovi con deficit e debito molto più alti, oltre i livelli di sicurezza, la prossima volta che l'economia rallenterà.

È l'ormai celebre discussione sui saldi di bilancio «strutturali», ossia valutati in base allo stato di salute dell'economia in ogni dato momento. Grazie alle riforme avviate nel 2015 il governo ha strappato la possibilità di ridurre il suo deficit «strutturale» di nel 2016 solo dello 0,1% del Pil e non dello 0,5%. Quella concessione è stata una vittoria personale di Matteo Renzi all'inizio di quest'anno: il premier aveva scommesso che l'avrebbe ottenuta direttamente nel confronto con gli altri leader europei, ignorando la lettura rigida delle regole preferita dai funzionari di Bruxelles. Nel 2015 Renzi ha avuto ragione, nell'incredulità di molti. Adesso però strappare una nuova dose di «flessibilità» significa azzerare il risanamento «strutturale» o addirittura innescare la marcia indietro. Il premier sembra di nuovo deciso a cercare una soluzione politica al suo problema, al massimo livello in Europa: ne parlerà lui stesso con il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, e con la cancelliera tedesca Angela Merkel. L'occasione potrebbe arrivare subito dopo il varo della Legge di stabilità, al vertice europeo di metà ottobre a Bruxelles. La musica sullo sfondo, probabilmente, sarà lo stridore dei martelli pneumatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto cresce la Ue Fonte: Istat, Eurostat Corriere della Sera +0,2% +0,4% +0,0% +0,4% +1,0% +0,7% +1,0% -0,4% +0,1% +0,1% +0,8% Italia Grecia Germania Francia Austria Polonia Finlandia Olanda Regno Unito Spagna Portogallo Il peso delle economie maggiori dati 2014, in miliardi di euro la crescita dell'UE nello stesso trimestre +0,4% la crescita dell'eurozona nel secondo trimestre 2015 L'andamento +0,3% del prodotto interno lordo Secondo trimestre 2015 in rapporto sul primo trimestre Svezia +0,9% 2.223 2.904 2.132 1.616 1.058 Regno Unito Germania Francia ITALIA Spagna

17 miliardi di euro. Le risorse finanziarie che potrebbero essere liberate dal bilancio dello Stato con una maggiore flessibilità concessa dall'Europa in base alle regole attuali del Trattato. Decisiva sarà la presentazione della Legge di Stabilità

10 miliardi di euro. I tagli previsti dalla spending review. Risorse che dovrebbero consentire di finanziare una parte del taglio delle tasse sugli immobili annunciata dal premier Matteo Renzi. In particolare l'abolizione di Tasi e Imu sulla prima casa

Effetto entrate, meno deficit Migliorano i conti pubblici

Segnali positivi sui consumi, l'inflazione risale dello 0,2 per cento La cautela di Confcommercio: la spesa delle famiglie resta bassa

Mario Sensini

ROMA Al ministero dell'Economia continuano a vedere il bicchiere mezzo pieno. I dati di ieri dell'Istat sull'economia, con l'inflazione un po' più sostenuta e le vendite al dettaglio sotto le attese, restano contrastanti, ma il ministro Pier Carlo Padoan continua a nutrire un moderato ottimismo. Probabilmente anche grazie all'andamento dei conti pubblici, tenuti sotto costante monitoraggio, come dimostra la circolare di ieri della Ragioneria, che ribadisce l'obbligo degli acquisti centralizzati per la pubblica amministrazione. Oggi arriveranno i dati sul fabbisogno del mese di agosto e dalle prime indicazioni si confermano numeri positivi, anche per il buon andamento delle entrate.

Quelli che vengono dall'economia reale sono ancora un po' fragili. A fronte di una crescita dei prezzi al consumo, saliti a luglio dello 0,2% sia rispetto al mese precedente che ad un anno prima, l'Istat ha registrato a giugno una flessione delle vendite al dettaglio dello 0,3% rispetto a maggio, anche se su base annua il commercio al dettaglio cresce dell'1,7% in valore e dell'1,1% in quantità.

Il dato più aggiornato sull'andamento delle vendite, elaborato da Centromarca, è migliore. «La tendenza positiva delle vendite per i prodotti di largo consumo si sta rafforzando» dice il vice direttore generale Roberto Bucaneve. «Nei primi sette mesi di quest'anno registriamo una crescita delle vendite pari al 2,2% in volume e al 2,5% in valore, rispetto ai primi sette mesi dell'anno scorso. È un dato in accelerazione da mesi, e lo registriamo mentre la pressione promozionale si riduce. Segno che tra i consumatori non c'è più tanta preoccupazione sull'andamento dei prezzi, e questo può influenzare positivamente i consumi».

«Pur essendo ripartito un importante ciclo di acquisto di beni durevoli, fortemente penalizzati in passato, la propensione alla spesa stenta ad estendersi ai settori del consumo quotidiano, sebbene siano presenti segnali positivi nell'ambito dell'alimentare che lasciando prevedere una seconda parte dell'anno migliore della prima» sottolinea l'Ufficio studi della Confcommercio.

A luglio l'aumento dei prezzi sembra determinato da fattori più altro stagionali, anche se l'inflazione già acquisita per il 2015 sale allo 0,2%. Le vendite al dettaglio di giugno calcolate dall'Istat diminuiscono rispetto al mese precedente, ma registrano la variazione tendenziale più alta (1,7%) a partire dal mese di aprile del 2014. Nel secondo trimestre di quest'anno, inoltre, l'Istat ha registrato un incremento del fatturato nel settore dei servizi dell'1,3% rispetto ai primi tre mesi dell'anno, mentre rispetto al secondo trimestre 2014 la crescita è del 2,9%: più 3,8% nel commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di auto e moto, 2,9% per servizi di alloggio e ristorazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDICE GENERALE DEI PREZZI Agosto 2014-agosto 2015, variazioni percentuali congiunturali 0,2 -0,4 0,1 -0,2 0,0 -0,4 0,4 0,1 0,2 0,1 0,2 -0,1 0,2 A S O N D G F M A M G L A INDICE GENERALE DEI PREZZI Agosto 2014-agosto 2015, variazioni percentuali tendenziali 0,1 -0,2 0,1 0,2 0,0 -0,6 -0,1-0,1 0,1 0,2 0,2 0,2 A S O N D G F M A M G L A L'inflazione in agosto Fonte: Istat CdS -0,1

I numeri

2 Vendite al dettaglio in frenata L'indice destagionalizzato del valore delle vendite al dettaglio è sceso dello 0,3% a giugno su base mensile. Nel primo semestre del 2015 è stata registrata tuttavia una crescita dello 0,4% rispetto allo stesso periodo del 2014. Nella media del trimestre aprile-giugno 2015, il valore delle vendite al dettaglio è salito dello 0,4% rispetto al trimestre precedente. Il valore delle vendite di prodotti alimentari segna un aumento dello 0,9%, quello di prodotti non alimentari dello 0,2%

1 Carrello della spesa più caro dello 0,1% L'andamento dell'indice generale dei prezzi al consumo è stato caratterizzato da un aumento dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti del 2,9% e dei servizi relativi alle comunicazioni saliti dell'1,8%, compensati dal ribasso dei prezzi dei beni energetici non regolamentati, pari al 2,5%.

Il carrello della spesa, vale a dire i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona cresce dello 0,1% su base mensile e resta stabile in aumento dello 0,7% su base annua

INTERVISTA

«Deportazioni? Spostato solo un insegnante su 10»

Il ministro Giannini: «Cambiando sede si guadagna l'assunzione E dopo tre anni si riapre la mobilità»
Claudia Voltattorni

«Non ci sarà alcun congelamento del piano di immissioni in ruolo attualmente in corso, il piano prosegue e non vi sarà alcuna ripetizione delle fasi già concluse». Sugli insegnanti precari da assumere la ministra Stefania Giannini è secca: «Quindicimila docenti stabili in più. Altri 55 mila entro metà novembre per il potenziamento dell'autonomia. E poi ci sono i 29 mila che già hanno firmato la lettera di assunzione: abbiamo fatto quello che tanti governi non hanno mai fatto e stiamo dando stabilità ad un mondo da anni abituato all'instabilità». Ci saranno altri ricorsi, come nel caso dei diplomati magistrali, il ministero dell'Istruzione se li aspetta, ma, puntualizza la ministra, «non vi sarà alcuna ripetizione delle fasi già concluse».

Sui centomila precari in fase di immissione in ruolo invece la Giannini sorride: «Non nascondo un certo orgoglio». Da oggi comincia ufficialmente il nuovo anno scolastico e da oggi la riforma della Buona scuola entra in classe.

Preoccupata?

«Questo sarà un anno di transizione, c'è un piano straordinario di assunzioni da concludere, stiamo dando alla scuola gli insegnanti di cui ha bisogno e vogliamo che entro il 15 settembre, quando tutti gli studenti saranno in classe, ognuno sia al suo posto».

Ma sarà davvero così?

«Entro l'8 settembre scade il termine per l'assegnazione delle supplenze: entro quella data un insegnante può scegliere se restare nella sua cattedra di supplente oppure andare nella scuola dove è stato assegnato. Ma la sua assunzione a tempo indeterminato parte formalmente da quest'anno. Con questo meccanismo vogliamo assicurare una continuità didattica ed evitare il caos delle supplenze degli anni scorsi».

La maggior parte dei posti liberi è al Nord, i prof arrivano dal Sud: i precari parlano di «deportazioni».

«Voglio stigmatizzare questa parola che riporta a ben altro: usiamo quella giusta ovvero assunzione a tempo indeterminato ad un pubblico impiego. Può capitare di spostarsi, ma la contropartita è la stabilità del posto. E su 102 mila assunzioni parliamo solo del 10, al massimo del 15% del totale, cioè quello che è sempre stato anche negli anni passati, solo che prima erano supplenti mentre ora avranno il posto fisso. E con la mobilità dopo tre anni potranno spostarsi. Capisco le preoccupazioni, soprattutto per quanto riguarda le donne che hanno una famiglia. Ma sinceramente non mi sento di martirizzare questa situazione e parlare di "deportazione" è inaccettabile».

Avremo 102 mila assunzioni, ma su certe materie, come matematica e spagnolo ad esempio, dovrete ricorrere ancora una volta ai supplenti. Non dovevano sparire?

«Su certe classi di concorso non ci sono abbastanza docenti a disposizione, è vero, ma dal prossimo anno avremo l'assetto definitivo con ognuno al suo posto e nelle giuste materie grazie al concorso nazionale che verrà bandito entro il primo dicembre, sarà l'unico modo per arrivare all'insegnamento e servirà per scegliere i docenti che mancano: dal 2016 la scuola avrà tutti gli insegnanti che le servono».

Da oggi i sindacati minacciano «resistenza attiva» alla Buona scuola. Sarà ancora un autunno caldo?

«Dai sindacati ci aspettiamo una collaborazione per la realizzazione della riforma: si mettano al tavolo con noi e ci aiutino. Basta con il bandierone della contestazione, decidano se vogliono partecipare al cambiamento o restare fuori dalla porta».

Entrerà la teoria gender nelle scuole?

«Lo dico una volta per tutte: la Buona scuola non contiene alcun riferimento alla teoria gender, chi lo dice non ha letto la legge che parla solo di educazione alla parità».

C'è qualcosa che avete sbagliato con la Buona scuola?

«Se ci saranno degli errori, li vedremo strada facendo e li correggeremo, ma siamo solo al primo passo, questo è un grande cambiamento per la scuola che richiede anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La smentita Non ci sarà alcun congelamento del piano di immissioni in ruolo attualmente in corso

Mano tesa I sindacati? Basta

con il bandierone

della contestazione,

ora collaborino con noi

Foto: Istruzione

Il ministro Stefania Giannini

INVESTIMENTI

Flessibilità Ue da 6 miliardi

Dino Pesole

Da un lato i margini di flessibilità già ottenuti nel 2015 e quelli autorizzati in maggio dalla Commissione Ue per il 2016, che valgono in totale 10,4 miliardi. Dall'altro, gli ulteriori spazi di manovra (tutti da verificare) sui quali si aprirà la trattativa con Bruxelles in vista della predisposizione della legge di stabilità. Continua da pagina 6

Al momento è sostanzialmente questo lo stato dell'arte su uno dei più rilevanti addendi che entreranno a far parte della manovra. Molto dipenderà dall'entità complessiva delle risorse mobilitate dalla legge di stabilità: tra i 25 e i 30 miliardi, si è ipotizzato nei giorni scorsi. Cifre indicative, poiché il cantiere della manovra non è stato ancora formalmente allestito. E prima di tutto andrà ridefinito il quadro delle variabili macroeconomiche, fermo allo scorso aprile. Stando a quanto ha dichiarato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nell'intervista pubblicata due giorni fa dal Corriere della Sera, la cifra in gioco sul versante della flessibilità europea si aggira attorno ai 17 miliardi. Importo cui si perviene se si somma appunto sia lo «sconto» concesso quest'anno dalla Commissione europea (con il deficit strutturale in riduzione dello 0,25% e non più allo 0,5%) sia il «dividendo da riforme strutturali» per 6,4 miliardi già incorporato nei saldi di finanza pubblica, sia infine il «dividendo da investimenti», stimato 6 miliardi, che il Governo conta di ottenere da qui al prossimo ottobre. Come confermerà tra breve la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, si è passati di conseguenza per il 2016 da un deficit tendenziale dell'1,4% al nuovo target programmatico dell'1,8 per cento. In poche parole, la Commissione europea ha già autorizzato un maggior deficit nel 2016 dello 0,4% del Pil. Qualora venisse accordata la flessibilità sul versante degli investimenti cofinanziati dall'Unione europea, la nuova asticella del deficit potrebbe salire nei dintorni del 2,2 per cento. Il piano puramente tecnico delle trattative si intreccia con quello politico. E qui va in scena come di consueto anche il classico gioco delle parti. Renzi, da premier e soprattutto da politico apre in sostanza la strada, convinto peraltro che non vi saranno grandi resistenze alla richiesta italiana di ulteriore flessibilità, alla luce degli attuali, deludenti tassi di crescita dell'intera eurozona. In questo senso avrebbe ricevuto rassicurazioni direttamente da Angela Merkel nel corso dell'ultimo incontro informale dello scorso 17 agosto all'Expo. Il piano delle trattative sul versante tecnico corre in parallelo, anche se finora non risulta presentata alcuna richiesta formale da parte italiana alla Commissione europea per cominciare a istruire il dossier della flessibilità sugli investimenti. Se questo è il quadro, e ammesso che la richiesta italiana venga accettata in toto, resta in piedi la questione - tutt'altro che marginale - della copertura dei 5 miliardi che serviranno a tagliare le tasse sulla casa. Operazione non finanziabile in deficit né tanto meno con il ricorso a misure una tantum, e non a caso il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha premesso che per rendere i tagli fiscali strutturali, credibili e permanenti la strada è obbligata: occorre intervenire contestualmente attraverso tagli strutturali alla spesa. Ed è anche l'unica strada - potremmo aggiungere - per convincere i mercati, prima ancora della Commissione europea, che la riduzione della pressione fiscale poggia su basi solide. Ben diverso sarebbe il quadro qualora si finanziasse l'operazione in deficit, pur mantenendo ferma l'asticella al di sotto del tetto massimo del 3% del Pil. Ecco allora che il vero focus della prossima manovra non può che concentrarsi sull'effettiva possibilità di tagliare la spesa per un importo che al momento oscilla tra i 10 e i 15 miliardi.

LE CIFRE IN GIOCO Gli addendi La flessibilità totale La cifra in gioco sul versante della flessibilità europea si aggira intorno ai 17 miliardi Alla quota dei 17 miliardi si arriva sommando lo sconto già concesso quest'anno con il deficit strutturale in riduzione dello 0,25% (e non più dello 0,5%) con i 6,4 miliardi del «dividendo riforme strutturali» e infine con i 6 miliardi stimati quale «dividendo investimenti» che il governo conta di ottenere da qui a ottobre

Verso la manovra. Solo con un intervento sulle agevolazioni sanitarie e per la scuola scatterebbe la revisione per fasce di reddito - Intervento complessivo da 1,1-1,3 miliardi

Sconti fiscali, torna l'ipotesi del taglio selettivo Circolare Mef: obbligo acquisti con metodo Consip

IL NODO PENSIONI Due le opzioni sul tappeto: inserimento delle nuove misure nella «stabilità» o ricorso a un apposito provvedimento

Marco Rogari

ROMA Le scelte definitive sulla manovra arriveranno solo nella seconda metà di settembre. Anche per quello che riguarda la composizione della nuova spending review. Ma il ministero dell'Economia con un'apposita circolare ha comunque ribadito, sulla base delle misure già esistenti, l'obbligo per le amministrazioni centrali di effettuare acquisti di forniture «tramite la Consip». Per la "spending 2.0" in arrivo al momento l'unico dato certo è che nel 2016 dalla revisione della spesa dovranno arrivare a 10 miliardi. Ma appare già più che probabile che dall'intervento sul capitolo delle tax expenditures vengano recuperati non più di 1,5 miliardi. L'asticella si dovrebbe fermare tra gli 1,1 e gli 1,3 miliardi. Le aree maggiormente nel mirino sono quelle dei trasporti e dell'agricoltura. Ancora in bilico la revisione delle agevolazioni più strettamente legate all'Irpef e al welfare. Palazzo Chigi non sembra troppo affascinato dall'idea di fare leva sulle agevolazioni sanitarie su quelle per la scuola. Ma l'opzione resta sul tappeto. Anche se con una precisa condizione: è infatti rispuntata l'ipotesi di agire per fasce di reddito, quindi con un criterio di selettività, nel caso in cui si decidesse di intervenire su questo versante. Quanto agli altri capitoli del piano sulla nuova spending, alla quale sta lavorando il commissario Yoram Gutgeld anche sulla base delle indicazioni provenienti da Roberto Perotti e da tutti i 15 "cantieri" attivati, è ormai certo che il grosso dei risparmi arriverà dai ministeri e dagli acquisti della Pa con una ricaduta sulla sanità. Intanto il ministero dell'Economia con una circolare indirizzata a tutte le amministrazioni statali (quelle centrali, in primis i ministeri) ha ribadito che tutti gli acquisti dovranno passare obbligatoriamente per la Consip. Il messaggio ai dicasteri è chiaro: nella fase di programmazione non potranno essere utilizzati "escamotage", gli approvvigionamenti dovranno essere effettuali solo con il sistema della centralizzazione degli acquisti. La circolare, firmata dal Regioniere generale dello Stato, Daniele Franco, e dal Capo dipartimento per l'amministrazione generale (Dag) del Mef, Luigi Ferrara, ricorda che il programma di razionalizzazione degli acquisti, implementato nel tempo da diverse disposizioni normative, mira a razionalizzare e ottimizzare la spesa pubblica riducendo i costi grazie all'aggregazione della domanda. Nel documento si sottolinea che eventuali eccezioni all'utilizzo del metodo Consip saranno possibili solo avendo come benchmark i prezzi e le condizioni contrattuali proposti dalla stessa Consip. In altre parole le amministrazioni centrali, a partire dai ministeri, dovranno operare un raffronto tra fattori di comparazione omogenei (ad esempio tra prezzi della convenzione Consip di durata settennale e prezzi relativi al contratto stipulato al di fuori degli strumenti di acquisto centralizzati di pari durata settennale) con particolare attenzione alle prestazioni contrattuali principali e alle caratteristiche essenziali dell'oggetto delle stesse "prestazioni contrattuali". Sulle dimensioni complessive della manovra, i tecnici continuano a lavorare su una "stabilità" che oscilla tra 25 e 30 miliardi. La flessibilità aggiuntiva da sfruttare, facendo leva sulla clausola investimenti, dovrebbe essere di circa 6 miliardi, che si aggiungerebbero ai 6,4 miliardi già contabilizzati nel Def (clausola riforme) e ai 4,4 già scontati con la scorsa stabilità. In tutto circa 17 miliardi. La manovra potrebbe non contenere le nuove misure sulla flessibilità in uscita per le pensioni. Sul tappeto c'è anche l'opzione che prevede il ricorso a un provvedimento autonomo in alternativa alla collocazione nella legge di stabilità. Il tutto, in ogni caso, con un impatto nullo, o quasi, sul quadro di finanza pubblica.

Jobs act. Allo studio nuovi interventi sulle norme inserite nel decreto attuativo sulle semplificazioni atteso al tavolo del Cdm di venerdì

Controlli a distanza, spuntano le sanzioni penali

PASSI INDIETRO Maresca: «Accordo sindacale o autorizzazione ministeriale sono già elementi idonei a tutelare i lavoratori. Superfluo introdurre altri divieti»

Claudio Tucci

ROMA L'obbligo da parte del datore di fornire «un'adeguata informazione preventiva» ai lavoratori (e forse anche ai rappresentanti sindacali) sull'eventuale utilizzo di impianti e strumenti dai quali può derivare pure il controllo a distanza. Un richiamo espresso al rispetto delle norme sulla privacy; e in caso di violazioni del nuovo articolo 4 dello Statuto, la previsioni di apposite «sanzioni penali». È questa una delle due ipotesi sul tavolo dei tecnici del governo per "rivedere" le disposizioni contenute nel Dlgs sulle semplificazioni che riscrivono la disciplina dei controlli a distanza dei lavoratori, ultimo scoglio in vista del Cdm di venerdì dove sono attesi, salvo sorprese, gli ultimi 4 Dlgs attuativi del Jobs act (oltre quello sulle semplificazioni, sono attesi Dlgs: sul riordino della cassa integrazione, le nuove politiche attive, le ispezioni). Con questa ipotesi di correttivo dell'articolo 4, si prova a tener conto delle osservazioni formulate dalla commissione Lavoro del Senato, spiegano fonti di palazzo Chigi, rafforzando le tutele in caso di violazioni delle regole, restando tuttavia nel solco dell'operazione di aggiornamento della disciplina sui controlli, varata in prima lettura dal governo lo scorso 11 giugno. In quest'ottica, resterebbe quindi possibile installare impianti audiovisivi (per esempio, le telecamere) solo previo accordo sindacale (o con l'ok del ministero del Lavoro); mentre non servirebbe nulla per impiegare pc, tablet e smartphone e badge (cioè i classici strumenti utilizzati dal lavoratore per rendere la prestazione lavorativa e per registrare accessi e presenze). Sempre seguendo questa prima ipotesi di modifica dell'articolo 4, le informazioni raccolte (gli esiti cioè degli eventuali controlli a distanza) resterebbero sempre utilizzabili «a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro», e pertanto anche sul piano disciplinare. L'altra ipotesi in campo sull'articolo 4, guarda invece alle osservazioni formulate dalla commissione Lavoro della Camera: verrebbe ripristinato il principio che non si possono utilizzare impianti e altri strumenti «per finalità esclusive» di controllo a distanza dei lavoratori; e in ogni caso, si sancirebbe l'inutilizzabilità degli esiti delle rilevazioni effettuate con le telecamere o con apparecchi di geolocalizzazione. Resterebbe, invece, come adesso, la parte relativa agli strumenti di lavoro (pc, tablet, etc): si possono impiegare liberamente, senza accordi o autorizzazioni, e si possono utilizzare gli esiti di eventuali controlli attraverso tali apparecchiature. Da quanto si apprende, le due ipotesi di intervento sull'articolo 4 sono ora sul tavolo dei tecnici di palazzo Chigi e ministero del Lavoro per gli approfondimenti in vista di venerdì. La materia è delicata, soprattutto politicamente, ed è molto probabile che a scegliere siano direttamente il premier, Matteo Renzi, e il ministro, Giuliano Poletti, a ridosso (o nel corso) della riunione di governo. Il punto è che le due ipotesi di modifica dell'articolo 4 sono molto distanti, secondo gli esperti. La scelta di puntare su adeguata informazione preventiva e rafforzamento delle sanzioni «è coerente con l'impianto della nuova disciplina dei controlli a distanza - sottolinea Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma - e affida al Garante e al codice della privacy il controllo della regolarità dell'utilizzo degli strumenti di lavoro dai quali derivi il controllo dei lavoratori». L'altra ipotesi invece, aggiunge Maresca, «non tiene conto che il previo accordo sindacale o l'autorizzazione ministeriale costituiscono già elemento idoneo a tutelare i lavoratori, rendendo pertanto superfluo il divieto di utilizzo degli esiti delle rilevazioni effettuate dal datore. In quest'ottica, quindi, la disposizione rischia concretamente di svuotare il rinvio all'autonomia collettiva e al ruolo di garanzia del ministero del Lavoro».

Controlli, due ipotesi sul tavolo

SANZIONI PENALI La prima ipotesi per "correggere" l'articolo 4 dello Statuto, come riscritto dal Dlgs sulle semplificazioni atteso venerdì in Cdm per l'esame finale, passa per un potenziamento dell'obbligo di informazione preventiva che i datori debbono dare ai lavoratori forse anche ai rappresentanti sindacali di

come utilizzeranno l'apparecchiatura (dalla quale derivi anche il controllo a distanza del personale). La proposta poi specifica comunque la necessità di rispettare le regole sulla privacy. In caso di violazioni, scatteranno specifiche sanzioni penali.

TELECAMERE L'altra ipotesi di modifica dell'articolo 4, prevede il ripristino del principio che non si possono utilizzare impianti e altri strumenti «per finalità esclusive» di controllo a distanza dei lavoratori; e in ogni caso, si sancirebbe l'inutilizzabilità degli esiti delle rilevazioni effettuate con le telecamere o con apparecchi di geolocalizzazione. Resterebbe, invece, come adesso, la parte relativa agli strumenti di lavoro (pc, tablet, etc): si possono impiegare liberamente, senza accordi o autorizzazioni, e si possono utilizzare gli esiti di eventuali controlli attraverso tali apparecchiature

Elusione. Nuove regole operative dal 1° ottobre

L'abuso del diritto verso il «debutto»

Dario Deotto

Da ottobre entreranno in vigore le nuove disposizioni sull'abuso del diritto. Questo, almeno, è quanto prevede il decreto legislativo 128/2015, secondo il quale le norme in materia di abuso «hanno efficacia a decorrere dal primo giorno del mese successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto e si applicano anche alle operazioni poste in essere in data anteriore alla loro efficacia per le quali, alla stessa data, non sia stato notificato il relativo atto impositivo». Quindi, entrando in vigore il decreto dal 2 settembre, le disposizioni relative all'abuso del diritto si applicano agli accertamenti notificati dal 1° ottobre prossimo. Si tratta - come già è stato riportato su queste pagine - di una disposizione che vorrebbe "salvare" gli atti dell'amministrazione finanziaria che verranno notificati fino a tutto questo mese di settembre. In realtà, quasi tutte le nuove disposizioni in materia di abuso del diritto sono già immanenti nel nostro ordinamento e, quindi, non possono riguardare soltanto il futuro. La Corte di cassazione ha più volte fatto riferimento all'articolo 53 della Costituzione come "fonte" dell'applicazione del principio di abuso del diritto in ambito tributario. E questo non per l'individuazione di una nuova fattispecie di imposizione, ma come contrarietà al sistema di quelle operazioni poste in essere per conseguire vantaggi fiscali illegittimi. Anche la Corte costituzionale, con la pronuncia 132/2015, ha avuto modo di rilevare che il concetto di abuso del diritto esiste, in materia tributaria, ben prima dell'introduzione della norma antielusiva di cui all'articolo 37-bis del Dpr 600/1973. In sostanza, come ha osservato la stessa Consulta, l'elusione tributaria non è altro che una species del più ampio genus del divieto di abuso del diritto. E oggi, con il nuovo provvedimento, species e genus vengono semplicemente accorpati e considerati il medesimo principio, posto che si tratta di concetti quasi fungibili e sovrapponibili. La stessa Corte costituzionale ha ribadito che anche per l'abuso del diritto deve sussistere - posta questa coincidenza, di fatto, tra abuso ed elusione, e considerando anche i pronunciamenti della giurisprudenza di legittimità - l'obbligo del contraddittorio preventivo, pena l'invalidità dell'atto impositivo. Quindi, il nuovo testo dell'abuso del diritto, il quale prevede l'obbligo del contraddittorio preventivo prima dell'emanazione dell'atto impositivo, non innova nulla. Così come, evidentemente, si devono ritenere "immanenti" e, quindi, già esistenti, i concetti di legittimo risparmio d'imposta e il fatto che l'abuso del diritto può essere individuato soltanto per esclusione, quando cioè il risparmio fiscale indebito non è ascrivibile all'evasione. In definitiva, si può affermare che i più rilevanti principi derivanti dal decreto sull'abuso del diritto sono già oggi in vigore.

Delega fiscale II via libera Entra in vigore domani il decreto legislativo con le novità in materia di certezza del diritto A regime Verifiche più lunghe se la denuncia arriva in Procura entro la scadenza IL RAPPORTO UFFICI-CONTRIBUENTI

Meno tempo per i controlli del Fisco

Raddoppio dei termini solo in casi ridotti - Salvi i verbali e gli inviti già notificati dalle Entrate
Andrea Carinci

Domani entra in vigore il decreto legislativo 128/15 e con esso il nuovo regime del raddoppio dei termini in presenza di fatti penalmente rilevanti (articoli 43, comma 3 del Dpr 600/73 e 57, comma 3, del Dpr 633/72. È una data importante, giacché le modifiche introdotte sono tali e tante da costringere l'agenzia delle Entrate a un ripensamento complessivo del proprio modus operandi, maturato a esito della sentenza della Corte costituzionale 247/11. Per effetto della novella, infatti, l'affermazione contenuta in quella sentenza, secondo cui coesisterebbero due termini autonomi e distinti di accertamento (uno "breve" e uno "lungo" in presenza dell'obbligo di denuncia), va superata. Ma non solo, perché, a ben vedere, risulta messa in discussione la ragione stessa del raddoppio dei termini. Con il nuovo regime, infatti, per poter beneficiare del raddoppio occorrerà non tanto e solo che sussista l'obbligo di denuncia (articolo 331 del Codice di procedura penale) quanto che questa denuncia sia concretamente ed effettivamente presentata (come del resto prescritto dalla legge delega) - prima importante novità -, nonché e soprattutto che ciò venga fatto - seconda novità - entro i termini ordinari di accertamento. Con l'effetto che da domani 2 settembre non si potrà più parlare di due termini "ordinari", ma di uno solo, prorogabile eventualmente ma solo se e in quanto la denuncia viene presentata prima della sua scadenza. Perché si dovrebbe allora assistere a un superamento delle ragioni stesse del raddoppio dei termini? Semplicemente perché, a questo punto, non è chiaro a cosa serva il raddoppio dei termini. Se la denuncia deve essere inoltrata entro i 4/5 anni dettati in via ordinaria per la rettifica dell'accertamento, questo significa che le indagini vanno concluse e i fatti accertati entro quei termini. Non si comprende allora perché mai l'Agenzia, disponendo degli elementi utili a presentare la denuncia, dovrebbe attendere altri 4/5 anni per formalizzare l'accertamento. Con ogni evidenza, per tutelare l'azione amministrativa in presenza di vicende complesse - quali si ipotizza possano essere quelle con risvolti penali - basterebbero semmai altri 6 mesi. È fin troppo evidente che un raddoppio dei termini così congeniato è inutile: se l'Agenzia ha già concluso le indagini, non si limiterà a inoltrare la denuncia ma procederà a notificare l'avviso, non essendovi ragioni per lasciarlo "invecchiare" altri quattro/cinque anni, con il rischio di vanificare le garanzie patrimoniali; se invece non ha ancora concluso le indagini entro il termine ordinario, una volta che questo è decorso non le potrà più completare, neppure in presenza di una fattispecie penalmente rilevante. Ebbene, se le indagini devono essere comunque concluse entro il termine ordinario di accertamento, ciò significa che l'intero regime del raddoppio dei termini resta superato. Per questo la data del 2 settembre si mostra fondamentale, un autentico spartiacque: da una parte gli atti notificati entro quella data, cui continuerà applicarsi la lettura della Consulta che consente il raddoppio dei termini per la notifica degli avvisi di accertamento, nonostante l'inoltro della denuncia oltre la scadenza del termine "breve" di decadenza (salva la patente infondatezza dell'obbligo di denuncia, sempre verificabile dal giudice); dall'altra gli atti notificati successivamente, per i quali varrà il nuovo regime. Nel mezzo, la "curiosa" disciplina transitoria volta a "salvare" gli avvisi di accertamento a metà del guado. Questi, ancorché relativi ad annualità decadute e con denuncia inoltrata oltre il termine ordinario, saranno legittimi, in deroga alla novella, ma solo in presenza di due condizioni: che siano notificati entro il 31 dicembre prossimo e che si riferiscano a Pvc ovvero a inviti al contraddittorio già notificati il 2 settembre.

Semaforo verde Contenuto Contenuto A CURA DI Data di efficacia Data di efficacia Luca De Stefani Dal 1° ottobre 2015. Le novità si applicheranno anche alle operazioni poste prima del 1° ottobre, per le quali, alla stessa data, non sia stato notificato il relativo atto impositivo In questi casi, il raddoppio dei termini

continuerà ad applicarsi. Quindi, va verificata la tempestività della data di consegna del Pvc o di notifica dell'invito a comparire (entro il 2 settembre Dal 2 settembre 2015, ma solo se entro questa data non sono stati notificati al contribuente avvisi di accertamento, provvedimenti di irrogazione di sanzioni amministrative tributarie o altri atti impugnabili compreso) e di notifica del successivo atto impositivo (entro il 31 dicembre 2015) Dal 2 settembre 2015. Quindi, l'autodenuncia con la collaborazione volontaria di fatti penalmente rilevanti, anche anteriori al 2010, non potrà comportare la perseguibilità penale Dal 2 settembre 2015, anche se dovranno essere emanati uno o più provvedimenti attuativi da parte dell'agenzia delle Entrate. All'inizio, comunque, potranno essere interessati solo i contribuenti con fatturato superiore ai 10 miliardi di euro o che hanno aderito nel 2013 al progetto sperimentale (con fatturato superiore a 1 miliardo di euro) **RADDOPPIO DEI TERMINI** (articolo 2) In caso di reato tributario (penale), non si applicherà il raddoppio dei termini ordinari per l'accertamento, se la denuncia del reato da parte dell'amministrazione finanziaria alla Procura della Repubblica verrà presentata o trasmessa dopo la scadenza ordinaria dei termini **REGIME TRANSITORIO** (articolo 2, comma 3) Sono fatti salvi gli effetti degli inviti a comparire notificati entro il 2 settembre 2015, nonché quelli dei processi verbali di constatazione, dei quali il contribuente ha avuto formale conoscenza entro il 2 settembre 2015, sempre che i relativi atti recanti la pretesa impositiva o sanzionatoria siano notificati entro il 31 dicembre 2015 **COOPERATIVE COMPLIANCE** (articoli da 3 a 7) Le società di maggiori dimensioni potranno aderire al regime dell'adempimento collaborativo con l'agenzia delle Entrate, che consentirà di pervenire a una comune valutazione delle situazioni suscettibili di generare rischi fiscali, prima della presentazione delle dichiarazioni fiscali, accedendo anche a una procedura abbreviata di interpello preventivo, con un termine per la risposta di 45 giorni **VOLUNTARY DISCLOSURE** (articolo 2, comma 4) Potranno rientrare nell'ambito della voluntary disclosure, con l'esclusione della punibilità, anche gli imponibili, le imposte e le ritenute correlati alle attività, per i quali è scaduto il termine per l'accertamento **ABUSO DEL DIRITTO ED ELUSIONE FISCALE** (articolo 1) Le operazioni costituenti abuso del diritto non saranno più rilevanti penalmente, mentre resterà ferma l'applicazione delle sanzioni amministrative per la violazione delle norme tributarie Le date o i periodi d'imposta di efficacia delle singole novità contenute nel decreto legislativo 128/2015

Prezzi al consumo. Dato stabile allo 0,2% su base annua e lieve incremento su base mensile

Ancora calma piatta per l'inflazione

GLI ANALISTI Mameli (Intesa Sanpaolo): «Aumenti limitati alle componenti più volatili» Confcommercio: «Andamento meno brillante delle attese»
Rossella Bocciarelli

ROMA Inflazione stabile allo 0,2 per cento nel mese d'agosto, rispetto allo stesso mese del 2014 ma in leggera risalita su base mensile(+0,2% dopo un- 0,1% fatto registrare a luglio). È il verdetto "preliminare" diffuso ieri dall'Istat, secondo il quale l'andamento tendenziale è lo stesso del mese precedente e appare in linea con la dinamica dei prezzi dell'Eurozona. Anche in Eurolandia, infatti, ad agosto il tasso medio dei prezzi al consumo su base annua si è attestato allo 0,2 per cento, un livello d'inflazione tuttora lontano dall'obiettivo di medio termine della Bce, ovvero il 2 per cento circa che, non a caso, autorizza in questo momento attese di apertura a una possibile estensione del programma di Quantitative easing da parte dell'Eurotower. Quanto all'Italia, l'indice calcolato dall'Istat è fermo per la maggior parte delle tipologie di prodotto e i pochi movimenti registrati tendono a compensarsi. Tra le variazioni, si segnalano l'ulteriore caduta dei prezzi degli energetici non regolamentati (-10,4% da -8,7% di luglio), la flessione dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (-0,1% contro il +0,7% del mese di luglio) e il recupero dei prezzi delle comunicazioni (+1,4% in agosto contro il -0,3% del mese precedente). Al netto degli alimentari non lavorati e dei beni energetici l'inflazione di fondo è scesa allo 0,7% (era +0,8% a luglio). L'inflazione acquisita per l'intero 2015, ovvero l'incremento dei prezzi che si avrebbe se anche la dinamica dei prossimi mesi fosse completamente piatta, sale intanto a +0,2% (era pari a +0,1% a luglio). Secondo gli economisti, quello diffuso ieri è un numero migliore del previsto. «I dati sull'inflazione sono risultati superiori alle attese - osserva Paolo Mameli, senior economist della direzione studi e ricerche di Intesa San Paolo - tuttavia, il dettaglio mostra che gli aumenti non sono generalizzati ma limitati alle componenti più stagionali e più volatili. Confermiamo la nostra idea che l'inflazione possa risultare poco variata, intorno allo zero, nei prossimi mesi». I dati sui prezzi in agosto non lasciano però tranquilli gli esperti del servizio studi della Confcommercio, secondo i quali essi rispecchiano un andamento sui consumi meno brillante rispetto alle attese e il fatto che le famiglie, nonostante il recupero della fiducia registrato nel 2015, mantengono un atteggiamento prudente sulla spesa. Infatti «pur essendo ripartito un importante ciclo di acquisto di beni durevoli, fortemente penalizzati in passato, la propensione alla spesa - sottolinea una nota - stenta ad estendersi ai settori del consumo quotidiano, sebbene siano presenti positivi segnali nell'ambito dell'alimentare, che lasciano prevedere una seconda parte dell'anno complessivamente migliore della prima». Tra l'altro, rileva ancora l'Istat, tende ad ampliarsi la forbice fra i prezzi dei beni e quelli dei servizi. Rispetto ad agosto del 2014, i prezzi dei beni fanno registrare una flessione tendenziale pari allo 0,5% (contro il -0,3% di luglio) mentre il tasso di crescita dei prezzi dei servizi è stato +0,7% (contro il +0,8% di luglio). Il "carrello della spesa" (ovvero i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona) cresce dello 0,1% su base mensile e resta stabile a +0,7% su base annua. Infine, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) che viene usato per i confronti nell'Eurozona ha registrato in agosto una variazione pari a zero rispetto al mese precedente ed è invece salito dello 0,5% su base annua (in accelerazione rispetto al +0,3% tendenziale di luglio).

RIENTRO DEI CAPITALI

Prelevamenti con meno prove

Antonio Tomassini

Prelevamenti con meno prove pagina 33 pLa circolare 31/E, ovvero la quarta in tema di disclosure, chiarisce che la guida nel valutare i prelevamenti effettuati dal contribuente dovrà essere il buon senso, senza rigidità rispetto a uno piuttosto che a un altro indicatore di "normalità". I prelevamenti. Ciò significa che il riferimento alla redditività media del deposito estero veniva utilizzato dalla circolare 27/E solamente a titolo di esempio per valutare la plausibilità del prelevamento rispetto alle esigenze personali e familiari. Esigenze che possono essere provate facendo riferimento ad altri elementi, come il tenore di vita del soggetto, la numerosità del nucleo familiare, la frequenza, eccetera. Resta ferma tuttavia la necessità di giustificare i prelevamenti diversi da questi ultimi, ovvero quelli estemporanei. Le circostanze più frequenti possono essere l'acquisto di immobili, di barche, le ristrutturazioni e le liberalità a terzi. Queste possono realizzare un presupposto imponibile in capo ad altri soggetti (invero a volte collegato a obblighi dello stesso aderente, come accade nel caso di dipendenti pagati in nero, soggetti a ritenuta) e necessitano di ricostruzioni più puntuali, anche se pure qui occorre aprire a elementi indiretti o presuntivi e far affidamento sulla relazione accompagnatoria (la cui veridicità è assistita da un nuovo reato), senza ingenerare fobie sulla presunta non validità della disclosure per incompletezza. La circolare 31/E torna anche sulle cassette di sicurezza, precisando che per documentarne il contenuto non si può far ricorso ad autocertificazioni specifiche (anche perché, invero, c'è già l'autocertificazione alla base della disclosure), ma che si potranno invece effettuare inventari alla presenza di terzi qualificati (notai o funzionari di banca). Restano aperti i temi della valorizzazione (in molti casi può essere utile una perizia) e della operatività della presunzione di redditività in presenza di attivi black list (articolo 12 del DL 78/2009). Anche in questo caso dovrà soccorrere il buon senso e dovrà darsi spazio a prove indirette, posto che è evidente che, ad esempio, se si possedeva una cassetta di sicurezza in Italia chiusa poco prima del versamento in Svizzera, sarà verosimile che l'eventuale evasione sia al più da spalmare tra gli anni oggetto della procedura. Similmente, se il soggetto è pensionato dal 2003, sarà difficile che il denaro in cassetta individui materia imponibile. Non si possono del resto ignorare i principi di autonomia del periodo di imposta e di capacità contributiva e tassare tutto in un anno. Errori e integrazioni. Altro tema trattato dalla circolare 31/E, che conferma lo spirito della procedura e si pone sulla scia degli altri chiarimenti, riguarda la irrilevanza degli errori materiali o comunque scusabili e la possibilità che il corredo documentale venga integrato anche successivamente alla presentazione di istanza e relazione. Del resto la procedura è inquadrata negli ordinari schemi di accertamento (peraltro parziale) ed è normale che in sede di contraddittorio possa emergere la necessità di fornire ulteriori chiarimenti o documentazione senza che ciò infici il carattere di completezza della disclosure. Ovviamente errori in mala fede (in termini di omissioni di asset da regolarizzare) pregiudicheranno invece la bontà della procedura e renderanno il contribuente perseguibile anche per il nuovo reato di esibizione di atti falsi e comunicazione di dati non rispondenti al vero. Liste e solidarietà. Via libera dalla circolare 31/E alla disclosure dei soggetti inseriti nelle varie liste (nella circolare si parla della lista Falciani), ma su annualità diverse rispetto a quelle riguardate dall'attività di controllo, e anche su queste laddove siano state definite con il pagamento del dovuto. E via libera anche ai benefici della disclosure per il contributo di solidarietà, coerentemente con quanto fatto per Ivie e Ivafe, anch'esse non menzionate, come il contributo, dalla legge 186/2014. Le fiduciarie. C'è poi il sentito tema, soprattutto sotto il profilo della riservatezza, dei rapporti tra disclosure e Unico 2015 e 2016, trattato anche da una informativa di Assofiduciaria di ieri. La circolare 31/E ritiene che, stante l'attuale quadro normativo, né la relazione illustrativa della disclosure, né il conferimento di un incarico a una fiduciaria possano esonerare il contribuente dall'obbligo di compilare in proprio il quadro RW della dichiarazione dei redditi,

anche se invero entrambe le soluzioni sembravano rispettare la logica del "monitoraggio". Il tema a questo punto può avere solamente una soluzione normativa, magari da studiare in occasione di una proroga che sembra sempre più necessaria. Sempre sul mondo fiduciario insiste l'altro chiarimento della circolare, che ritiene le fiduciarie statiche impossibilitate a ricevere l'opzione per il regime del risparmio gestito con riferimento ai dossier all'estero amministrati fiduciarmente. Senza chiarimenti Tra i temi più rilevanti non trattati nei chiarimenti sino a oggi diramati dalle Entrate, e sui quali occorrerebbe una apertura espressa, senz'altro quello dei crediti per imposte estere, che per rispetto delle sovraordinate disposizioni convenzionali dovrebbero essere riconosciuti, e quello del via libera al riporto in avanti delle minusvalenze.

La buona fede come linea guida 01 PRELEVAMENTI Al fine di mitigare l'onere probatorio per il contribuente, è possibile far ricorso a vari elementi per ricondurre i prelevamenti effettuati sui conti esteri a esigenze personali o familiari. I principali indicatori sono la frequenza, la redditività del conto estero, l'ammontare dello stesso e il tenore di vita. Prelevamenti estemporanei e di importo sparametrato rispetto ai precedenti indicatori vanno invece giustificati in modo più dettagliato, specificandone l'impiego

02 CASSETTE DI SICUREZZA Il contenuto delle cassette di sicurezza non può essere autocertificato, ma è consigliabile eseguire un inventario alla presenza di terzi qualificati, come notai o funzionari di banca

03 LISTA FALCIANI Anche i soggetti inseriti nella lista Falciani o in altre liste possono accedere alla disclosure su annualità diverse da quelle riguardate dal controllo o anche su queste ultime laddove sia intervenuta la definizione dei relativi procedimenti

04 CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ Anche il contributo di solidarietà, così come l'lvie e l'lvafe, può fruire dei benefici della disclosure. 05 ERRORE SCUSABILE Il comportamento omissivo del contribuente improntato a buona fede perché dovuto a un errore scusabile o a una causa di forza maggiore non inficia la validità della disclosure. È scusabile ad esempio l'omissione di chi, a fronte di una complessa regolarizzazione, dimentichi in buona fede un reddito per una collaborazione di carattere occasionale o un reddito di fabbricati

06 UNICO 2015 E 2016 Né la relazione illustrativa alla disclosure, né il conferimento di un mandato fiduciario possono valere a esonerare il contribuente dall'obbligo di presentazione in proprio del quadro RW in dichiarazione dei redditi. Occorrerebbe una modifica normativa ad hoc

07 RISPARMIO GESTITO Nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria le fiduciarie cosiddette statiche non possono applicare il cosiddetto regime di risparmio gestito. Ciò a differenza di quanto chiarito in occasione dello scudo, che era procedura diversa in quanto caratterizzata dalla presenza di un patrimonio separato gestito in regime di riservatezza

Contabilità. Gli effetti del recepimento della direttiva 34 sui documenti 2016: le voci dello stato patrimoniale 2015 da gennaio saranno misurate con i nuovi criteri

Bilanci di apertura, riscrittura ad alto impatto

Plus e minusvalenze di «esordio» tra i componenti ordinari di esercizio - Derivati valutati a fair value
Antonella Portalupi

In arrivo costie ricavi inattesi al momento dell'apertura dell'esercizio 2016 a causa del recepimento della direttiva 34 con il decreto approvato dal Consiglio dei ministri il 6 agosto. La nuova normativa sarà in vigore dal 2016 e la norma concede alcune facilitazioni per la transizione: è concesso derogare dal criterio del costo ammortizzato per titoli immobilizzati, i crediti e i debiti risultanti dal bilancio al 31 dicembre 2015 e di non adeguare la vita utile dell'avviamento iscritto nel bilancio 2015 alla nuova normativa. Tuttavia, per altre voci di bilancio si dovranno imputare al conto economico già dall'apertura gli effetti derivanti dal primo recepimento della nuova normativa. Nel nostro ordinamento gli impatti derivanti dall'adozione di una nuova norma non hanno effetti retroattivi, a meno che sia previsto dalla legge. Tuttavia questo decreto impatta il patrimonio netto di apertura e quindi la ri-misurazione delle voci ha effetto immediato. Infatti il patrimonio di cui è dotata la società alla data di chiusura dell'esercizio costituisce il «patrimonio netto di apertura» dell'esercizio successivo: conseguentemente le voci dello stato patrimoniale 2015 saranno misurate con i nuovi criteri già al 1° gennaio 2016 con conseguenti minusvalenze/plusvalenze da valutazione. A peggiorare la situazione interviene anche la modifica allo schema del conto economico: le plusvalenze e le minusvalenze "di apertura" confluiranno tra i componenti ordinari dell'esercizio. La nuova normativa, infatti, ha abolito i componenti straordinari dallo schema di conto economico e dunque gli effetti derivanti dal primo recepimento impatteranno sul risultato operativo 2016. Per non essere impreparati agli effetti conseguenti alla nuova normativa ecco alcune riflessioni preliminari: 1 tutti i derivati in essere devono essere inventariati. Al 1° gennaio 2016 dovranno essere valutati al fair value e iscritti in contabilità come un credito (se positivo) o come un fondo rischi (se negativo) con contropartita il componente di reddito denominato "rettifiche di valore", a meno che si tratti di operazioni di copertura; 1 alla fine dell'esercizio sarà necessario procedere nuovamente alla misurazione a fair value di tutti gli strumenti derivati: la variazione di fair value rispetto alla rilevazione iniziale è anch'essa contabilizzata come una "rettifica di valore"; 1 il nuovo criterio di misurazione dei derivati comporterà la revisione dei processi organizzativi aziendali per assicurare l'adeguatezza delle valutazioni a fair value e il monitoraggio delle variazioni di valore dei propri strumenti; 1 se la società ha in essere operazioni di copertura del rischio di variazione dei flussi di cassa attesi, deve decidere se utilizzare la cosiddetta "hedge accounting" per imputare la variazione di fair value del derivato non al conto economico ma nella apposita riserva di patrimonio netto. In questo caso la società dovrà attivarsi fin d'ora a predisporre le evidenze della "stretta e documentata correlazione" tra le caratteristiche dell'operazione coperta e quelle dello strumento di copertura. In altre parole, la società dovrà attivarsi per documentare l'efficacia delle proprie coperture dei rischi di variazione dei flussi di cassa attesi; 1 gli eventuali costi di "pubblicità" e di "ricerca applicata" capitalizzati nel bilancio 2015 dovranno essere spesi nel conto economico del 2016; 1 se esistono attrezzature industriali e commerciali o pezzi di ricambio valutati a valore costante sarà necessario scegliere un nuovo metodo di valutazione, perché il criterio è stato abolito. In taluni casi non potranno essere considerati rimanenze e sarà necessaria la loro diretta imputazione al conto economico; 1 se tra i ratei e risconti sono compresi degli aggi o dei disaggi di emissione sarà necessario calcolare gli effetti derivanti dall'applicazione del criterio del costo ammortizzato e pertanto modificare il piano di ammortamento originario. I cambiamenti nei criteri di misurazione delle voci hanno impatto anche per le imprese che redigono il bilancio in forma abbreviata e per le micro imprese. Le imprese dovranno anche valutare fin d'ora l'impatto sulla loro posizione patrimoniale, economica e finanziaria derivante dal nuovo postulato della prevalenza della "sostanza sulla forma". Il nuovo articolo

2423-bis del Codice civile ha modificato il significato di questo principio generale che in passato aveva creato molti problemi applicativi, soprattutto perché il riferimento alla "funzione economica" spesso era associata al criterio della destinazione dell'elemento dell'attivo e del passivo considerato. Ora è chiarito che il postulato della "sostanza" deve essere riferito al contratto o all'operazione, così come è inteso nelle norme internazionali. In altre parole la "forma" cioè la qualificazione giuridica e formale dei contratti deve essere interpretata e letta per individuare la realtà economica dell'operazione: la rappresentazione contabile sarà pertanto guidata dal fine perseguito dalla società, nel contesto dell'operatività aziendale.

La bussola: le azioni opportune per prepararsi da subito ai rendiconti 2016 DERIVATI Da ora CONTI D'ORDINE Da ora DERIVATI INCORPORATI Da ora MODIFICHE AGLI SCHEMI Da ora COSTO AMMORTIZZATO Da ora 8 Nessun impatto Al 1° gennaio 2016 8 Nessun impatto Al 1° gennaio 2016 8 Nessun impatto Al 1° gennaio 2016 OPERAZIONI DI COPERTURA («HEDGE ACCOUNTING») Da ora 8 Studio dei criteri di misurazione RENDICONTO FINANZIARIO Da ora 8 Scritture contabili "integrate" documentata correlazione» tra lo strumento finanziario derivato e l'operazione sottostante coperta alle variazioni nei flussi di cassa 8 Utilizzo della tecnica del costo ammortizzato 8 Adozione del nuovo modello di valutazione scelto dall'impresa 8 Allocare ruoli/responsabilità alle specifiche funzioni interne Al bilancio 2015 8 Adozione di adeguate tecniche di valutazione 8 Adozione di adeguate tecniche di valutazione 8 Scorporo dal contratto originario 8 Inventario di tutte le operazioni di copertura 8 Revisione dei processi organizzativi Al 1° gennaio 2016 8 Revisione dei processi organizzativi Al 1° gennaio 2016 8 Valutazione degli scenari di adozione dell'hedge accounting 8 Predisporre le evidenze della «stretta» 8 Inventario e classificazione dei derivati per tipologia (speculativi/di copertura) 8 Decisione di adozione dell'"hedge accounting" oppure no, sulla base della valutazione degli scenari 8 Raccolta contratti commerciali/finanziari 8 Valutazione dell'esistenza di clausole che soddisfano la definizione di "strumento derivato" 8 Predisposizione di un processo di misurazione e monitoraggio del fair value 8 Rilevazione iniziale del derivato nello stato patrimoniale (attività a fondo rischi) e in contropartita il conto economico (classe D Rettifiche di valore). 8 Scenari di misurazione e valutazione degli impatti 8 Valutazione del fair value di ogni contratto 8 Misurazione iniziale di tutti i derivati al fair value 8 Scenari di misurazione e valutazione degli impatti Al bilancio 2015 8 Valutazione del fair value di ogni contratto 8 Introduzione nel piano dei conti della voce «Riserva per operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi» Al bilancio 2015 8 Adeguare i software di contabilità Al bilancio 2015 8 Informazioni dettagliate nella nota integrativa 2015, ai sensi dell'articolo 2427-bis, Codice civile Al 1° gennaio 2016 8 Il fair value del derivato non si rileva inizialmente al conto economico ma si iscrive nella «Riserva per operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi» 8 Valutazione dell'adeguatezza dei propri sistemi informativi nel fornire le informazioni circa i flussi finanziari in entrata e in uscita 8 La Riserva rigira al conto economico nella misura e nei tempi corrispondenti al verificarsi o modificarsi dei flussi di cassa dello strumento coperto 8 Adeguamento dei sistemi informativi per recepire i cambiamenti di classificazione delle voci Al bilancio 2015 8 Decidere come classificare i flussi finanziari all'interno dei 3 gruppi previsti dall'Oic 10 (attività operativa, di finanziamento, di investimento) 8 Assicurare l'accuratezza e la completezza delle nuove informazioni richieste dalla legge 8 Redazione del prospetto di rendiconto finanziario per l'esercizio 2015 (in questo modo i "dati comparativi" per il rendiconto finanziario 2016 risultano già dal bilancio dell'anno in corso) Al 1° gennaio 2016 8 Adeguamento del piano dei conti (inserire le specifiche voci relative a derivati, crediti/debiti, conti d'ordine) 8 Spiegazione di dettaglio delle voci straordinarie dell'anno 2015, per consentire la loro corretta individuazione per la redazione della nota integrativa del 2016 e la loro successiva riclassificazione nei dati comparativi dell'esercizio successivo 8 Nessuna variazione agli schemi di bilancio Al 1° gennaio 2016 8 Adeguamento degli schemi di bilancio alle nuove classificazioni 8 Adeguamento del piano dei conti ONERIE PROVENTI STRAORDINARI Da ora 8 Valutazione dei probabili impatti sul risultato operativo degli esercizi successivi a causa dell'abolizione della classe E del conto economico (analisi storica delle plusvalenze/minusvalenze imputate tra i componenti

straordinari Al bilancio 2015 8 Individuazione delle imprese sottoposte al controllo delle controllanti (cosiddetto società consociate) 8 Adeguamento dei sistemi informativi per consentire l'individuazione di un adeguato tasso di interesse per l'applicazione del metodo (tasso di interesse effettivo) 8 Spiegazione di dettaglio delle voci straordinarie dell'anno 2015, per consentire la loro corretta individuazione per la redazione della nota integrativa del 2016e la loro successiva riclassificazione nei dati comparativi dell'esercizio successivo Al 1° gennaio 2016 8 Adattamento dei dati comparativi 2015 in base alla natura degli oneri/proventi straordinari riclassificati tra le poste ordinarie OPERAZIONI INTRATTENUTE CON IMPRESE SOTTOPOSTE AL CONTROLLO DELLE CONTROLLANTI Da ora 8 Predisposizione di un sistema di controllo che effettui la mappatura e il monitoraggio continuo di questo insieme di imprese 8 Adeguamento dei sistemi informativi per l'individuazione delle operazioni che si intratterranno con le imprese sottoposte al controllo delle controllanti Al bilancio 2015 8 Evidenziazione nelle note al bilancio delle operazioni con imprese sottoposte al controllo dell'controllanti, al fine della loro individuazione per la nota integrativa 2016e per gli eventuali adeguamenti dei dati comparativi Al 1° gennaio 2016 8 Riclassificazione dalle voci "altri crediti" e "altri debiti" dello stato patrimoniale delle operazioni intrattenute con imprese sottoposte al controllo delle controllanti 8 Adeguamento del piano dei conti ATTREZZATURE, PEZZI DI RICAMBIO E RIMANENZE VALUTATE A VALORE COSTANTE Da ora 8 Ammortamento finanziario di aggravi di emissione e non quote costanti 8 Individuazione di un adeguato tasso di interesse implicito 8 Analisi dei conti d'ordine dell'esercizio 2015 8 Peri saldi di apertura nessun impatto (deroga opzionale concessa dal decreto peri dati storici) 8 Assicurarsi di evitare di fornire informazioni irrilevanti già esposte nei prospetti di bilancio 8 Scenari di valutazione e impatti sui ratios Al bilancio 2015 8 Analisi della composizione dei conti d'ordine e reperimento di informazioni di dettaglio (contratti, operazioni eccetera) Al bilancio 2015 8 Per gli impegni pluriennali individuare le informazioni necessarie alla redazione della nota integrativa 8 Valutazione dei potenziali impatti derivanti dall'adozione del nuovo metodo (con riferimento sia ai saldi di bilancio sia ai processi organizzativi) 8 Predisposizione di un processo di misurazione e monitoraggio degli oneri/proventi accessori all'accensione di debiti, crediti e titoli immobilizzati Al bilancio 2015 8 Per le garanzie prestate assicurarsi di reperire le nuove informazioni richieste in nota integrativa 8 Attualizzazione di nuovi crediti e debiti medio/lungo termine che non comportano la maturazione di interessi espliciti 8 Valutazione degli impatti derivanti dall'abolizione del criterio di valutazione a valori costanti 8 Alla fine dell'esercizio misurazione dei derivati al fair value: la variazione è imputata al conto economico a meno che si sia scelto di adottare «l'hedge accounting»

LA PAROLA CHIAVE

Hedge accounting È un modello di contabilizzazione che consente di rappresentare nel conto economico l'efficacia delle coperture. In pratica consente di imputare le variazioni di fair value dei derivati utilizzati come strumento di copertura del rischio di variazione nei flussi di cassa, non al conto economico, bensì di differirle temporaneamente in una riserva di patrimonio netto. La riserva rigirerà al conto economico solo quando si verificheranno o si modificheranno i flussi di cassa attesi.

Delega fiscale. La riforma delle sanzioni penali innalza le soglie di punibilità per alcuni illeciti e cancella la rilevanza delle interpretazioni

Maglie più larghe per i reati tributari

Ma vengono inasprite le pene per l'omessa dichiarazione e l'indebita compensazione NUOVA REGOLA
Cambia il calcolo dell'imposta evasa: si considera quella effettiva al netto delle perdite
Antonio Iorio

Pene più severe per l'omessa presentazione della dichiarazione, l'occultamento/distruzione di scritture contabili e l'indebita compensazione di crediti inesistenti. Diventa più difficile commettere la dichiarazione infedele e i reati di omesso versamento in quanto vengono alzate le soglie di punibilità. Introdotto il nuovo reato di omessa presentazione della dichiarazione del sostituto di imposta. Sono queste alcune delle principali novità contenute nel decreto di riforma dei reati tributari. Il delitto di omessa presentazione della dichiarazione che in futuro scatterà per un'imposta evasa superiore a 50.000 euro e non più 30.000 sarà sanzionato con la reclusione da un anno e sei mesi a quattro anni, mentre sinora la pena edittale era da un anno a tre anni. Anche al reato di occultamento e sottrazione di scritture contabili sono aumentate le pene. In precedenza questo delitto era sanzionato con la reclusione da sei mesi a cinque anni, in futuro invece la pena minima sarà di un anno e sei mesi e la massima di sei anni. Un altro inasprimento di pena riguarda le indebite compensazioni mediante l'utilizzo di crediti inesistenti. Viene differenziato l'attuale delitto (articolo 10 quater) - che prevede la medesima sanzione per l'utilizzo di crediti indebiti prescindere dal fatto che siano inesistenti o non spettanti - in base alla tipologia di illecito. Per i crediti non spettanti resta tutto inalterato, invece per i crediti inesistenti compensati, la sanzione viene aumentata: reclusione da 18 mesi a 6 anni. Resta inalterata la soglia dei 50.000 euro che fa scattare l'illecito penale. Il delitto di dichiarazione infedele, fattispecie ricorrente nella prassi quotidiana, scatterà più raramente. Viene previsto, infatti, un innalzamento delle soglie di punibilità: gli attuali 50.000 euro di imposta evasa diventano 150.000 e il valore assoluto di imponibile evaso passa da due a tre milioni. Sono esclusi poi dalla rilevanza penale i costi indeducibili se reali, e gli errori sull'inerenza e sulla competenza. Questa previsione è particolarmente importante perché l'inclusione di costi non deducibili (ma realmente sostenuti) negli anni è stata oggetto di differenti interpretazioni della dottrina e della giurisprudenza. Gli altri delitti che beneficeranno in futuro di modifiche favorevoli al trasgressore sono l'omesso versamento delle ritenute dell'Iva. Le vigenti soglie penali di 50.000 euro vengono innalzate a 150.000 euro (ritenute) e 250.000 euro (Iva). Va da sé che i contribuenti che per il passato hanno omesso versamenti superiori a 50.000 euro, ma inferiori alle nuove soglie, potranno beneficiare delle nuove previsioni. L'omesso versamento delle ritenute, tuttavia, viene aggravato dal fatto che le omissioni non devono più necessariamente risultare, come attualmente vigente e recentemente confermato dalla Suprema Corte, dalla certificazione rilasciata ai sostituiti, essendo sufficiente che esse siano dovute in base alla dichiarazione. Ne consegue in buona sostanza che in futuro la prova della commissione del reato non comporterà più la produzione delle certificazioni rilasciate al sostituto in quanto sarà sufficiente l'indicazione in dichiarazione dell'importo poi non versato. Un'altra importante modifica attiene alla modalità di calcolo dell'imposta evasa cui è collegata, al superamento di una determinata soglia, la maggior parte dei reati tributari. Viene finalmente chiarito, che non si considera imposta evasa quella teorica collegata alla rettifica di perdite. Ne consegue pertanto che, se per effetto della contestazione di violazioni sono abbattute le perdite dichiarate dal contribuente, non si commetterà un illecito penale perché si tratta di imposte "virtuali" (non effettivamente dovute). È infatti necessaria l'evasione concreta di imposte dovute, che nella specie non può verificarsi per la diminuzione della perdita inizialmente dichiarata. Da segnalare, infine, l'introduzione di una nuova condotta penale in tema di ritenute dichiarazioni: il delitto di omessa presentazione della dichiarazione del sostituto di imposta. Il nuovo delitto di omissione del 770 comporterà la reclusione da uno a tre anni per chiunque non presenta la dichiarazione del sostituto quando l'ammontare delle ritenute non versate risulta superiore a 50.000 euro.

Il confronto DOPO LE MODIFICHE PRIMA DELLE MODIFICHE

DICHIARAZIONE FRAUDOLENTA È punito con la reclusione da 1 anno e 6 mesi a 6 anni chiunque sulla base di una falsa rappresentazione nelle scritture contabili obbligatorie e avvalendosi di mezzi fraudolenti idonei ad ostacolarne l'accertamento, indica in una dichiarazione annuale elementi attivi inferiori a quelli effettivi od elementi passivi fittizi, quando, congiuntamente l'imposta evasa è superiore a 30.000 euro e l'ammontare complessivo degli elementi attivi sottratti all'imposizione è superiore al 5 % degli elementi attivi indicati in dichiarazione, o, comunque, è superiore a 1 milione. Risponde del reato ed è punito con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni chi commette operazioni simulate oggettivamente o soggettivamente ovvero avvalendosi di documenti falsi e di altri mezzi fraudolenti idonei a ostacolare l'accertamento, quando, congiuntamente l'imposta evasa è superiore, per ciascuna imposta, a 30.000 euro e l'ammontare complessivo degli elementi sottratti a imposizione è superiore al 5% degli elementi attivi indicati in dichiarazione, o, comunque, è superiore a 1,5 milioni.

DICHIARAZIONE INFEDELE Il delitto riguarda chiunque indica in una delle dichiarazioni annuali elementi attivi per un ammontare inferiore a quello effettivo o elementi passivi fittizi, quando, congiuntamente: • l'imposta evasa è superiore, con riferimento a taluna delle singole imposte a 50.000 euro; • l'ammontare complessivo degli elementi attivi sottratti all'imposizione, anche mediante indicazione di elementi passivi fittizi è superiore al 10% dell'ammontare complessivo degli elementi attivi indicati in dichiarazione o, comunque, è superiore a due milioni. La soglia di punibilità sono innalzate. In particolare: 8 l'imposta evasa passa a 150.000 euro 8 l'imponibile diventa di 3 milioni di euro. Ai fini della quantificazione della imposta evasa non si tiene conto della non corretta classificazione dell'inerenza, della competenza o della non deducibilità di elementi passivi reali. In futuro, quindi, in ipotesi di rettifiche di elementi negativi di reddito non deducibili anche se di importi rilevanti il reato non viene commesso se tali costi, ancorchè indeducibili, siano comunque reali.

INCREMENTO DI PENA • Per il reato di omessa presentazione della dichiarazione annuale delle imposte sui redditi e/o dell'Iva è prevista la reclusione da un anno a tre anni (articolo 5 Dlgs 74/2000) • Nel caso di occultamento o distruzione in tutto o in parte delle scritture contabili o dei documenti di cui è obbligatoria la conservazione, in modo da non consentire la ricostruzione dei redditi o del volume di affari è prevista la reclusione da 6 mesi a 5 anni (articolo 10) • Nell'indebita compensazione (articolo 10 quater) è prevista la reclusione da sei mesi a due anni a prescindere dalla natura del credito compensato • La pena per l'omessa presentazione della dichiarazione viene aumentata: è prevista la reclusione da 1 anno e 6 mesi a 4 anni • La pena per l'occultamento e la distruzione di scritture contabili viene aumentata: è prevista da un anno e sei mesi a 6 anni • Nel caso di indebita compensazione viene differenziata la sanzione: per la compensazione di crediti non spettanti la sanzione rimane la medesima (reclusione da sei mesi a due anni), per la compensazione di crediti inesistenti la reclusione aumenta: da 18 mesi a 6 anni.

OMESSI VERSAMENTI E SOSTITUTI D'IMPOSTA • È punito con la reclusione da sei mesi a due anni chiunque non versa entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione annuale di sostituto di imposta ritenute risultanti dalla certificazione rilasciata ai sostituiti, per un ammontare superiore a 50.000 euro per ciascun periodo d'imposta • La norma si applica anche a chiunque non versa l'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo di imposta successivo • Non è previsto alcun illecito penale per il sostituto di imposta che non presenta la dichiarazione annuale • Il reato si commetterà anche se le ritenute sono state indicate in dichiarazione (e non necessariamente certificate). La soglia di punibilità viene innalzata a 150.000 euro • Nell'omesso versamento dell'Iva la soglia di punibilità viene innalzata a 250.000 euro • Viene introdotto il nuovo reato di omessa presentazione della dichiarazione annuale del sostituto di imposta e riguarda chiunque non presenta, essendovi obbligato, la dichiarazione di sostituto d'imposta, quando l'ammontare delle ritenute non versate sia superiore a 50.000 euro.

«Gazzetta Ufficiale». Le penalità sono in vigore da oggi

Pagamenti transfrontalieri, sanzioni per le banche

I CRITERI Multati gli istituti che non rispettano le regole comunitarie su commissioni e requisiti per i bonifici
Francesca Milano

Sono in vigore da oggi le sanzioni per le violazioni dei regolamenti 924/2009/ Ue e 260/2012/Ue in materia di pagamenti transfrontalieri. A stabilirlo è il decreto legislativo 135/2015 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 201 di ieri. Il provvedimento stabilisce le sanzioni per l'inosservanza degli obblighi a carico dei prestatori di servizi di pagamento (Psp): in particolare, è prevista una sanzione amministrativa pecuniaria da 50mila a 150mila euro per i prestatori di servizi che non rispettano le regole sulle commissioni per i pagamenti transfrontalieri e i pagamenti nazionali corrispondenti. L'articolo 3 del regolamento 924/2009/Ue, infatti, stabilisce che le commissioni applicate da un prestatore di servizi a un utilizzatore per pagamenti transfrontalieri (fino a 50mila euro) devono essere le stesse che si applicano in caso pagamenti nazionali. Viene inoltre prevista una sanzione da 50mila a 150mila euro in caso di inosservanza delle regole sulla commissione interbancaria. Sono previste sanzioni da 10mila a 100mila euro per il mancato rispetto delle misure volte a facilitare l'automazione dei pagamenti (articolo 4 del regolamento europeo 294(2009)). Il decreto 135/2015 introduce anche sanzioni per chi non rispetta i requisiti tecnici e commerciali per i bonifici e gli addebiti diretti in euro (regolamento 260/2012). Le sanzioni saranno irrogate dalla Banca d'Italia, cui spetta il compito di valutare la gravità e la durata delle violazioni, la capacità finanziaria del responsabile della violazione, l'entità del vantaggio ottenuto o delle perdite evitate, oltre alle potenziali conseguenze sistemiche della violazione.

LA PAROLA CHIAVE

Psp 7 In base a quanto stabilito dal Testo unico in materia bancaria e creditizia approvato con d.lgs. n. 385/1993 (articolo 114 sexies), per Psp, ossia prestatore di servizi di pagamento, si intendono le banche, gli istituti di moneta elettronica e gli istituti di pagamento. Possono prestare servizi di pagamento, nel rispetto delle disposizioni a essi applicabili, la Banca centrale europea, le banche centrali comunitarie, lo Stato italiano e gli altri Stati comunitari, le pubbliche amministrazioni statali, regionali e locali, nonché Poste Italiane

Agenzia delle Entrate. La risoluzione 75/E sulle prestazioni di servizi da parte di un contribuente minimo **Territorialità Iva per i regimi speciali**

IL TASSELLO MANCANTE L'ufficio non si è espresso sulla disciplina valida per operazioni nei confronti di soggetti passivi Ue non titolari di partita Iva
Matteo Balzanelli Massimo Sirri

L'adozione di un regime speciale non può cancellare i requisiti che rendono l'operazione rilevante (o meno) ai fini dell'inclusione nel campo applicativo dell'imposta. Il principio si desume dalla risoluzione 75/E del 28 agosto (si veda «Il Sole 24 Ore» di sabato), contenente la risposta al quesito posto da un contribuente operante in regime di vantaggio (DI 98/2011), con specifico riferimento all'effettuazione di prestazioni di e-commerce diretto, ma la cui validità è evidentemente estendibile a tutte le prestazioni di servizi. Come stabilito "in chiaro" per gli operatori nel nuovo regime forfetario dall'articolo 1, comma 58, lettera d), legge 190/2014, infatti, le regole di territorialità in materia di prestazioni di servizi "generiche" di cui all'articolo 7 ter, Dpr 633/72 e quelle di carattere derogatorio degli articoli da 7 quater a 7 septies (fra cui rientrano anche le disposizioni impositive. Meno soddisfacente è la scelta operata dalla risoluzione di cancellare, «anche alla luce della novella disciplina del regime forfetario», i chiarimenti forniti con la circolare 36/E del 2010. In effetti, se con tale espressione in materia di commercio elettronico diretto), si applicano anche con riguardo al regime di vantaggio. Si tratta di una soluzione senz'altro corretta e che dovrebbe valere anche nel caso in cui, in futuro, dovessero essere introdotti nuovi regimi o modificati quelli esistenti, considerato che si tratta di principi posti alla base del funzionamento stesso del sistema a cui si riferisce, in senso sostanziale, al fatto che, in base al nuovo (corretto) orientamento, deve intendersi superata la posizione secondo cui la prestazione resa da un contribuente "minimo" (forfetario o in regime di vantaggio) doveva considerarsi un'operazione interna (senza rivalsa dell'imposta), anziché un'operazione fuori campo Iva per carenza del requisito territoriale, allora la precisazione può considerarsi condivisibile. Ciò che non pare sostenibile, invece, è un'interpretazione di tipo retroattivo della precisazione legislativa di cui all'articolo 1, comma 58 della legge 190/2014, potenzialmente idonea a porre in discussione i comportamenti adottati dai contribuenti, i quali abbiano legittimamente fatto affidamento sulle chiare, ancorché criticabili, indicazioni fornite in passato dall'amministrazione finanziaria. Sotto altro aspetto, infine, si osserva che la risoluzione manca l'occasione per fornire un'ulteriore importante precisazione di carattere generale. L'istante, infatti, rende le proprie prestazioni anche a soggetti comunitari privi di partita Iva, in quanto aventi un volume d'affari inferiore a determinati limiti fissati dalla relativa legislazione nazionale. La risposta delle Entrate non si sofferma su tale aspetto, limitandosi a ribadire le regole territoriali valedole per le prestazioni esaminate a seconda della qualifica (soggetto passivo o privato) del committente. Sarebbe stato opportuno, invece, stabilire che le prestazioni vanno comunque inquadrate nell'ambito dei rapporti B2B, posto che l'eventuale mancanza della partita Iva, in presenza dei requisiti sostanziali, non è idonea a "degradare" l'operatore al rango del privato, così come stabilito sul punto dalla più recente giurisprudenza comunitaria (sentenze C- 587/10, C- 273/11, C492/13) e nazionale (Cassazione 22127/2013, 17254/2014).

Finanziamenti. Tasso di settembre al 2,38 per cento

Per il credito agevolato un ribasso dopo tre rialzi

Alessandro Spinelli

Brusca inversione di tendenza a settembre per il tasso di riferimento per il credito agevolato ad industria, commercio, artigianato, editoria, industria tessile e zone sinistrate del Vajont (settore industriale), la cui misura in vigore dal primo del mese si porta infatti sul valore di 2,38%, evidenziando in tal modo un decremento dello 0,15% rispetto al 2,53% in vigore ad agosto. Dopo tre periodi consecutivi di aumenti si interrompe pertanto il rialzo in atto nei valori dell'indicatore, anche se l'intensità della presente variazione non è certo paragonabile alle variazioni di segno opposto intervenute negli ultimi mesi. Le ricadute L'entità contenuta della variazione intervenuta fa sì che molti dei valori dei tassi agevolati delle leggi che dipendono dal tasso di riferimento nazionale mostrino comunque oscillazioni di entità decisamente limitata. Si segnala una stabilità nell'andamento del tasso di riferimento comunitario da applicare per le operazioni di attualizzazione e rivalutazione per concessione di incentivi a favore delle imprese. Il livello di questo indicatore resta, infatti, fermo, dopo l'ultima variazione intervenuta dal primo agosto e che ha portato il valore all'attuale 1,17 % (0,17 tasso base maggiorato di 100 punti) con un decremento, dello 0,050 per cento, rispetto al valore di 1,22% in vigore dal primo maggio scorso. Rimane invariato anche il tasso di sconto comunitario dopo l'ultima modifica decisa dalla Banca centrale europea che ha diminuito il livello del tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema, con validità a partire dall'operazione con regolamento 10 settembre 2014, fissando il valore del parametro all'attuale 0,05% rispetto alla precedente misura dello 0,15% con una diminuzione complessiva dello 0,10 per cento.

Rendimenti titoli pubblici Si rileva una inversione della tendenza al rialzo in atto sino scorso mese anche nell'evoluzione dei valori dei rendimenti effettivi lordi dei titoli pubblici; Il dato per luglio 2015 del Rendistato si fissa infatti all'1,433% con una variazione in diminuzione pari allo 0,135%, rispetto al valore di 1,568% fatto segnare a giugno. Rammentiamo che all'andamento del Rendistato è direttamente legato il valore del tasso di riferimento di cui rappresenta la componente variabile, unitamente al valore della commissione onnicomprensiva a favore degli Istituti di Credito che, al contrario, resta fissa per tutto l'anno. Indicatori finanziari nazionali Si segnala al contrario una nuova diminuzione anche ad agosto nell'evoluzione dei valori medi mensili dell'Euribor; le misure medie mensili relative all'Euribor (Euro Interbank Offered Rate) tre mesi, tasso di riferimento per il mercato interbancario si portano infatti sul valore negativo di 0,027 % sia per l'indicatore a base 360 che per l'indicatore a base 365, con una variazione dello 0,009 rispetto ai precedenti dati di luglio. Detta evoluzione risulta confermata anche facendo riferimento ai dati puntuali con valuta 01/09/2015 i cui valori si collocano sempre sotto lo zero, allo 0,033 % che si rileva sia per il valore a base 360 che trecentosessantacinque.

L'osservatorio di settembre

1,17%

2,43%

1,17%

1,17%

1,17%

1,25%

1,17%

1,17% ; ; ; ; ; 1,17 Dal % 1,17 0,50 0,50 1,17 Tutti Tutti Diversi In % 1,170 1,433 -0,033 -0,033 -0,027 -0,027 2,77 2,73 1,89 1,66 1,56 1,44 1,34 1,26 1,22 3,74 3,22 2,45 2,24 2,45 2,49 3,05 3,07 2,67 2,38 2,05 1,76 1,53 Territorio nazionale Territorio nazionale Rimanti zone Editoria Industria Industria Artigianato Industria Artigianato Servizi Agricoltura Industria Commercio Artigianato Agricoltura Industria Commercio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Industria Artigianato Commercio Industria Artigianato Servizi Agricoltura Commercio 01/11/12 01/12/10
01/01/11 01/05/11 01/07/11 01/01/12 01/05/12 01/07/12 01/10/12 01/12/12 01/01/13 01/01/14 01/11/14
01/01/15 01/05/15 01/05/09 01/07/09 01/10/09 01/01/10 01/06/13 01/06/15 01/08/15 01/04/09 0,32900 -
0,72400 -0,03000 Innovazione e ambiente Pmi Paesi extra Ue Paesi extra Ue Aree obiettivo 1 r, 2 t, 5b r In
base alle destinazione dell'esenzione concessa Libor in CHF (3 mesi) u Rendistato (luglio 2015) Libor in €
(3 mesi 360) u Tasso di attualizzazione Legge 416/81 - Editoria Territorio nazionale 100% 0,00 80% 0,25
70% 0,35 60% 0,50 50% 0,60 100% 1,17 80% 0,95 70% 0,85 60% 0,75 50% 0,60 23% 0,30 30% 0,75 60%
1,45 50% 1,20 50% 1,20 f Dpr 30/5/2002, n. 142; f Legge 7/3/2001, n.62 Libor in \$ (3 mesi) u Euribor 3
mesi (coeff. 360) (Val. 01-09-2015)u Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Val. 01-09-2015) u Euribor 3 mesi (coeff.
360) (Media agosto 2015)u Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media agosto 2015)u Dlgs 123/88 - Incentivi diversi
Territorio nazionale f Tasso di riferimento Ue : f Tasso di riferimento UE: f Tasso di riferimento Ue: f Tasso
di contribuzione; f Tasso di riferimento Ue: f Tasso di riferimento Ue : f Tasso di riferimento Ue :
INDICATORI AL 31/08/2015 TASSO DI ATTUALIZZAZIONE Legge 949/52 e - Credito Artigiano Territorio
nazionale In base ai regolamenti regionali Legge 1329/65 - Acquisto macchinari Legge 227/77 - Credito
all'export Territorio nazionale In base ai tassi dei singoli Paesi Legge 317/91 (articolo 24) - Consorzi Aree
obiettivo 1 r, 2 t f Tasso agevolato pari al 15% del tasso Ue limite minimo 0,50% f Tasso agevolato pari al
15% del tasso Ue limite minimo 0,50% L'evoluzione del sistema economico Legge 598/94 - Innovazione e
ambiente Pmi Legge 100/90 - Joint ventures Paesi extra-Ue f Operazioni a favore di società e cooperative
costituite prevalentemente da giovani tra i 18 e i 29 anni il cui capitale spetti in maggioranza ai medesimi f
Tasso di riferimento applicabile alle operazioni aventi durata superiore a 18 mesi: f Fatturato estero
nell'ultimo triennio pari al 20% del fatturato complessivo f Tassi di contribuzione nominali annui corrisposti
in via semestrale posticipata f Tasso di riferimento per operazioni di credito all'esportazione effettuate con
raccolta all'interno a tassi variabili: f Fondi provenienti dalla legge 240 del 21/05/81. f Contributo:
semestrale posticipato pari alla differenza tra le rate di ammortamento a tasso di riferimento e a tasso
agevolato f Finanziamento agevolato della quota dei partners italiani nella joint venture; f Attuabile
successivamente all'intervento Simest Spa o Finest Spa f Tassi nominali annui anticipati (sconto composto)
Legge 44/86 - Imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno f Tasso da applicare per operazioni di
attualizzazione e rivalutazione per la concessione di incentivi Tasso di riferimento per le operazioni oltre 18
mesi: 2,38% (-0,15%) Legge 133/2008 (articolo 6, lettera a) - Inserimento sui mercati esteri Legge 133/2008
(articolo 6, lettera b) - Studi di fattibilità e prefattibilità Localizzazione Tassi Settori Annotazioni Legge
133/2008 (articolo 6, lettera c) - Patrimonializzazione Pmi esportatrici Nota: Le modalità di calcolo dei tassi
di riferimento per le operazioni di credito agevolato sono contenute nel decreto del ministero del Tesoro
pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 304 del 30 dicembre 1994. I tassi di riferimento per le operazioni di
durata superiore ai 18 mesi sono pari alla media mensile dei rendimenti lordi dei titoli pubblici soggetti a
tassazione (Rendistato), riferita al secondo mese precedente la stipula del contratto, arrotondato ai cinque
centesimi di punto superiori, maggiorati della commissione onnicomprensiva stabilita annualmente dal
ministero dell'Economia; e: i capi V e VI della legge 949/52 sono stati abrogati dal decreto legislativo
385/93 (Testo unico in materia bancaria e creditizia); r: regolamento Ce 2052/88 (in «Gazzetta Ufficiale» Ue
serie L. n. 185 del 15 luglio 1988; t: decisione della Commissione Ue del 21 marzo 1989, n. 89/288 (in
«Gazzetta Ufficiale» Ue serie L. n. 112 del 25 aprile 1989); u: indicatore economico pubblicato sul Sole 24
Ore del 29 agosto 2015; i: per l'Euribor i dati riportati dal Sole 24 Ore riguardano operazioni a tre mesi
(divisore 360). Il precedente osservatorio dei tassi è stato pubblicato sul Sole 24 Ore del 31 luglio 2015

I riferimenti per alcuni settori

A B C D Valori in percentuale Operazioni oltre 18 mesi Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a
contratti condizionati stipulati sino al 2009 1,45 0,93 2,38 -0,15 1,45 1,18 2,63 -0,15 1,45 1,18 2,63 -0,15
1,45 0,98 2,43 -0,15 Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al

2009 1,45 0,88 2,33 -0,15 1,45 0,88 2,33 -0,15 1,45 0,98 2,43 -0,15 1,30 0,93 2,23 -0,45 LEGGE 234/78 - CREDITO NAVALE Variazione semestrale LEGGE 326/68 - CREDITO TURISTICO ALBERGHIERO Operazione di durata superiore a 18 mesi LEGGE 949/52 - CREDITO ALL'ARTIGIANATO Operazione di durata superiore ai 18 mesi LEGGE 1760/28; 153/75 - CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO Contratti condizionati stipulati nel 2010 Annotazioni Provvisa Commiss. Tasso Var. LEGGE 1760/28 - CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO Operazione di durata superiore a 12 mesi LEGGI 475/78; 865/71; 357/64; 326/88 - CRED. FONDIARIO-EDILIZIO Contratti condizionati stipulati nel 2010 Nota: Ai valori del costo della provvista variano tutti i mesi pur restando uguali tra loro, ad eccezione del credito navale, la cui variazione è semestrale; Bi valori restano costanti tutto l'anno; Ci valori variano ogni mese salvo per il credito navale che ha variazione semestrale; D rispetto ai valori precedenti

Detrazioni. Lavori di recupero su parti comuni

Il mini-fabbricato richiede sempre il codice fiscale

EDIFICIO «MINIMO» Anche quando i proprietari sono pochi le fatture vanno comunque intestate al condominio, pena la perdita del bonus

Saverio Fossati

Per poter fruire della detrazione dall'Irpef del 50% delle spese sostenute per la manutenzione o ristrutturazione delle parti comuni occorre che ci sia sempre il codice fiscale del condominio e che le fatture siano a questo intestate. Un principio, quello espresso dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione 74/E del 27 agosto 2015, che nella sostanza ribadisce quanto detto nella circolare 11/E/2014. Cosa succede, in concreto, molte volte? Nei condomini minimi, dove non c'è né amministratore né conto o codice fiscale condominiali, i proprietari, quando effettuano i lavori sulle parti comuni si fanno intestare le fatture "pro quota" per poi detrarre il 50% dall'Irpef. Ignorando però che il diritto a questa detrazione spetta solo se il codice fiscale del condominio viene indicato nei bonifici di pagamento dei lavori e nella dichiarazione dei redditi dei singoli condomini quando usano il bonus fiscale. Alcuni più astuti, per aggirare il problema, si fanno indicare sulle fatture che i lavori sono su parti private. Il caso affrontato dalle Entrate era stato sollevato proprio da un "interpello" fatto da alcuni contribuenti, tutti condomini di un piccolo condominio, che volevano evitare di fare errori. Invece, come hanno risposto le Entrate, l'errore era stato fatto: avevano pagato regolarmente con bonifico, come prescritto, le fatture, che però erano a loro intestate per importi pro quota, e in più avevano indicato il loro codice fiscale e non quello del condominio. Date queste premesse, la detrazione non spetta. Il pagamento può anche essere fatto da uno o più condomini ma l'intestazione delle fatture e il codice fiscale devono essere del condominio. L'agenzia, però, ha anche indicato un rimedio, valevole per chi ha commesso l'errore nel 2014: occorre anzitutto chiedere il codice fiscale del condominio all'Ufficio territoriale delle Entrate (con il modello AA5/6, sul sito dell'agenzia), poi pagare la sanzione perché il codice fiscale non era stato chiesto in tempo (103,29 euro con modello F24, codice tributo 8912). Infine, va inviata allo stesso ufficio una comunicazione in carta libera dove indicare, per ciascun condomino: le generalità e il codice fiscale; i dati catastali delle rispettive unità immobiliari; i dati dei bonifici; la richiesta di considerare il condominio quale soggetto che ha effettuato gli interventi; le fatture emesse dalle ditte nei confronti dei singoli condomini, da intendersi riferite al condominio. Ma non basta: la dichiarazione dei redditi (730 o Unico), in caso sia già stata presentata, va rifatta in integrazione. Insomma, una seccatura evitabile. E che insegna a chi abita nei condomini minimi a richiedere subito il codice fiscale.

La manovra. Governo al lavoro sulla Legge di Stabilità: ancora da sciogliere i nodi della proroga degli incentivi sulle ristrutturazioni e la decontribuzione sulle assunzioni

In arrivo bonus casa e piano famiglia Ma per le coperture caccia a 15 miliardi

VALENTINA CONTE

ROMA. Si allunga la lista degli annunci. Si complica quella delle coperture. Ad un mese e mezzo dal varo, la legge di Stabilità è un cantiere che oscilla tra 25 e 30 miliardi.

C'è tempo per affinare e scegliere, ripetono da Palazzo Chigi e ministero dell'Economia. Partendo, tanto per cominciare, da una rispolverata dei numeri del Def. Il Documento di economia e finanza sarà aggiornato entro il 20 settembre e fornirà il quadro economico entro cui agire. Accompagnato dall'azione parallela e informale di pressing verso Bruxelles. La flessibilità aggiuntiva che l'Europa può concedere all'Italia (fare più deficit) è elemento decisivo per la manovra d'autunno.

POVERI E PIANO FAMIGLIA Un intervento per gli incapienti pare scontato. Esclusi dagli 80 euro, scippati del tesoretto di primavera, poi destinato alle pensioni dopo la sentenza della Consulta, non saranno dimenticati, fa capire il premier Renzi. In arrivo anche un piano famiglia, «dagli asili nido ai bambini poveri e i nuclei numerosi». Con un deciso sostegno alla natalità (materia di scambio politico con la legge sulle unioni civili).

TASI E BONUS CASA La Tasi sulle prime abitazioni sarà abolita «per tutti», ha ripetuto Renzi a Rimini. E così l'Imu agricola e quella sugli impianti imbullonati (costo totale: 4,5 miliardi). Il bonus casa (gli sgravi del 55 e 65%) sarà rinnovato, garantisce il ministro Delrio. E forse ampliato a settore pubblico, riqualificazione urbana, giovani affittuari (per l'acquisto dei mobili). Gli sconti potrebbero essere rimodulati: più alti per i progetti di efficientamento dei condomini, minori sui singoli interventi.

ASSUNZIONI E SUD Si studia la proroga con décalage: bonus biennale anziché triennale per le aziende che assumono nel 2016, annuale nel 2017.

E dal 2018 taglio strutturale dei contributi previdenziali, il piano Perotti. Sconti mirati per il Sud (donne, giovani, over 55), con importo pieno della decontribuzione, ovvero fino a 8.060 euro annui per ogni assunto, ridotto altrove. Più in bilico l'opzione di riservare lo sgravio alle assunzioni aggiuntive.

AUTONOMI E IMPRESE In pista anche un bonus investimenti per le piccole e medie imprese, rafforzato per quelle del Mezzogiorno. Sul modello della legge Macron, da poco in vigore in Francia, si prevede un risparmio fiscale sugli acquisti in macchinari, attraverso un maggior ammortamento. Le partite Iva attendono un intervento sul regime dei minimi, inserito un anno fa dal governo in legge di Stabilità. Ma duramente contestato.

Renzi ha più volte promesso di rimediare.

PENSIONI È la partita più delicata. Ci sarà maggiore flessibilità in uscita, lo ripetono in tanti, dal premier al ministro Poletti. Il nodo è come e quanto costa. Tutte le soluzioni devono essere finanziate, almeno all'inizio: opzione donna, decurtazione, ricalcolo col contributivo. Sempre che Bruxelles non blocchi l'intera partita.

SPESE INDIFFERIBILI E CLAUSOLE Tra le spese, le missioni di pace da rifinanziare (circa 2 miliardi). Le clausole di salvaguardia scattano dal primo gennaio e valgono 16,2 miliardi: aumento di Iva e accise sui carburanti e taglio delle detrazioni fiscali. Vanno disinnescate.

LE SENTENZE DELLA CONSULTA Sono tre, da applicare: la Robin tax bocciata (costo: circa 700 milioni), la rivalutazione delle pensioni (500 milioni) e il rinnovo dei contratti pubblici (1-1,5 miliardi, ma il governo potrebbe imporre una cifra più bassa nel negoziato). Senza dimenticare il meccanismo tributario contro l'evasione dell'Iva, la reverse charge, bocciato da Bruxelles (mancati incassi da ripianare, 728 milioni).

COPERTURE Dieci miliardi arriveranno dal taglio della spesa: 4 miliardi da detrazioni, partecipate e

immobili pubblici, altri 6 miliardi da sanità, ministeri, forniture (è di ieri la circolare della Ragioneria che ricorda ai ministeri l'obbligo di passare per Consip). All'appello delle coperture mancano dunque almeno 15 miliardi. Si punta sulla flessibilità concessa da Bruxelles: uno spazio di deficit che sulla carta vale 16 miliardi, 6 già derogati, altri 5-6 forse in arrivo, calcola Delrio.

In aggiunta, gli incassi per il rientro di capitali illegali e la minore spesa per interessi.

www.mef.gov.it www.istat.it PER SAPERNE DI PIÙ CLAUSOLE Se non disinnescate, nel 2016 le tasse aumenteranno di oltre 16 miliardi, con rincari di Iva e accise da 12,8 miliardi e un taglio delle detrazioni fiscali da 3,3 miliardi REVERSE CHARGE Il meccanismo tributario contro l'evasione Iva è stato bocciato da Bruxelles. Il governo deve ripianare il mancato incasso, previsto in 728 milioni di euro SPENDING REVIEW Il piano Gutgeld-Perotti vale 10 miliardi e prevede tagli a detrazioni fiscali, partecipate, immobili pubblici, sanità, ministeri e forniture di beni I NUMERI SENTENZE Le tre sentenze della Consulta da applicare valgono fino a 3 miliardi: Robin tax bocciata, pensioni da rivalutare, contratti pubblici da rinnovare MISSIONI DI PACE Il capitolo delle spese indifferibili resterà aperto sino all'ultimo. Dentro c'è il rifinanziamento delle missioni italiane di pace all'estero: da sole, valgono 2 miliardi La crescita italiana Prodotto Interno Lordo, variazioni tendenziali (dati in %) I trim.

2009 I trim.

2010 I trim.

2011 I trim.

2012 I trim.

2013 I trim.

2014 I trim.

2015 II trim.

2015 2 -2 -4 -6 -8

Foto: IL MINISTRO

Foto: Pier Carlo Padoan è il titolare del dicastero dell'Economia Nella Legge di Stabilità verrà affrontato anche il taglio delle tasse sulla prima casa

Le infrastrutture Taglio delle Autorità da 24 a 13, regole più snelle su dogane e cantieri. Investimenti statali per ridurre il ritardo del Mezzogiorno

Meno burocrazia al Nord e soldi pubblici al Sud l'Italia dei porti si rilancia

Dopo anni di promesse due segnali: piano logistica e le norme della legge-Madia
MASSIMO MINELLA

GENOVA. C'è un'Italia spaccata in due. È quella dei porti italiani, che corrono al Nord e arrancano al Sud. Divisi alla meta di una riforma attesa ormai da più di vent'anni. E in mezzo c'è un governo che assicura interventi legislativi e soldi. Il fatto che questa volta le promesse dei ministri e dello stesso premier Matteo Renzi si possano concretizzare, a differenza di quanto accaduto dagli anni Novanta a questa parte, è legato a due passaggi istituzionali già andati in porto durante l'estate. Il primo riguarda l'approvazione, da parte del consiglio dei ministri, del piano della logistica e della portualità presentato dal titolare delle Infrastrutture Graziano Delrio, che lo aveva ereditato dal suo predecessore Maurizio Lupi. Presentato in consiglio e poi esaminato positivamente dalle commissioni di Camera e Senato, il piano è stato definitivamente licenziato dallo stesso consiglio e ora attende di concretizzarsi con una serie di azioni mirate. Il secondo elemento che induce a un (cauto) ottimismo è legato all'approvazione della legge Madia, sulla Pubblica Amministrazione, che delega al governo la definizione di una serie di azioni tese al rilancio di una portualità che attende ormai da troppo tempo di potersi confrontare con regole nuove. Piano e legge, insomma, si vanno a incrociare con il risultato che sarà a breve un decreto a intervenire su norme centrali quali la governance delle autorità portuali, l'alleggerimento della burocrazia sulle attività di controllo e di verifica della merce (procedure di sbarco e imbarco, sportello doganale) e sui dragaggi dei fondali. Norme solo all'apparenza tecniche, ma fondamentali per continuare a competere in un mercato quale quello marittimo, globale ancor prima che si ricorresse e si abusasse di questo termine.

Sulla scena portuale, infatti, si stanno già affacciando navi in grado di trasportare fino a ventimila teu (l'unità di misura del container pari a un pezzo da venti piedi), giganti in grado di fare la fortuna di uno scalo, accettando di accostare alle sue banchine, o di abatterlo, saltandolo per un'altra destinazione. Per questo, l'Italia ha bisogno di porti che nulla abbiano a che vedere con quanto accaduto finora, terminali di carico e scarico merci, colli di bottiglia in cui la merce arriva e, con estrema fatica, riparte per raggiungere la sua destinazione.

Non è un caso che il governo Renzi abbia cominciato a usare altri termini, parlando di porti come "piattaforme logistiche" funzionali a servire al meglio il cammino della merce, capaci di legare al mare la strada o, ancor meglio, la ferrovia. Ma, si sa, non è (solo) con le parole che si cambiano situazioni così a lungo cristallizzate come quelle dei porti italiani. Così nelle intenzioni del ministro Delrio c'è finalmente l'accorpamento delle authority, arrivate a 24 più per accontentare in passato la politica e dispensare poltrone, che per reali esigenze. Il futuro sarà quello delle authority "di sistema", che non dovrebbero essere più di 13-15.

È in questo scenario che l'Italia dei porti, penisola circondata da ottomila chilometri di costi che alle banchine ha sempre guardato con interesse decisamente più modesto rispetto alle sue potenzialità, si confronta con il suo futuro. Guardando appunto a un Nord che cerca di resistere allo strapotere dei colossi europei (Rotterdam da solo vale più che tutti i porti italiani messi insieme) con scali guida come Genova e La Spezia e, in scala di traffici minori, l'Alto Adriatico, e un Sud in crisi, su cui però il governo punta a investire proprio in un'ottica di rilancio. Non ci sono alternative, da questo punto di vista, per non vanificare ad esempio l'investimento pubblico di 450 milioni nel porto di Taranto o per continuare a sostenere i progetti di Gioia Tauro, principale scalo nazionale sul fronte del transhipment (il trasbordo del container dalla nave madre alle unità feeder incaricate di redistribuire la merce in altri porti), o infine per dare una risposta definitiva ai piani di rilancio di Napoli. Sarebbe quindi venuto il momento delle scelte, di un

piano che finalmente non cerchi di accontentare a pioggia un po' tutti, ma individui i punti di forza del sistema e investa dove necessario, sia sulle banchine, sia nelle aree retroportuali. Decisiva, da questo punto di vista, sarà la partita delle infrastrutture, con l'Italia inserita sulle direttrici dei corridoi europei. Il decreto che potrebbe essere presentato nelle prossime settimane punta proprio a individuare queste priorità, cambiando anche le regole del gioco. Come quella della nomina dei presidenti delle autorità portuali, affidata direttamente al governo "sentito" il presidente della Regione. Continuerà così a salire, nei prossimi mesi, il numero dei porti retti da un commissario (sono già otto). I nuovi presidenti, infatti, verranno scelti dopo la nascita delle autorità di sistema, dopo la scelta degli accorpamenti.

www.mit.gov.it www.porto.genova.it PER SAPERNE DI PIÙ

Il sistema portuale italiano Genova 2.172.944 La Spezia 1.303.017 Livorno 577.470 Trieste 506.011 Napoli 485.523 Venezia 456.068 Salerno 320.044 Ravenna 222.548 Ancona 164.882 Savona 81.755 Palermo 14.344 Gioia Tauro transshipment 2.969.802 Cagliari transshipment 717.016 Taranto transshipment 148.519 in Teu (misura standard di volume nel trasporto dei container. Corrisponde a circa 40 metri cubi) Transshipment: snodo di trasporto di merci con altri luoghi di destinazione TOTALE 6.304.606 TOTALE transshipment 3.835.337 TOTALE di tutti i porti considerati 10.139.943

Foto: IL PORTO DI GENOVA Il principale scalo italiano è ancora Genova anche se per le merci Gioia Tauro è leader nello smistamento dei container

IL DOCUMENTO

Via alla stretta sulla spesa pubblica: tutti gli acquisti tramite la Consip

CIRCOLARE DEL MEF PER EVITARE SCAPPATOIE ALLE LEGGI GIÀ IN VIGORE ULTERIORI MISURE CON LA MANOVRA

Luca Cifoni

Di centralizzazione degli acquisti nella pubblica amministrazione si è iniziato a parlare nel lontano 1999. Nel corso degli anni poi le varie manovre di bilancio hanno cercato di stringere i bulloni delle procedure imponendo alle varie strutture statali di ricorrere al società Consip ed alle convenzioni da essa stipulate. Ora mentre è in corso la nuova revisione della spesa pubblica che con la legge di Stabilità dovrà garantire risparmi per almeno 10 miliardi, il governo prova a dare una nuova stretta per via amministrativa con una circolare a firma del Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco e del capo Dipartimento per l'amministrazione generale del Mef, Luigi Ferrara, che ricorda ai soggetti pubblici interessati l'obbligo di passare attraverso Consip. Obiettivo concreto è limitare al minimo le eccezioni, che pure sono permesse dalla legge ad esempio quando risulta possibile spuntare prezzi inferiori a quelli ottenuti da Consip. In questo caso però, specifica la circolare, occorrerà fornire agli organismi di controllo delle varie strutture una motivazione convincente del perché è stata fatta tale scelta. E i confronti andranno fatti in modo omogeneo: in altre parole si punta ad evitare che le amministrazioni aggirino le norme con particolari sforzi di fantasia, ad esempio attribuendo caratteristiche particolari o "su misura" ai beni e servizi di cui hanno bisogno. I PREZZI DI RIFERIMENTO Inoltre viene ricordato che, qualora per determinate tipologie di acquisti non siano presenti convenzioni Consip, esistono comunque dei prezzi di riferimento individuati dall'ex Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (ora confluita nell'Autorità anti-corruzione di Raffaele Cantone), che rappresentano il tetto massimo di prezzo. L'azione di controllo del Mef (attraverso la rete delle Ragionerie territoriali dello Stato) si unisce così a quella in corso per ridurre ad una trentina le centrali di acquisto (oltre alla stessa Consip) per gli enti territoriali, che hanno regole diverse rispetto alle amministrazioni centrali. I margini di manovra sono abbastanza ampi, visto che proprio Consip circa un anno fa, confrontando i propri prezzi con quelli effettivamente pagati, indicava risparmi possibili dell'ordine del 40 per cento per la telefonia mobile, del 70 per le stampanti, del 35 per i pc portatili e così via. La razionalizzazione degli acquisti è naturalmente solo una parte della strategia a cui sta lavorando il governo. In vista della prossima legge di Stabilità risparmi dovrebbero arrivare anche da specifici interventi sulla sanità, dalla ricognizione della spesa dei ministeri e dallo sfooltimento delle agevolazioni fiscali, con particolare riguardo a quelle settoriali. LE ALTRE VOCI Le altre principali fonti di finanziamento della prossima manovra sono l'operazione di rientro dei capitali, che potrebbe garantire 3 o al massimo 4 miliardi, e il ricorso ad ulteriori forme di flessibilità di bilancio rispetto agli obblighi imposti dai Trattati europei. Il premier Renzi ha parlato di un margine pari a circa 17 miliardi (più o meno un punto di Pil) di cui sarebbe possibile usare «una parte». In realtà le regole esistenti permetterebbero di fare più deficit solo per 1-2 miliardi, ma il governo spera di poter arrivare a 5-6 intrecciando e combinando le varie possibilità offerte dalla normativa. Oggi intanto, con i dati sul fabbisogno di cassa dei primi otto mesi, si avrà un quadro più completo della situazione dei conti pubblici.

La revisione della spesa

10

2016 tagli prefetture miliardi di euro riduzione delle società partecipate tetto al premio dei dirigenti pubblici ulteriori razionalizzazioni degli acquisti revisione agevolazioni fiscali e incentivi alle imprese costi e fabbisogni standard per Regioni e Comuni AREE DI INTERVENTO OBIETTIVO AGGIORNATO PER IL 2016

PIÙ SPAZIO DI MANOVRA NEI CONTI

Il governo si piega a Bruxelles in cambio della flessibilità

Antonio Signorini

a pagina 8 Roma Matteo Renzi è sicurissimo. L'Italia ha già in tasca un supplemento di flessibilità gentilmente concesso dalla Commissione europea. Nell'intervista di domenica il presidente del Consiglio ha messo in chiaro quello che, facendo due conti, era apparso già chiaro da un po'. Palazzo Chigi si sta preparando alla legge di Stabilità con la certezza di avere ben 17 miliardi di «spazio di patto». Cioè il permesso di spendere in deficit per un punto di Pil. L'Italia - nel disegno del premier - garantisce di restare dentro i limiti dei patti Ue, ma sfrutta quasi tutti decimali che separano il deficit programmato per il 2016 dalla soglia del 3%: dall'1,8 al 2,8%. Sei miliardi sono effettivamente già stati concessi dallo scorso anno, destinati a investimenti e sono contabilizzati nelle bozze della legge di Stabilità da 25-30 miliardi. Poi ci sono 10 miliardi di tagli alla spesa. Gli altri 10 miliardi sono il tesoretto europeo rivelato da Renzi nelle sue uscite di fine agosto. Ma sono ancora del tutto ipotetici. Possibile ottenerli, ma a carissimo prezzo. L'unico strumento che l'Italia può ancora sfruttare è stato citato giorni fa sull'Unità da Tommaso Nannicini, consigliere economico della presidenza del Consiglio, e sono gli «accordi contrattuali». In sintesi, ha spiegato l'economista, possibile stabilire che «una scaletta precisa di decreti attuativi di particolari interventi strutturali sia scambiata con una maggiore flessibilità di bilancio». Tradotto, il governo italiano va a Bruxelles, decide insieme all'esecutivo Ue una serie di riforme. Poi - e questo è il punto nodale - l'Europa controlla l'attuazione delle misure concordate passo passo. La flessibilità consiste nel pesare gli effetti che le riforme strutturali potrebbero avere sui conti pubblici nel breve termine poi, eventualmente, scontarli dal deficit. Una procedura complessa, quasi un commissariamento. Sicuramente una misura pensata per Paesi in crisi che non riescono ad attuare riforme. Nel disegno di Renzi, questa flessibilità è invece diventata uno sconto che lui vuole destinare all'abolizione della Tasi sulla prima casa, alla cancellazione dell'Imu sui terreni agricoli e sugli imbullonati. Misure - in particolare la prima - che l'Europa non apprezza. Un elemento a favore del governo italiano c'è. Fino ad oggi da Bruxelles nessuno ha reagito alle uscite del premier italiano. Di solito ad annunci di questo tipo la Commissione fa seguire subito un'intervista con un esponente del governo Ue per frenare le ambizioni dello stato nazionale. Questa volta no. Segno che una disponibilità a trattare c'è. Ma non gratis. La strada degli accordi tra Italia e Ue accennata da Nannicini piace ai vertici europei. Ma secondo le regole stabilite, non quelle che Renzi immagina. Il braccio di ferro è appena iniziato, in palio ci sono le chiavi della politica economica del governo di centrosinistra. Intanto al ministero dell'Economia si cominciano a fare i conti con la voluntary disclosure. Il governo si aspetta che dai contribuenti che hanno nascosto fondi al fisco, arrivino dai 3 ai 4 miliardi di euro. I proventi andranno alla legge di Stabilità. Ma non ci sono certezze sull'incasso, tanto che si pensa già a una proroga dei termini. Ogni euro in più è prezioso, alla vigilia di una «finanziaria» che prevede 10 miliardi di tagli alla spesa molto ipotetici e altri 10 miliardi di flessibilità europea, anche questi tutti da conquistare.

10

miliardi È la cifra che il governo spera di ricavare grazie ai tagli alla spesa con una forte spending review

Foto: PREOCCUPATO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan deve fare i conti con le promesse del premier Renzi e far quadrare i bilanci statali

il commento 2

INFLAZIONE TROPPO BASSA: COSÌ ADDIO CRESCITA

Francesco Forte

In agosto l'indice dei prezzi al consumo è aumentato dello 0,2% sia su luglio 2015 che sull'agosto 2014. Il piccolissimo aumento in questione, che è indice di una ripresa debole, a sua volta, è una media aritmetica fra l'aumento del prezzo dei servizi e la riduzione del prezzo dei beni di consumo. Infatti, rispetto all'agosto 2014, i prezzi di questi beni fanno registrare una flessione pari allo 0,5%, mentre a luglio la flessione sul luglio 2014 era dello 0,3. Ciò perché, quest'anno fra luglio e agosto, i prezzi dei beni di consumo sono scesi dello 0,1. Questa riduzione di prezzi dei beni di consumo si può spiegare soprattutto con la debolezza della domanda. L'esultanza di Renzi per il Jobs Act e per la presunta svolta alla crescita è contraddetta da questi dati. Se la domanda interna fosse sostenuta i consumatori avrebbero aumenti di redditi da spendere e i prezzi dei beni finali non scenderebbero. Salirebbero o rimarrebbero stazionari. I costi dei mezzi di produzione non sono scesi. È vero che c'è stata la diminuzione marcata dei costi delle materie prime petrolifere. Ma il tasso di cambio dell'euro sul dollaro si è indebolito di un 20% circa e ciò avrebbe dovuto generare una spinta al rincaro dei beni importati, capace di riflettersi sui prodotti domestici. Così non è stato anche perché la domanda di beni intermedi è debole. Le imprese soggette alla concorrenza, per vendere i loro beni, devono ridurre i profitti all'osso e abbassare i prezzi. Per i servizi, nell'agosto 2015 su quello del 2014 non c'è una riduzione, ma un aumento di prezzi di +0,7%. I servizi, spesso, sono pubblici o di imprese che operano in monopolio o quasi. Così la spinta a ridurre i prezzi, per poter ampliare le vendite qui opera molto meno che nei beni. Inoltre, quest'anno c'è una maggior domanda di servizi turistici nazionali da parte dei turisti a causa del fatto che andare in vacanza Africa o nel Medio Oriente ora è molto pericoloso. La Spagna e la Grecia si sono avvantaggiate di questo boom più dell'Italia, ma anche noi ne stiamo traendo beneficio. La Sicilia sta avendo un rilevante incremento turistico. Mentre la domanda interna di beni non si è ancora risvegliata, e ciò si riflette negativamente sulla produzione industriale, il volume della domanda interna di servizi, con il maggior turismo, è aumentato. Ciò ha consentito di chiudere il primo semestre dell'anno con un aumento di 0,2% nel prodotto nazionale. Una ripresa dello 0,2% dovuta ai servizi è intrinsecamente debole. Un aumento mensile dei prezzi al consumo di 0,1 e di 0,2 su base annua, che dipende solo dai servizi è indice di carenza di stimoli a produrre. L'investimento non è ripartito, l'edilizia è in stallo, il commercio estero fa fatica a crescere, perché la produttività non è stimolata dalla riforma del mercato del lavoro. Essa stabilizza chi ha già un posto, non ne crea di nuovi. E non serve ai giovani: la disoccupazione giovanile è al suo massimo storico, il 44,2%. Le imposte superano il 50% del reddito delle imprese e (data la patrimoniale immobiliare) quello delle persone fisiche. Il premier di Israele Netanyahu, quando lo ha saputo, ha tracciato sul tovagliolo la curva di Laffer, che fa vedere che le alte aliquote marginali riducono il gettito riducendo la crescita. E ha mostrato questo disegno a Renzi. Che, invece, si culla nella sue riforme immaginarie.

Dopo l'estate il rischio bancario entra nel vivo il caso

Una super-Popolare per salvare le più fragili

Il nuovo schema consentirebbe di trovare soluzioni per Veneto Banca e Pop Vicenza
Massimo Restelli

La ripresa dei lavori dopo la pausa estiva rappresenta per i signori delle Banche Popolari il tavolo di prova delle prossime aggregazioni. Due i cantieri più promettenti: quello tra Ubi Banca e Banco Popolare e quello tra la Bpm e Carige. Se all'inizio a spingere Genova verso Milano erano i grandi soci della Lanterna (Malacalza in testa) ora si inizierebbe a respirare un certo feeling reciproco e l'operazione non è malvista neppure da una parte della «base sociale». Entrambe le partite restano comunque aperte, senza contare che a Bpm si è riavvicinata anche la Bper, una volta verificato che procedere con la preventivata espansione in Veneto comporta un prezzo molto salato. Veneto Banca, con cui Bper aveva avuto dei contatti gestiti dai rispettivi presidenti, ha perso nel semestre 213 milioni dopo 350 di svalutazioni. Il gruppo di Montebelluna potrebbe avere necessità di altri 500-800 milioni. Per non parlare del colpo d'ascia inferto dalla Bce al patrimonio di Popolare Vicenza, con la decisione di non conteggiare più i 975 milioni prestati ai soci per sottoscrivere le sue stesse azioni. Dopo violente svalutazioni, Vicenza ha perso un miliardo nel semestre e si appresta a chiederne 1,5 al mercato: una sfida per il neo ad Francesco Iorio, chiamato a risanare il gruppo. Insomma, pensare a unione tra Vicenza e Veneto Banca, sebbene oggi non siano ancora quotate, è sempre più arduo. Entrambe quindi potrebbero essere prede, anche se resta il pericolo della cause legali in preparazione dei soci che in entrambi i casi nei mesi scorsi si sono visti tagliare il valore delle azioni di quasi un quarto. Per rendere il boccone più digeribile rispetto all'atteso check up contabile della Bce, spiega un banchiere al Giornale, sta tuttavia prendendo piede un nuovo schema di intervento. L'idea è quella di unire prima due gruppi solidi e poi procedere sugli istituti in difficoltà: la politica veronese continua infatti a spingere perché il Banco marci verso Montebelluna. Ma lo schema a tre è in teoria applicabile anche alla vecchia tentazione, sponsorizzata dai palazzi romani, di Ubi-Mps. Al rischio si aggiungono Pop Sondrio e Valtellinese, oggetti di interesse per il loro radicamento nell'alta Lombardia. C'è infine da giurare che, in mancanza di risultati concreti e rapidi, Bankitalia farà sentire la sua voce.

Foto: ARBITRO Ignazio Visco, governatore di Bankitalia, osservatore interessato delle mosse tra le Popolari

Gli immigrati ci costano come la Tasi

L'assistenza agli stranieri pesa per 3 miliardi e mezzo, la cifra che lo Stato incassa dalla prima casa C.MA.

Un costo pari all'odiata Tasi dei Comuni: tre miliardi e mezzo. È questa la spesa che dobbiamo affrontare per l'emergenza immigrazione. L'ondata di arrivi di immigrati in Italia sembra non finire mai. I numeri effettivi, illustrati in diretta ieri sera dal tg di La7, parlano di oltre 116mila arrivi in Italia fino al mese di agosto, compreso. Cifra ragionevolmente destinata a raggiungere i 200mila ingressi, a fine anno, superando la quota-limite del 2014 di 170mila. In 94.347 sono ancora in Italia, 65mila dei quali ospitati in strutture temporanee. E tutto questo, oltre all'emergenza umanitaria e ai problemi di sicurezza che rappresentano (il terribile, ultimo caso di Catania lo dimostra), ha un costo preciso: tre miliardi e mezzo di euro. Spesso, negli ultimi tempi, si è tentato di fare una stima dell'impatto dei costi che il fenomeno rappresenta per l'Italia. L'ultimo bilancio è stato redatto dalla Fondazione Leone Moressa e ne ha dato conto un ampio articolo sul Messaggero, firmato da Oscar Giannino. Il bilancio tiene conto dei costi dei salvataggi, della gestione dei diversi centri di accoglienza, dei rimpatri. Intanto è complesso il sistema dei centri di accoglienza, quindi bisogna distinguere tra Cas, Cara e Sprar. Per i Cas, centri accoglienza temporanea, il ministero dell'Interno spendeva nel 2011 42,5 euro (più Iva) al giorno per le diarie (conto che saliva a 75 euro per i minorenni). Per il sistema Sprar, per i richiedenti asilo, invece, tra il 2013 e il 2014 l'Italia ha messo a disposizione una diaria di 30 euro (più Iva) per gli adulti e di 42 euro (più Iva) per i minori. Mettendo mano alla colcolatrice, dunque, Giannino stima una spesa di competenza nazionale per il sistema Sprar nel 2014 di 225 milioni di euro. Cui vanno aggiunti altri 225 milioni sottratti alle casse dei Comuni: totale 450 milioni di euro per gli Sprar-Cara. Con una certa approssimazione si può considerare un costo complessivo di 500 milioni di euro. Poiché il circuito Sprar-Cara ospita un terzo del totale degli immigrati in Italia, bisogna moltiplicare il tutto per tre, operazione che fa salire il conto a 1,5 miliardi di euro. Rispetto a queste stime il numero dei profughi nel frattempo è cresciuto di oltre un terzo, e quelli ospitati nei Cas (come gli alberghi o altre strutture temporanee) costano mediamente più di quanto non si spenda per tenerli nelle tendopoli dei vari Cara, sempre per i richiedenti asilo. Il costo va fatto salire almeno a 2,5 miliardi di euro. Ci sono poi da considerare le spese che la Farnesina, la Difesa e il Viminale devono sostenere per l'apparato militare e civile che impiega nella raccolta dei migranti al largo e per trasportarli per mezza penisola con autobus e aerei. Secondo Giannino si parla di 700 milioni di euro nel 2104. Togliendo i 225 milioni già computati per la diaria dei profughi, rimane mezzo miliardo di spese attribuibili all'uso dei mezzi e del personale. A questo va poi sommata la partecipazione dell'Italia alle varie missioni europee. Siamo già oltre i 3 miliardi di euro.

Storia della insensata reazione del governo al collasso delle regioni

I BILANCI INCOSTITUZIONALI DELLE REGIONI(NON SOLO PIEMONTE) E IL CLAMOROSO RITORNO ALLA LOGICA DEL DEFICIT SPENDING Appresa la notizia, il governo ha messo al lavoro le sue migliori intelligenze per cogliere l'occasione e azzerare in un colpo solo i divieti ed i vincoli contabili per le regioni conseguenti all'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione nel 2012. Ma oltre all'aspetto finanziario qui c'è molto di più

Come la Grecia. Anzi peggio. La regione Piemonte - e con lei, pare, un po' tutte le altre regioni con l'eccezione della Lombardia e della Basilicata - fra il 2013 ed il 2014 ha barato. Ha violato le regole più elementari, utilizzando fondi destinati al rimborso dei debiti della pubblica amministrazione per il finanziamento di nuove spese correnti o, peggio, per gonfiare le proprie capacità di spesa (trattando quei trasferimenti con vincolo di destinazione alla stregua di mutui). Lo ha definitivamente certificato, con una propria sentenza, la Corte costituzionale dichiarando, appunto, incostituzionale il bilancio di assestamento della Regione Piemonte per l'esercizio 2013. Per i contribuenti i giochi di prestigio contabili delle Regioni potrebbero implicare nuovi oneri per un importo compreso fra i 10 ed il 20 miliardi di euro. Appresa la notizia, il Governo ha dato mandato alla Avvocatura dello Stato di valutare le azioni da intraprendere per sanzionare i comportamenti oggetto della pronuncia della Corte e tutelare i contribuenti? No. Ha, per ipotesi, avviato lo studio di norme intese a prevenire i comportamenti suddetti e a dare allo Stato opportune possibilità di intervento? Nemmeno. Ha, forse, segnalato alle Regioni coinvolte che, nei limiti in cui - come pare - quei fondi siano stati destinati al finanziamento di spese programmate ma non ancora effettivamente realizzate, quelle stesse spese dovranno intendersi come mai pianificate? Neanche. Ha, per caso, comunicato ai presidenti delle stesse Regioni che ogni eventuale intervento di ripiano dei disavanzi conseguenti a quei comportamenti non potrà non prevedere il trasferimento ex lege allo Stato del patrimonio regionale (mobiliare ed immobiliare) per pari importo e l'avvio della procedura di dismissione dello stesso? Figurarsi! Nulla di tutto questo. Al contrario, il Governo ha messo al lavoro le sue migliori intelligenze per cogliere l'occasione e azzerare in un colpo solo i divieti ed i vincoli contabili per le Regioni conseguenti all'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione nel 2012. A quei vincoli - per chi non lo ricordasse non si era giunti per caso, ma perché si era constatata la natura spesso incontrollabile della spesa regionale. E quindi, si era stabilito che il bilancio delle Regioni, a partire dalla redazione del rendiconto per il 2015, fosse sottoposto - in applicazione della riforma costituzionale del 2012 - ad un insieme di vincoli operanti sia in termini previsivi che consuntivi, sia in termini di competenza che di cassa e - per non lasciare margini alla fantasia - sia in termini complessivi che con riferimento alle sole grandezze "correnti" (al netto cioè delle voci in conto capitale). Si era stabilito che fosse possibile ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento (secondo il precetto costituzionale) ma comunque nel rispetto dell'equilibrio complessivo del bilancio regionale. Infine, si era immaginato che la violazione dei vincoli intesi a garantire l'equilibrio di bilancio non rimanesse senza conseguenze: essa sarebbe stata pesantemente sanzionata a carico dei bilanci regionali, ovvero introducendo vincoli ulteriori alla spesa (e in particolare alla spesa per il personale) e all'indebitamento, nonché riducendo significativamente l'indennità di funzione e i gettoni di presenza della Giunta regionale. Per le Regioni un esito straordinariamente favorevole ed assolutamente insperato: un po' come se di fronte ad un caso conclamato di falso in bilancio, la politica si precipitasse a scrivere norme ancora più lasche. Ed il riferimento è tutt'altro che casuale (l'unica differenza essendo la natura pubblica e non privata del falso in questione). Di tutto il complesso di vincoli previsto dalla legge 243 potrebbe, nel giro di qualche settimana, non rimanere nulla o quasi e potremmo ritornare presto ad avere un controllo assai più problematico delle tendenze della spesa pubblica, in un momento in cui il livello del nostro debito pubblico imporrebbe il massimo del controllo sui flussi. Su tutti i flussi e non solo sui saldi. Questo punto richiederebbe, da parte

del governo, una riflessione più approfondita. Limitarsi a riportare a livello degli enti locali i vincoli oggi imposti dall'Unione europea a livello nazionale significa dimenticare che all'ombra di quei vincoli tanto la spesa pubblica, quanto la pressione fiscale ed il debito sono cresciuti nell'ultimo ventennio senza freni o quasi. Accettare che ciò possa accadere a livello sub-nazionale - nelle precarie condizioni in cui sono oggi i rapporti finanziari fra centro e periferia - è oggi, per il paese, un atto francamente irresponsabile. Lo è ancor di più se dettato, come sembra, dalla speranza di raccattare qualche decimo di crescita in più grazie ad un po' di deficit spending. Farlo nel momento in cui ci si appresta a chiedere all'Unione europea un po' di flessibilità in più perché si stanno facendo le riforme, mentre invece - ironia della sorte - le si stanno evidentemente smontando, è piuttosto sfrontato e francamente temerario. Ma non di solo rigore nella gestione della finanza pubblica si tratta. Quello che il Governo ci comunica - rendendo inoffensiva la legge 243 - è che il suo spirito riformatore si è esaurito. Arrivato alle soglie delle riforme che contano - quelle che riguardano la quantità e la qualità della presenza dello Stato nell'economia, quelle che riguardano i veri costi della politica (e cioè quelli connessi ad un uso indebito delle risorse pubbliche), quelle che riguardano i rapporti fra l'amministrazione pubblica ed il cittadino - il Governo si è fermato. Anzi, si è girato su se stesso ed è tornato indietro. Avrebbe potuto, al contrario, osservare quel che noi tutti osserviamo: se una minimale disciplina della finanza regionale è possibile per la grande Lombardia e per la piccola Basilicata (che apparentemente non godono di un livello di servizi drasticamente inferiore a quello di altre regioni) perché mai non dovrebbe essere possibile per il Piemonte e per la Puglia, per la Campania o per il Lazio? Salvando oggi le regioni truffaldine, come si potrà domani anche solo evocare il concetto di "merito" nella Pubblica amministrazione? Trattandosi di una norma di rango costituzionale, la modifica della legge 243 dovrà essere approvata dalla maggioranza assoluta dei membri della Camera e del Senato. Chi volesse capire se l'anelito moralizzatore del Movimento Cinquestelle è autentico o se una vaga impronta liberale esiste ancora nel centrodestra italiano potrebbe non dover aspettare più di tanto. Per quanto riguarda il centrosinistra, la sola proposta di modifica della legge 243 è più che sufficiente: cambiare questo paese esattamente lì dove avrebbe più disperatamente necessità di essere cambiato non è un tema all'ordine del giorno.

Acquisti Lo Stato obbligato a usare solo la Consip

Riparte la roulette della legge di Stabilità Cottarelli Bocciato l'uso di altro deficit

Tasse Il taglio annunciato è difficile da realizzare Pesa anche il possibile rialzo dei tassi negli Usa Mef Padoan già al lavoro su tutte le ipotesi Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Difficile immaginare solo qualche mese fa quanto l'agosto avrebbe potuto cambiare i piani di Renzi, berlusconiani nella forma e nella sostanza, di tagliare le tasse. Il Renzusconi, il clone del formidabile Cavaliere, non riuscirà probabilmente a mantenere le sue promesse di tagliare le imposte. E non certo per sua volontà ma perché nel mondo qualcosa nel frattempo è cambiato. Un po' per la Cina che rischia di far naufragare la fragile ripresa dell'export, ma soprattutto per il possibile e ormai probabile rialzo dei tassi di interesse degli Stati Uniti che non potrà non avvenire entro l'anno nonostante gli operatori lo temano come la peste. La ripresa Usa è ormai avviata e attendere ancora potrebbe mettere a repentaglio l'uso della politica monetaria nel caso che il dossier cinese scorraggiasse i consumi e gli investimenti degli americani. I tassi a zero non garantiscono, infatti, margini di manovra sufficienti. Dunque qualunque conto facciano a Palazzo Chigi non si può ignorare che la salita dai tassi di interesse Usa avrà effetti anche su quelli tedeschi che saliranno di conseguenza visto che molti operatori compreranno titoli di debito emessi dalla Federal Reserve e lasceranno i Bund. E visto che è difficile che lo spread scenda sotto i 100 punti inevitabilmente i rendimenti dei Btp cresceranno di pari passo limando margini a disposizione del governo, visto che il costo del debito potrebbe salire mangiandosi il tesoretto dei risparmi contabilizzato finora. Ma non è questa l'unica variabile con la quale Renzi dovrà fare i conti. L'importo della manovra deve infatti considerare la necessità di disinnescare la clausola di salvaguardia che scatterà a gennaio del 2016 e che rischia altrimenti di tramutarsi in aumento dell'Iva che strozzerebbe i consumi già in affanno. A questo va aggiunto che i tagli delle tasse per circa 17 miliardi che Renzi ha già messo in cantiere sono già stati giudicati impossibili dall'ex mister spending review Carlo Cottarelli in un'intervista a La Stampa domenica scorsa. Difficile immaginare manica larga per il governo da Bruxelles. Così l'ipotesi di finanziare in deficit più della metà delle spese previste dalla prossima manovra finanziaria, insomma, non riscuote consensi. In particolare la copertura dei buchi che si verranno a creare in assenza degli introiti fiscali. L'ammanco peserà sui conti pubblici per circa 4,3 miliardi, sui 25-30 complessivi della manovra per il 2016 che il governo deve presentare. Mentre dalla diminuzione delle uscite dello Stato, «stando al piano a cui sta lavorando il nuovo commissario alla spending review Yoram Gutgeld, dovrebbero arrivarne circa 10». Inoltre ha spiegato Cottarelli i margini di manovra dell'esecutivo sono ristretti, ammontando essi «solo ai 6,4 miliardi già indicati nel Documento di economia e finanza come effetto della clausola delle riforme, che si applica ai Paesi che mettono in campo riforme strutturali come quella del mercato del lavoro». Insomma strada in salita per rispettare tutte le promesse messe in cantiere per rabbonire un elettorato un po' scoraggiato dopo il misero 0,2 di aumento di Pil registrato nel secondo trimestre dell'anno. I dati dei consumi a giugno, in calo dello 0,3% rispetto al mese precedente, non sembrano poi deporre a favore di un rafforzamento del clima di fiducia dei consumatori. La stesura della legge di Stabilità partirà già da oggi comunque. Pier Carlo Padoan è già rientrato nel suo ufficio di via XX Settembre da una settimana e ha messo già al lavoro i suoi tecnici che cercano di trovare la quadra tra taglio delle tasse e risorse da reperire, mentre la Ragioneria generale dello Stato è già scesa in campo per imporre a tutte le amministrazioni statali l'obbligo di passare attraverso la Consip per l'acquisto di beni e servizi. La stretta è arrivata ieri con una circolare inviata dal Ragioniere Generale dello Stato, Daniele Franco, e dal Capo Dipartimento per l'Amministrazione Generale (DAG) del Mef, Luigi Ferrara, a tutte le amministrazioni statali. Difficile risolvere poi tutti i problemi con il jolly dell'incasso della voluntary disclosure, e cioè il rientro spontaneo dei capitali

detenuti all'estero con il pagamento di una sanzione che porterebbe un incasso quantificabile anche in più dei 3 miliardi identificati finora da indiscrezioni giornalistiche. L'operazione starebbe infatti andando molto bene, grazie a una accelerazione nel mese di agosto che potrebbe precedere una vera e propria impennata a settembre, dovuta non solo all'approssimarsi della scadenza di fine mese, ma anche ai «correttivi» sul penale introdotti dal governo a fine luglio. L'ipotesi di una proroga, presa in considerazione dopo l'intenso pressing dei professionisti, che hanno lamentato lo scarso tempo a disposizione per le pratiche complesse, sembra al momento non concretizzarsi. Le cose per Renzi non marcano ancora per il verso giusto.

Foto: Ministro Pier Carlo Padoan guida l'Economia

Più spazio alla difesa fai da te

Nel processo tributario sale da 2.500 a 3 mila euro la soglia della lite entro la quale i contribuenti possono anche fare a meno del difensore professionista abilitato

SERGIO TROVATO

Nel processo tributario si amplia la possibilità per i contribuenti di difendersi da soli. Salirà infatti dagli attuali 2.500 circa a 3 mila euro la soglia della lite entro la quale i contribuenti possono fare a meno del difensore professionista abilitato. Lo prevede la riforma del processo tributario approvata dal Consiglio dei ministri nell'ambito della delega fiscale e ora al vaglio delle commissioni parlamentari per il parere. Il legislatore punta così a ridurre i costi del processo. Trovato a pag. 24 Si alza la soglia per la difesa personale nel processo tributario. I contribuenti non sono tenuti a conferire l'incarico per l'assistenza tecnica in giudizio a un difensore abilitato se il valore della controversia non è superiore a 3 mila euro invece dei circa 2.500 attuali. Lo prevede l'articolo 9 del decreto delegato di riforma del processo tributario, approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri e ora al vaglio delle commissioni parlamentari per il parere. Ancora una volta, dunque, il legislatore aumenta la soglia del valore della controversia che consente al contribuente di difendersi personalmente e, per l'effetto, di ridurre i costi del processo. Infatti, le parti diverse dagli enti impositori, dagli agenti della riscossione e dai concessionari che svolgono le attività di accertamento e riscossione per conto degli enti locali, devono essere assistite da un difensore, tranne che per le controversie di modesto valore. Attualmente, il limite di valore delle controversie che consente alla parte di difendersi personalmente è fissato a 2.583,28 euro. L'articolo 9 del decreto delegato, che riscrive l'articolo 12 della normativa processuale (decreto legislativo 546/1992), non impone l'assistenza tecnica per le liti il cui valore non supera i 3 mila euro. Per valore della lite si intende l'importo del tributo al netto degli interessi e delle eventuali sanzioni irrogate con l'atto impugnato. È espressamente disposto che in caso di controversie relative esclusivamente alle irrogazioni di sanzioni, il valore è costituito dalla somma di queste. Tuttavia, nel caso di errore sulla determinazione del valore della controversia il giudice deve ordinare alla parte di munirsi di assistenza tecnica fissando un termine entro il quale è tenuta a conferire l'incarico a un difensore, a pena d'inammissibilità. Se il ricorso viene sottoscritto dalla parte personalmente per le controversie di valore superiore alla soglia stabilita dalla legge, quindi, l'inammissibilità può essere dichiarata solo dopo la mancata osservanza dell'ordine del giudice (si veda Cassazione, sentenza 8025/2005). controversie relative esclusi- Così come non può essere diCosì come non può essere dichiarato inammissibile il ricorso perché il difensore non ha indicato la laurea da cui consegue la propria abilitazione professionale (Cassazione, sentenza 17159/2005). Anche in quest'ultimo caso, prima di dichiarare l'inammissibilità, il giudice deve invitare la parte a regolarizzare la propria costituzione, concedendo un apposito termine. L'interpretazione della legge deve essere sempre in armonia con un sistema processuale che intende garantire la tutela delle parti in posizione di parità, evitando irragionevoli sanzioni di inammissibilità. In effetti, con queste pronunce la Cassazione ha fatto diretta applicazione del principio affermato dalla Corte costituzionale (ordinanza 158/2003) che ha ritenuto infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 12 del decreto legislativo 546/1992, laddove richiede l'assistenza tecnica di un difensore abilitato per le controversie di un determinato valore, e ha chiarito che l'inammissibilità del ricorso quando non vi è assistenza tecnica non è automatica, ma «scatta, per scelta del legislatore tutt'altro che irragionevole, solo a seguito di un ordine del giudice ineseguito nei termini fissati e non per il semplice fatto della mancata sottoscrizione del ricorso da parte di un professionista abilitato». ©

Riproduzione riservata

Prima e dopo

Obbligo dell'assistenza tecnica: • parti diverse dagli enti impositori, dagli agenti della riscossione, dai concessionari delle entrate locali Nomina del difensore abilitato prima delle modi • fi che: controversie di valore superiore a 2.583, 28 euro Nomina del difensore dopo le modifi che: • controversie di valore superiore a 3 mila euro Valore della lite: • importo del tributo al netto degli interessi e delle eventuali sanzioni irrogate con l'atto impugnato Controversie relative alle irrogazioni di sanzioni: • valore costituito dalla loro somma

VOLUNTARY DISCLOSURE

Dichiarazione integrata, conta la buona fede del contribuente

STEFANO LOCONTE

Loconte a pag. 27 La voluntary disclosure concede più tempo sui documenti. Sarà, infatti, possibile procedere a una integrazione dell'istanza successivamente alla scadenza dei termini di presentazione della stessa. L'Agenzia, nel valutare l'integrazione tardiva ammetterà l'errore scusabile e la causa di forza maggiore. Sono questi alcuni dei chiarimenti che arrivano a poco più di un mese dal termine del 30 settembre 2015, con la circolare n. 31/2015. In prima battuta, in detto documento viene solo in parte chiarita la tematica dei prelevamenti. A tal proposito l'Agenzia nel ribadire la precedente posizione che giustifica quei prelevamenti che trovassero capienza all'interno del rendimento del capitale non esclude in assoluto che anche altre ipotesi possano essere ricondotte ai consumi personali del contribuente. Per esempio, anche i prelievi derivanti da patrimoni infruttiferi, quando si tratti di somme prelevate in modo «limitato», sia dal punto di vista dell'ammontare che della frequenza non richiedono specifici supporti documentali: anche in tale ipotesi non è necessaria alcuna particolare giustificazione in quanto può ragionevolmente trattarsi di prelievi utilizzati per consumi personali dal contribuente. La circolare chiarisce, altresì, che la mera indicazione di un contribuente all'interno della lista Falciani, in mancanza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali, per violazione di norme tributarie, relativi all'ambito oggettivo di applicazione della procedura di collaborazione volontaria, non precluda la possibilità di accedere alla voluntary disclosure. Rilevante anche il chiarimento riguardante la normativa premiale prevista, sia con riguardo all'ambito temporale sia ai profili sanzionatori, che trova applicazione anche in mancanza del rilascio del waiver, per i paesi già collaborativi al momento dell'entrata in vigore della norma sulla voluntary (legge n. 186/2014). Al riguardo, con riferimento ai paesi extra Ue con i quali è in atto uno scambio di informazioni secondo lo standard Onu/Ocse (per esempio gli Stati Uniti), la normativa di favore troverà applicazione anche in mancanza del rilascio del waiver. Pertanto, non rientrano nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria le attività detenute nella Repubblica di San Marino in annualità per le quali sono ordinariamente scaduti i termini per l'accertamento e per la contestazione delle violazioni in materia di monitoraggio fiscale. Lo stesso è da estendersi con riguardo a stati eliminati dall'elenco dei paesi cosiddetti black list (dm 4 maggio 1999 e dm 21 novembre 2001) e inclusi nella cosiddetta white list anche prima della Repubblica di San Marino (Cipro, Malta, Lussemburgo e Corea del Sud). L'Agenzia fornisce ulteriori precisazioni in materia di cassette di sicurezza negando il ricorso allo strumento dell'autocertificazione non solo per fare emergere il contenuto della cassetta ma anche per giustificare la sua provenienza e stabilire il momento in cui il contribuente è entrato in possesso dei valori. Ciò in quanto sarebbe impossibile successivamente per l'amministrazione finanziaria controllare la veridicità di tali autodichiarazioni. Importante chiarimento è anche quello fornito dal punto 2.1 della Circolare in base al quale, sebbene vi sia una sostanziale coincidenza dei termini per la dichiarazione dei redditi cioè quelli relativi alla richiesta di accesso alla voluntary disclosure, l'adempimento dichiarativo non può considerarsi assolto con la sola presentazione dell'istanza di collaborazione volontaria in quanto i due adempimenti rispondono a diverse e specifiche previsioni normative. Sul tema della integrazione della richiesta di accesso alla procedura di collaborazione volontaria successivamente alla scadenza dei termini di presentazione della stessa, si precisa che verranno considerate ai fini della procedura l'ultima istanza di adesione inviata e tutta la documentazione e le informazioni prodotte entro il termine di trenta giorni successivo a quello di invio dell'istanza di voluntary. Gli ulteriori elementi emersi nel lasso di tempo intercorrente tra l'ultima trasmissione utile sarà valutata tenuto conto dell'eccezionalità del caso e in riferimento a quanto già inviato in precedenza dal contribuente, per valutare se il suo comportamento omissivo sia in buona fede (es. errore scusabile o causa di forza maggiore). A un mese

esatto dallo spirare del termine ultimo per la presentazione delle istanze di accesso alla procedura di collaborazione volontaria, gli addetti ai lavori si aspettavano probabilmente dei chiarimenti più pregnanti riguardo le modalità di redazione di queste. Non sembra, infatti, che la circolare 31/E abbia fornito un contributo sostanziale all'evasione degli adempimenti inerenti la voluntary disclosure. © Riproduzione riservata

CDM DEL 4/9

Riscossione ed Entrate riformate

CRISTINA BARTELLI

Rush finale dei decreti attuativi della legge delega fi scale al prossimo consiglio dei ministri, il 4 settembre. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi l'esecutivo esaminerà, per l'approvazione in seconda lettura, i provvedimenti sulla riforma di Equitalia, le sanzioni tributarie, la riorganizzazione dell'Agenzia delle entrate, il monitoraggio e la stima dell'evasione fiscale e il contenzioso tributario. I testi con diverse richieste di modifica sono stati ritrasmessi dalle commissioni fi nanze di camera e senato poco prima della chiusura per la pausa estiva. L'approvazione, però, secondo quanto risulta a ItaliaOggi non sarà indolore. I decreti legislativi, infatti, una volta riapprovati in seconda lettura dal consiglio dei ministri dovranno fare un passaggio in commissione. Secondo passaggio che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi sarà tutt'altro che formale. Ci sarebbe infatti l'intenzione di limare e chiedere di modifi care i testi nella loro forma attuale. In particolare sulla riforma della riscossione la commissione fi nanze del senato ha chiesto al governo di introdurre una norma transitoria che, analogamente a quanto accaduto in sede di precedenti modifi che apportate in materia di remunerazione degli agenti della riscossione, consenta di mantenere fermo il precedente regime, limitatamente ai ruoli affi dati agli agenti stessi prima del 1° gennaio 2016; una norma transitoria che, compatibilmente con le esigenze del bilancio dello stato, preveda forme di integrazione dei ricavi degli agenti della riscossione nel caso in cui non sia possibile garantirne l'equilibrio economico e fi nanziario nella fase di passaggio dal vecchio al nuovo sistema di remunerazione, fermo restando per gli agenti stessi l'obbligo di proseguire e intensifi care i percorsi di effi cientamento intrapresi. Preoccupazione è stata espressa poi per la norma che introduce l'autodichiarazione del debito da parte del contribuente. © Riproduzione riservata

AGGIRARE L'IMPOSTA SULL'IMPORT PORTA AL GIUDICE PENALE

Iva, stretta sulle false dichiarazioni

Gianluca Rossi

La falsa dichiarazione d'intento utilizzata per effettuare importazioni senza il pagamento dell'Iva conduce davanti al giudice penale: gli uffici doganali hanno l'obbligo di segnalare il fatto all'autorità giudiziaria, per la contestazione dei reati di falso ideologico e di contrabbando aggravato, nonché degli eventuali reati tributari di cui al dlgs n. 74/2000. Lo ricorda l'Agenzia delle dogane e dei monopoli in una nota di servizio del 19 agosto scorso, indirizzata agli uffici dell'amministrazione, avente a oggetto le metodologie di controllo delle dichiarazioni d'intento rilasciate dagli esportatori abituali ai loro fornitori e agli uffici doganali per acquistare e importare beni e servizi senza il pagamento dell'Iva. L'aggiornamento delle istruzioni in materia, spiega l'Agenzia, si è reso necessario a seguito delle recenti modifiche normative introdotte dal dlgs n. 175/2014, con le quali è stato previsto l'obbligo degli esportatori abituali di trasmettere preventivamente per via telematica le dichiarazioni d'intento all'Agenzia delle entrate. Le nuove disposizioni hanno inoltre dispensato gli esportatori dalla consegna dell'esemplare cartaceo delle dichiarazioni d'intento agli uffici doganali, determinando la possibilità di utilizzare un'unica dichiarazione per più operazioni di importazioni. Nel novellato quadro di riferimento, rimangono comunque invariate le attività di controllo, non soltanto in merito alla corretta compilazione delle dichiarazioni d'intento, ma anche in merito alla titolarità del diritto vantato dall'esportatore abituale e della conseguente possibilità di dare corso all'importazione senza il pagamento dell'Iva all'ufficio doganale. In particolare, il sistema informativo potrebbe segnalare due situazioni potenzialmente a rischio, meritevoli di controllo al fine di individuare le dichiarazioni d'intento false. La prima è il mancato riconoscimento del soggetto da parte del sistema doganale, che non è in possesso di alcuna informazione sull'operatore. La seconda, analoga negli effetti, è quella in cui il sistema, pur conoscendo il soggetto, non ha in memoria operazioni valide per la costituzione del diritto ad acquistare e importare senza pagamento dell'Iva, ossia precedenti dichiarazioni di esportazione o dichiarazioni intrastat per cessioni intracomunitarie. Si tratta di situazioni a elevato rischio, che tuttavia non implicano l'inesistenza del diritto, essendo possibile che l'operatore abbia effettuato cessioni verso la repubblica di San Marino o verso lo stato Vaticano, oppure che sia titolare di un contratto di affitto d'azienda o di altra condizione comportante il trasferimento del diritto da altro operatore (es. incorporazione societaria). In tali casi, se l'importatore non dimostra, in sede di controllo, il proprio diritto ad avvalersi dell'agevolazione, l'ufficio doganale non dovrà accogliere la richiesta di sospensione dell'Iva, perché, secondo quanto chiarito dalla Corte di cassazione nella sentenza n. 20953 del 13 settembre 2013, l'onere della prova della effettiva osservanza di tutte le condizioni di legge per la sospensione dell'imposta grava sul contribuente. E la dichiarazione d'intento trasmessa alle Entrate non costituisce prova del possesso dei requisiti per avvalersi dell'agevolazione. All'infuori delle predette situazioni, negli altri casi, non sussistendo un rischio elevato, i dati in possesso del sistema informativo doganale dovranno essere utilizzati per selezionare, nell'ambito degli operatori che effettuano importazioni senza il pagamento dell'Iva, le posizioni da sottoporre ai controlli ex post, finalizzati alla verifica del corretto utilizzo del plafond disponibile. La nota ricorda infine che «in ogni caso la scoperta dell'utilizzo all'importazione di false dichiarazioni di intento comporta l'obbligo di segnalazione all'autorità giudiziaria per i reati di falsità ideologica e di contrabbando aggravato».

NUOVA STRATEGIA

Cdp Immobiliare va al riassetto con un aumento da 142 milioni

Anna Messia

Cdp Immobiliare va al riassetto con un aumento da 142 milioni a pagina 7) Dismissioni, aumenti di capitale e riorganizzazioni. Gli immobili della Cassa Depositi e Prestiti non smettono di muoversi. In particolare quelli di Cdp Immobiliare (la ex Fintecna Immobiliare), cui complessivamente fa capo un patrimonio di circa 1,8 miliardi euro, cui si aggiungono 750 milioni in gestione attraverso il fondo Fiv. Nei primi sei mesi di quest'anno la società del gruppo Cdp guidata da Giovanni Paviera (ex manager Generali) ha chiuso un aumento di capitale di 142 milioni (realizzato dalla controllante Cdp), ha effettuato un primo importante pacchetto di cessioni per un totale di 126 milioni e ha sbloccato una complicata partita ferma da anni portando a casa un contratto pluriennale con Telecom Italia per l'affitto del futuro quartier generale di Roma del gruppo di telecomunicazioni. Per quanto riguarda l'aumento di capitale (che si è aggiunto a un'iniezione di 60 milioni avvenuta lo scorso anno), circa la metà dei 142 milioni totali sono serviti (70 milioni) alla fusione per incorporazione di Quadrante, società del gruppo Cdp cui fa capo un'area di circa 67 ettari nel quartiere di Centocelle, a sud di Roma. Un'operazione servita a «consolidare le attività immobiliari in capo a Cdp», si legge nei documenti della spa presieduta da Claudio Costamagna. La razionalizzazione riguarda una vasta area dentro il Grande Raccordo Anulare della Capitale, mentre gli altri 72 milioni serviranno a «sostenere lo sviluppo dei progetti immobiliari della società e delle sue partecipate». I progetti in ballo sono tanti. Del patrimonio immobiliare ereditato da Fintecna fa parte, per esempio, l'istituto geologico di Santa Susanna a Roma, a due passi da via XX settembre, così come il complesso dell'ex Poligrafico di Piazza Verdi, su cui era pendente un progetto, in cui in passato era coinvolta anche Pirelli Real Estate, per la costruzione di un albergo di lusso. Ci sono poi immobili a Torino, Milano e Firenze (come le ex manifatture tabacchi) e la strategia di Cassa Depositi e Prestiti è quella di razionalizzare le iniziative in corso, con una focalizzazione su quelle più rilevanti e con la definizione di strategie di uscita, condivise con i soci e con gli istituti di credito, per quelle i cui progetti immobiliari non sono in grado di garantire un ritorno adeguato all'investimento. Proprio a inizio agosto la società guidata da Paviera, assieme all'altra società del gruppo, ossia Cdpi Sgr, ha siglato la cessione di sei immobili a Milano (tra cui l'edificio A di Palazzo Litta e il complesso direzionale di via Principe Amedeo) alla cordata costituita da Beni Stabili Siiq, dal fondo americano Varde e da Borio Mangiarotti, per 125,5 milioni. Tale operazione ha dimostrato che, se si riesce ad avere in carico gli immobili statali a valore di mercato, anche la successiva vendita ai privati diventa più appetibile. E Cdp sembra intenzionata ad andare avanti. Tra gli immobili in via di valorizzazione ora ci sono per esempio il compendio Icmi e l'ex manifattura tabacchi di Napoli, che sono state già stati divisi in lotti e che attendono proposte di acquisto entro metà settembre. Intanto un'altra complicata partita è riuscita a trovare una soluzione: quella del complesso immobiliare «Torri dell'Eur» a Roma, a due passi dalla nuvola di Massimiliano Fuksas e su cui da anni si scontravano gli azionisti (tra cui c'era anche FonSai). Ad aprile scorso Cdp Immobiliare ha rilevato l'intero controllo del Progetto Alfiere spa, cui fanno capo le Torri, acquistando il 50% restante per 23 milioni di euro, e poi ha firmato con Telecom Italia un accordo che prevede la cessione della metà del capitale e la futura locazione del complesso immobiliare da destinare a nuovo quartier generale della società di telecomunicazioni. (riproduzione riservata)

Foto: Claudio Costamagna

L'ORDINE DEI COMMERCIALISTI VUOLE UN RINVIO DELLA SCADENZA OLTRE IL 30 SETTEMBRE

Voluntary, richiesta una proroga

L'operazione di rimpatrio dei capitali ha registrato un'accelerazione solo ad agosto e, per gli intermediari, resta troppo poco tempo per preparare la documentazione di chi non ha ancora presentato la domanda
Paola Valentini

Si apre oggi l'ultimo mese per fare pace con il fisco italiano. Il 30 settembre scadrà infatti il termine della voluntary disclosure, ma intanto si intensifica il pressing per una proroga dei tempi, dato che l'operazione ha avuto una partenza debole e ha registrato un'accelerazione soltanto nel corso dell'ultimo mese. Il rischio è infatti, a detta degli intermediari, di non completare in tempo i dossier. Queste sono settimane calde per consulenti e operatori che lavorano sulle pratiche di emersione di capitali, perché, a causa di molti dubbi sull'interpretazione delle norme, l'operazione, che era stata avviata ufficialmente il primo gennaio scorso, è in realtà entrata nel vivo soltanto dopo Ferragosto, costringendo numerosi studi legali e di intermediari abilitati (la domanda può essere presentata solo online) a restare aperti. A far scattare la corsa al rimpatrio dei capitali è stata la pubblicazione, il 5 agosto scorso, del tanto atteso decreto legislativo sulla certezza del diritto, che ha fatto chiarezza sugli anni di applicazione e sulla sanabilità dei reati, due punti che avevano fino ad allora impedito la presentazione delle domande da parte di una vasta platea di contribuenti. Dopodiché, l'11 agosto, l'Agenzia delle Entrate ha pubblicato l'ultima di una serie di circolari per sciogliere molti dei nodi che ancora restavano da sciogliere. Ma ci sono ancora elementi che necessitano di precisazioni, come rileva l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Milano (Odcec). «Esprimiamo apprezzamento per un nuovo contributo da parte dell'Agenzia delle Entrate sulla voluntary disclosure, tuttavia permangono molti temi aperti rispetto a quelli sollevati dai documenti di studio dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano, con la Fondazione nazionale dei commercialisti; da ciò deriva la richiesta ancora una volta della proroga della scadenza», sottolinea l'Odcec Milano. Secondo alcune stime, i capitali detenuti illecitamente dagli italiani all'estero ammontano a 200 miliardi di euro e a questi si devono aggiungere le somme nascoste in Italia, dato che la voluntary disclosure consente di sanare anche questi capitali. Secondo alcune indiscrezioni, ammonterebbero a 10 mila le istanze inviate finora, ma per metà settembre si attende un'impennata di domande, che si stima possano arrivare a 100 mila. Quanto alle stime in merito ai capitali che potrebbero riemergere, si è arrivati a indicare cifre vicine agli 80 miliardi di euro. Ma il gettito per le casse dello Stato italiano è difficile da quantificare a priori, perché, a differenza dei tre scudi degli anni 2000 quando era prevista un'aliquota fissa per sanare la propria posizione, stavolta il contribuente dovrà pagare le imposte piene, con uno sconto su interessi e sanzioni. (riproduzione riservata)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

Concessioni. Nei piani della società friul-giuliana l'ottenimento della proroga della concessione e la liquidazione dei soci privati - Oggi il cda FRIULI VENEZIA GIULIA

Autovie Venete verso l'in house

Katy Mandurino

TRIESTE Autovie Venete percorre con determinazione la via della concessione "in house" per completare i lavori della terza corsia dell'autostrada Venezia-Trieste. Alla luce dell'incombente della data di scadenza naturale della concessione (il 31 marzo 2017), la società a maggioranza pubblica - la Regione Friuli Venezia Giulia - tramite la finanziaria Friulia detiene l'86,7% delle quote - spinge sulla possibilità dell'"in house" concessa da una direttiva europea del 2014, che permette di prorogare la durata della concessione senza bandire una gara per il rinnovo. «Se la dead line della fine della concessione verrà prolungata potremo contare sui finanziamenti da parte delle banche», ha dichiarato il presidente di Autovie Venete Emilio Terpin. «Il percorso da seguire - continua il presidente - prevede che la società torni completamente in mani pubbliche e che vengano quindi liquidati i soci privati. Stiamo lavorando su questo». Per liquidare le quote dei soci privati serviranno all'incirca 50 milioni di euro. E oggi è previsto un cda della società. «Non è un'impresa impossibile», aggiunge Terpin. Del resto, Autovie Venete può contare su 21 milioni di utile nel 2014 e sui 25 previsti nel 2015. Il fatturato dell'anno scorso ha registrato 180 milioni di euro e un margine operativo di 86 milioni. L'estate che si sta concludendo, con una media di più di 4 mila transiti all'ora - rispetto ad un assorbimento massimo di 3 mila -, ha segnato per Autovie Venete un vero boom di pedaggi, in aumento di circa il 4%. «Siamo abituati ad agire con prudenza e cautela conclude il presidente -. Se abbiamo vuol dire che abbiamo la copertura». «La procedura da parte dei soci è partita - ha confermato il ministro Graziano Delrio, ieri all'inaugurazione della Valdastico Sud -: la presidente Serracchiani sta valutando seriamente questa ipotesi». L'intenso traffico sulla tratta autostradale impone una accelerazione sui tempi e modi di realizzazione (basti ricordare che l'arteria dal 2008, quando si verificò un terribile incidente, è dichiarata in stato di emergenza). Lungo la Venezia-Trieste si riversano non solo i vacanzieri di tutto l'Alto Adriatico ma anche chi si dirige in Croazia e Slovenia. Attualmente è stato completato il primo lotto (tra Quarto d'Altino e San Donà di Piave); ora restano da realizzare 75 chilometri suddivisi in tre lotti. In autunno parte il cantiere tra Gonars e Palmanova. Per gli interventi eseguiti fino ad ora sono stati spesi 558 milioni di euro, ma servono ancora 1,428 miliardi per i quali Autovie può fare affidamento su una serie di contributi: 130 milioni contenuti nella Legge di stabilità 2014 (30 milioni sono già stati incassati mentre 100 arriveranno nel 2015), 30 milioni inseriti nel decreto "Sblocca Italia", 300 milioni di prestito dalla Cassa di Risparmio di Trieste. Inoltre, l'opera è stata inserita nel Piano Juncker, che prevede finanziamenti a condizioni di mercato concessi dalla Bei, erogabili per progetti considerati "bancabili" e la cui rischio è ridotto grazie all'uso delle garanzie del Fondo europeo per gli investimenti. Significa che la società è appetibile dal punto di vista degli investimenti esterni. Con i finanziamenti in arrivo e la concessione "in house", Autovie riuscirà a realizzare entro il 2017 il tratto Latisana-Palmanova, uno dei più critici, ed entro il 2022 l'intero tratto Portogruaro-Palmanova, ovvero il 70% dell'opera.

La giunta Chiamparino riunita per lanciare la fase II

Lavoro, trasporti e fondi Ue la scosse per il rilancio

MAURIZIO TROPEANO

Sono sei le sfide che attendono la giunta regionale alla ripresa dell'attività. Il vertice di fine luglio voluto dal presidente Sergio Chiamparino con gli assessori e tutti i consiglieri regionali del centrosinistra è servito per fare un tagliando programmatico che adesso deve diventare operativo. Dai contenuti del bilancio di assestamento che il vice-presidente Aldo Reschigna sta preparando arriveranno le prime indicazioni su spese e investimenti ma la partita dei conti si gioca soprattutto a Roma, dove sul tavolo di palazzo Chigi si sta studiando l'ipotesi di una leggina Salva Piemonte. A Torino, invece, si punta molto sulla possibilità di vincere la corsa contro il tempo per spendere i fondi europei della stagione 2007/2014. Tra settembre e ottobre, poi, dovrebbero arrivare le prime risposte in materia di lavoro (la richiesta di sperimentazione nazionale per la ricollocazione lavorativa degli operai over 50, il reddito di cittadinanza e l'anticipo della pensione per gli over 55); sulla modalità con cui svolgere la gara per il trasporto ferroviario locale. Sul tavolo resta sempre l'emergenza profughi e questa mattina nella riunione della giunta l'assessore Monica Cerutti aggiornerà i colleghi sulla situazione dell'accoglienza regionale che lei continua a ritenere non critica. E poi c'è sempre da rispettare la promessa elettorale, rimasta tale da oltre un anno, della riduzione delle indennità dei consiglieri regionali. Il vertice del lago di Laux si era chiuso con l'annuncio da parte del segretario e capogruppo del Pd, Davide Gariglio, di una proposta di legge che il partito dovrebbe presentare a settembre. Il tempo è arrivato. I conti e il salva-Piemonte

Nei prossimi giorni si dovrebbe capire se il pacchetto di proposte che dovrebbero portare una boccata di ossigeno alle casse del Piemonte e delle altre regioni dopo la sentenza della consulta che ha dichiarato incostituzionale il bilancio di assestamento del 2013, portando il deficit dai 300 milioni contabilizzati dalla giunta Cota a 3,06 miliardi prenderanno forma. Si tratta di una situazione a rischio che interessa anche altre regioni (si parla di un possibile buco di almeno 20 miliardi) e che potrebbe spingere il governo ad approvare un provvedimento legislativo che secondo le indiscrezioni del Corriere della Sera potrebbe da una parte consentire di spalmare su più anni i debiti e, dall'altra, cancellare l'obbligo di pareggio per le amministrazioni pubbliche. Over 50 e giovani

Il Piemonte si è candidato a sperimentare a livello nazionale le nuove forme per la ricollocazione lavorativa degli operai over 50 rimasti a casa. Il governo non ha messo ostacoli ma non ha ancora messo a disposizione i fondi «e se continuerà questa incertezza il Piemonte è pronto a partire con risorse proprie utilizzando i fondi Fse», spiega l'assessore. Nelle prossime settimane, poi, dovrebbe andare a buon fine i colloqui con l'Inps per un accordo che autorizzi la regione, attraverso le banche, ad anticipare la pensione per gli over 55 in mobilità. Settembre, poi, dovrebbe essere anche il mese decisivo per capire se l'introduzione del reddito di cittadinanza previsto in un ordine del giorno del consiglio regionale proposto dal capogruppo di Sel, Marco Grimaldi, diventerà realtà. I costi della politica

Sergio Chiamparino, prima in campagna elettorale e poi appena insediato, ha posto con forza il tema del taglio delle indennità dei consiglieri regionali, un tema di competenza dell'assemblea di palazzo Lascaris. La palla è in mano al Pd che, almeno secondo le dichiarazioni di Gariglio, dovrebbe presentare una proposta di riduzione nelle prossime settimane. Chiamparino aspetterà o prenderà una decisione autonoma?

Il Comune è contrario

Tav, sì del Cipe al tunnel di base scavato da Chiomonte

MAURIZIO TROPEANO

Le polemiche sulle compensazioni Tav tagliate dal Cipe e poi ripristinate, almeno secondo quanto annunciato pubblicamente dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Del Rio, hanno lasciato in secondo piano una decisione del Comitato interministeriale per la programmazione economica che suona come il via libera allo scavo del tunnel di base da Chiomonte e non più da Susa. Nella prescrizione numero 235, infatti, c'è una previsione di stanziamento di 200 milioni a favore di Telt, la società incaricata dello scavo e della gestione della mega-galleria, per ottimizzare tutte le problematiche relative alla sicurezza dei cantieri non solo dal punto di vista dell'ordine pubblico (lato Italia) ma anche per ridurre al minimo i disagi per il territorio e gli abitanti.

Il via libera del Cipe arriva dopo aver esaminato alcuni studi di pre-fattibilità messi a punto da Ltf e dovrebbe portare all'elaborazione di un dossier con varie soluzioni progettuali di utilizzo totale o parziale dell'area della Maddalena oggi occupata dai lavori per la realizzazione della galleria geo-gnostica. trasferimento totale o parziale. «Telt - spiega l'amministratore delegato Mario Virano - ha ricevuto l'incarico di sviluppare un progetto di cantierizzazione per ridurre al minimo, almeno in questa fase, gli interventi nella piana di Susa e di studiare le diverse modalità di cantiere utilizzando come base Chiomonte».

Ltf ha lasciato in eredità studi che prevedono la realizzazione di una grande volta ai piedi del tunnel geognostico che dovrebbe permettere di estrarre la talpa con una testa di scavo del diametro di sei metri con un'altra fresa da 10 metri destinata a scavare la galleria di base sia in direzione Susa che in direzione Francia. Secondo Virano «non ci saranno costi aggiuntivi». Il dossier - che sarà costruito in stretto contatto con la Prefettura e si avvarrà del contributo di esperti in materia di sicurezza - dovrebbe essere pronto fra qualche mese per poi essere sottoposto alla conferenza dei servizi e alla valutazione di impatto ambientale solo per questa parte di variante, quella in cui correrà il treno.

Virano spiega che anche in Francia si studierà una soluzione di «ottimizzazione» per quanto riguarda l'area dei lavori di Saint Jean Maurienne. Il progetto alternativo a Susa dovrebbe essere pronto entro i primi mesi del 2017, quando dovrebbero partire i lavori del tunnel di base. Saranno comunque i due governi a decidere dove far partire la talpa. Toccherà al commissario di Governo, Paolo Foietta, capire come superare il no del comune di Chiomonte deciso con una delibera del consiglio comunale votata dalla minoranza e con l'astensione del sindaco, Silvano Ollivier e della sua maggioranza. Il sindaco nei giorni scorsi ha partecipato all'incontro con il ministro Del Rio, ma il testo della delibera bocchia l'uso «del cantiere della Maddalena, in luogo e sostituzione» di quello di Susa e il suo allargamento nell'ex discarica Colombera e verso Giaglione.

NAPOLI

Napoli, l'inceneritore non si farà

Dietrofront della Regione, si punta su compostaggio e differenziata. Esulta il sindaco De Magistris, contrario all'impianto: «È importante che quell'area venga restituita alla città»
VALERIA CHIANESE

Alla fine non si costruirà l'inceneritore nella periferia orientale di Napoli: la Regione Campania ha deciso infatti di restituire al Comune l'area di Napoli est, precisamente a San Giovanni a Teduccio. Lo ha comunicato in una lettera, indirizzata al sindaco di Napoli Luigi de Magistris, il vice presidente della Regione Fulvio Bonavita. Il provvedimento è contenuto nella delibera regionale approvata lo scorso 7 agosto in cui si delineano le linee di indirizzo per l'aggiornamento del Piano regionale dei rifiuti in Campania, e fa seguito al colloquio tra il neo presidente della Regione e il primo cittadino in cui era stato affrontato anche il tema rifiuti. Nella lettera, inoltre, la Regione offre «piena disponibilità» al Comune di Napoli per avviare una «proficua collaborazione» sul tema dei rifiuti evidenziando la necessità di dotare il territorio campano di ulteriori impianti di trattamento biologico della frazione organica dei rifiuti. Sintonia ritrovata, dunque. E non è quindi «più necessario un impianto di incenerimento nella città di Napoli», scrive Bonavita. Contro l'impianto si sono battuti De Magistris e Del Giudice, già presidente dell'Azienda di igiene urbana e ora assessore all'Ambiente, ma nell'agosto 2011 il Tar del Lazio rigettò il ricorso presentato proprio da Asia e Comune di Napoli contro il bando regionale che prevedeva la realizzazione del termovalorizzatore. Allora fu soddisfatto il governatore Caldoro, mentre il sindaco De Magistris annunciava altre iniziative per impedire la costruzione dell'impianto. «È importante che quell'area venga così restituita alla città con l'eliminazione di quell'assurdo e inutile vincolo» scrive ora il sindaco, che registra «con soddisfazione la disponibilità della Regione ad attivare e concretizzare nei tempi più rapidi il tavolo di lavoro in materia ambientale che era stato già concordato con il Presidente De Luca e che vedrà Bonavita e Del Giudice lavorare assieme soprattutto per il consolidamento ed il rafforzamento dell'impiantistica alternativa all'incenerimento». In particolare si punterà al miglior funzionamento degli Stir e anche e soprattutto alla progettazione e realizzazione di impianti di compostaggio e al rafforzamento della raccolta differenziata.